sabato 8 maggio 1976

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 3 Numero 107*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026*
*Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto, 8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale*
*L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# Paesi fabbriche case distrutte: le vittime non si contano ancora

Udine, 7

Una decina di paesi quasi totalmente distrutti, da ricostruire dalle fondamenta, più di centomila senza tetto, migliaia di feriti, danni irreparabili per lungo tempo alle campagne e alle strutture industriali, agli edifici pubblici, all'intero patrimonio sociale: un bilancio ancorchè approssimativo del cataclisma che alle 21 di giovedì sera è «esploso» in Friuli Venezia Giulia - con propagazioni fin nell'Italia centrale - è ancora impossibile e approssimato - purtroppo - per difetto. Manca, a completarlo, il dato più drammatico, cioè il numero delle vittime. Quante sono? Ci si domanda angosciati in tutta Italia mentre migliaia di mani di civili e militari scavano freneticamente fra le macerie dei paesi colpiti. Il ministero degli interni e i carabinieri parlano nel tardo pomeriggio di oggi di quasi 300 salme disseppellite, ma forse la previsione è ottimistica. A Gemona, una delle città più colpite, è crollata una caserma addosso a 200 militari e un cotonificio sulle operaie che facevano il turno notturno. Quante di queste persone mancano all'appello oggi pomeriggio non è possibile dirlo; è questa la dimensione della tragedia.

E c'è un dramma nel dramma. *I comunicati ufficiali sono il* più espliciti possibili per quanto riguarda le vittime civili, ma quando si tenta anche una domanda su quelle militari la barriera si fa insormontabile. Carabinieri e polizia, gerarchie, tacciono. In mattinata parlavano di qualche decina di dispersi, ma subito il pensiero corre alla caserma di Gemona. Inutile dilungarsi.

Tra l'altro la situazione sismica nella zona non è ancora del tutto calma. Oggi sono state avvertite scosse, anche se leggerissime, probabilmente sono le ultime manifestazioni del cataclisma. Il tempo è bello, fa caldo, le condizioni meteorologiche appaiono stabili.

Colonne di soccorsi organizzate dai comandi militari, dal ministero degli interni e dagli enti ed istituti da loro dipendenti sono dirette sui luoghi del disastro: per le popolazioni colpite si approssima una notte che vedrà molti costretti all'addiaccio o al più sotto una tenda che in questa situazione rappresenta già un ambito riparo. Il traffico privato è bloccato in tutta la zona per consentire sulle strade utilizzabili un rapido scorrimento dei mezzi di soccorso; le linee telefoniche sono state ripristinate nella grande maggioranza entro la mattinata, con l'eccezione dei collegamenti con alcuni dei comuni più colpiti, dove nel pomeriggio manca ancora l'acqua, l'elettricità e i viveri incominciano a scarseggiare.

I soccorsi sono rallentati dal fatto che molte strade risultano ingombre di macerie e di auto che devono essere rimosse per consentire il passaggio di autoambulanze, autobotti, autocarri dell'esercito e dei vigili del fuoco.

Ma ecco la situazione in alcuni paesi fra i più disastrati. Fra questi Montenars e Forgaria del Friuli sono andati completamente distrutti. Ad Artegna si è scavato per tutta la giornata alla ricerca di molte persone scomparse, sotto le macerie di una caserma ci sono i corpi di alcuni alpini che mancano all'appello.

A Buia 22 sono i morti accertati fino a mezzogiorno, per tutto il giorno si è continuato a cercare tra i mucchi di pietre e di calcinacci da parte di un centinaio di militari della divisione corazzata di stanza a Pordenone. Nelle strade coperte di detriti si passa a stento con l'automobile, nel timore di ulteriori crolli di muri e resti di case pericolanti. Come in altri paesi anche qui giovani volontari operano insieme ai militari e ai paesani.

Manca l'energia elettrica e l'acqua: il paese è stato raggiunto a piedi dai primi reparti militari fin dalla mezzanotte di ieri. A Vito d'Assio molte sono le case crollate, a San Pietro al Natisone una casa crollata ha bloccato la strada principale, un'altra abitazione abbattutasi ha distrutto un'intera famiglia. A Forgaria la strada è stata liberata dalle macerie dopo alcune ore di duro lavoro; dalle macerie è stata estratta in vita una donna, che aveva addosso il cadavere del marito che l'aveva protetta nel crollo dell'abitazione. Anche qui danni incalcolabili.

Gemona del Friuli. Sono crollati in parte il duomo, un edificio storico e l'ospedale. «È come se la città fosse stata bombardata» dicono gli abitanti scampati dal disastro.

Il paese è irraggiungibile la strada che corre parallela all'enorme alveo del Tagliamento ad un certo punto è interrotta per decine e decine di metri da massi giganteschi che hanno sfondato in più punti il muricciulo.

L'ospedale non è più in grado di ospitare feriti e ammalati perchè sussistono in continuo pericoli di crolli: 400 ricoverati sono stati evacuati nelle prime ore di oggi, alcuni hanno trovato ospitalità in ospedali di paesi vicini, i rimanenti, la grande maggioranza, sono stati sistemati alla meglio nei prati circostanti l'edificio.

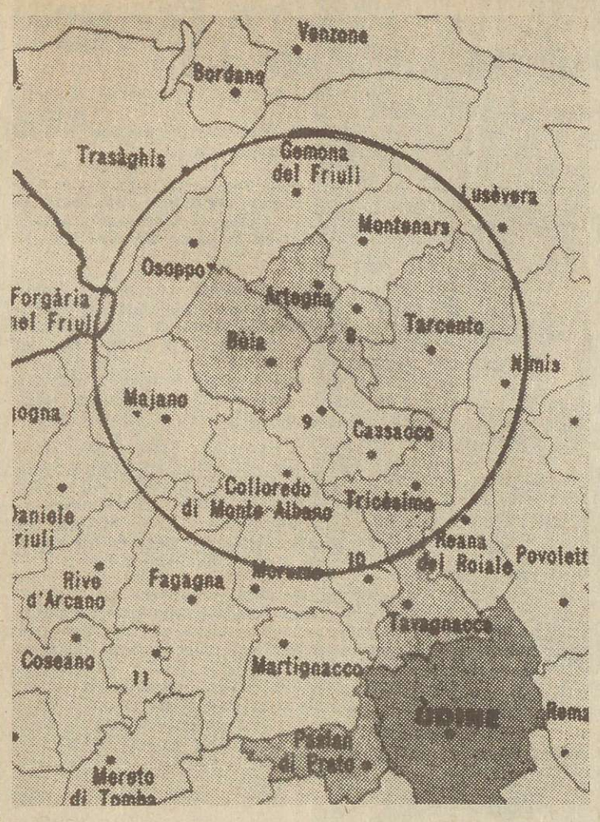
Sono solo notizie frammentarie di una tragedia che non è ancora possibile descrivere in tutta la sua gravità.

Il sisma ha infierito su una regione già messa a dura prova nelle sue strutture economiche e produttive. L'agricoltura ha sofferto immensamente, ma anche gli impianti industriali soprattutto quelli della zona a nord di Udine, all'estremo nord di Pordenone e nella zona industriale di Trieste. Nelle fabbriche il terremoto ha colto gli operai che lavoravano sui turni serali e molti ne ha sepelliti sotto le macerie dei capannoni. Oggi non è ancora possibile avere un quadro dei danni, si sa che la Zanussi, la maggiore fabbrica della zona, non ha subito danni molto rilevanti. Nelle zone colpite le industrie danno lavoro a oltre 80 mila persone: per una parte di esse si renderà necessario il ricorso alla cassa integrazione.

La notizia è trapelata dall'Unione industriali di Trieste che ha rilasciato le prime pubbliche dichiarazioni dopo il terremoto.

Sulla tragedia insime alle solite autorità capeggiate dal capo dello stato sono incominciate a piovere anche le dichiarazioni di uomini politici e amministratori locali. Il presidente della regione Comelli ha dichiarato questa mattina che «purtroppo il numero delle vittime è superiore a quello che pur nelle pessimistiche previsioni di ieri sera prevedevamo». Ha annunciato anche la convocazione di tutti i sindaci delle zone colpite per il pomeriggio di oggi.

C'è da segnalare anche una polemica che più o meno velatamente è scappiata tra il ministro degli interni e il sindacato nazionale dei corpi dei vigili del fuoco aderente alla Cgil-Cisl in merito alla dichiarazione di «calamità naturali» in base alla quale il governo è tenuto ad affidare ad un'unica autorità esterna il coordinamento delle misure di intervento eccezionale sulle zone colpite. questa mattina a Roma il sottosegretario agli interni ha sottolineato «l'immediatezza e la tempestività» dell'intervento del suo ministero, rilevando che c'è la necessità di affidare i «pieni poteri» ad un commissario che vorrebbe la dichiarazione di «stato di calamità». Di avviso contrario si sono detti i sindacati dei vigili del fuoco che hanno invitato il ministro degli interni e il presidente del consiglio a dichiarare la «calamità naturale» dopo aver constatato che dopo 19 ore dal sisma verificatosi in Friuli non è stata ancora data attuazione alla legge sulla protezione civile. Fra le prime prese di posizione quelle delle confederazioni sindacali, del deputato socialista Achilli, il quale ha sottolineato la necessità di affidare gli stanziamenti governativi per la ricostruzione direttamente agli enti locali« per evitare di ripetere errori già commessi e che continuano a pesare dolorosamente su popolazioni colpite da precedenti calamità».




## *Il terremoto nella terra delle servitù militari*

*Il terremoto con la sua forza distruttrice, con la forza bruta, la paura e il senso di impotenza che determina nell'uomo in tutti gli uomini è solo in apparenza un evento al di sopra delle parti. Non solo perchè con lo sviluppo della geologia e di certe tecnologie edilizie i terremoti sono prevedibili ed attenuabili negli effetti dannosi che producono. Questi sono purtroppo oggi discorsi ancora fantapolitici in una società basata sulla anarchia della produzione e sulle leggi del profitto.*

*Ma c'è dell'altro, qualcosa che ci riguarda più da vicino, il fatto che ad essere colpita sia una regione tra le più diseredate e oppresse d'Italia. Friuli zona di emigranti [a farne il muratore o a farne la cameriera] abbandonando una condizione contadina insufficiente a dare di che vivere. Friuli zona con minoranze nazionali non riconosciute come tali e dunque oppresse. Friuli zona soggetta a pagare un altissimo prezzo a servitù militari del tutto inutili dal punto di vista strategico militare. Friuli zona ad altissima concentrazione di militari; e l'epicentro del terremoto è proprio in una di quelle zone ricche di paesini di contadini alla cui periferia si situano enormi concentrazioni militari delle divisioni Mantova e Ariete.*

*Le prime a crollare sono state le case dei contadini e le caserme, quasi a significare anche nei danni e nelle vittime un terremoto dal volto di classe.*

*Gemona, Tarcento, Artegna, Spilimbergo, Osoppo, tutte zone che chi ha fatto il servizio militare conosce o per esserci stato in caserma o per esserci andato a fare qualche esercitazione. Case basse di contadini, grandi campi, tanti ponti con sempre indicata su vistosi cartelli gialli, la tolleranza di carico per i cingolati militari, gente buona e semplice disposta a capire i problemi di quegli ottantamila ragazzi che ci vengono sbattuti ogni anno.*

*Caserme enormi, piene di mezzi cingolati e di cannoni inutili cui bisogna montare la guardia giorno e notte, d'estate e d'inverno quando la temperatura va sotto zero. Intere montagne tolte ai contadini per farne poligoni di tiro, strade sbarrate, campi devastati dal passaggio dei mezzi cingolati.*

*A questa situazione già così drammatica si è aggiunto il disastro del terremoto. Mentre scriviamo è appena terminata una riunione ministeriale e il solito codazzo delle autorità, con i testa Leone e in coda il ministro Toros, che è di quelle parti, è volato in aereo a far visita alle vittime. Ci saranno promesse e c'è da augurarsi che non si traducano nello scandalo del Belice, ma forse la migliore promessa sta nel fatto che a gestire la ricostruzione di quelle zone non ci sarà la classe dirigente democristiana.*

*In tutto il paese i lavoratori, i contadini e le loro organizzazioni si stanno mobilitando con forme di solidarietà concreta. In occasioni come queste serve di tutto: dai soldi, ai viveri, ai medicinali, al sangue, alla forza lavoro umana per lo sgombero delle macerie più rapido possibile in modo di rendere minimo il numero dei morti. I soldati sono stati in prima fila in questo lavoro anche se, bisogna dire, l'opera di soccorso è stata in parte limitata dalla caratteristica storica di corpo separato dell'esercito e dunque dalla paura di mettere tutti i soldati liberamente a disposizione delle operazioni di soccorso. Lo stato maggiore lancia in continuazione comunicati in cui afferma di aver mobilitato 6000 uomini, 18 medici [sic!] oltre agli immancabili elicotteri [con cui si presume ver-*

segue a pag. 8

C.C.

# Capire e fondare su una linea politica il dissenso sul contratto metalmeccanici

**Dopo le assemblee alla Fiat e all'Alfasud, si tratta di cogliere le cause profonde del disorientamento e dell'insofferenza (senza nasconderle nè esaltarle) per dare una prospettiva**

Gli ultimi giorni hanno fatto registrare all'interno delle fabbriche un diffuso malcontento tra i lavoratori. Sono giorni di valutazione sulle ipotesi di accordo firmate recentemente, sono momenti in cui il movimento operaio va alla verifica della strategia sindacale di questi ultimi mesi. È doveroso guardare in faccia la realtà con lucidità e responsabilità. È doveroso un discorso che a partire dalla registrazione puntuale degli episodi di incertezza, di disorientamento, di insofferenza che emergono sappia cogliere le cause politiche profonde, prospettare le iniziative politiche per uscirne.

Le assemblee degli stabilimenti Fiat sono tumultuose, si mescolano estese espressioni di dissenso, politicamente motivate ed orientate, ad episodi che nella confusione lasciano margini di manovra a venature qualunquiste, rigurgiti di profonda sfiducia nelle organizzazioni sindacali.

Questo nelle grandi fabbriche del nord, come in alcuni punti significativi del meridione. Il diffuso malcontento si concretizza nei confronti di un contratto dei chimici giustamente definito «bidone», su quello dei metalmeccanici che mortifica pesantemente gli obiettivi e la forza espressa da questi lavoratori; ma si esprime anche su quello dei parastatali siglato due giorni fa. Un accordo, quest'ultimo, che pare fatto apposta per ricacciare nel grembo dei sindacati autonomi una categoria che stà uscendo con le lotte dal corporativismo.

Da dove nasce questa profonda ed estesa insoddisfazione, che cosa la provoca e cosa rivela? Il malcontento, a volte clamorosamente espresso dagli operai Fiat, dell'Alfa Sud, segnala che la linea confederale perseguita con ottusa tenacia in questi mesi stà portando acqua al mulino dei padroni. L'unità del movimento viene incrinata, si generano fratture reali e profonde tra i lavoratori, rivelando un disorientamento che rischia di non essere momentaneo.

Ai compagni del partito comunista poche, ma chiare parole, sulle responsabilità che il loro partito ha ed ha avuto in passato nel portare a questa situazione.

È la linea del compromesso, del contenimento delle lotte, della loro subordinazione ad un quadro politico ormai putrefatto che, filtrata tramite le confederazioni nel movimento sindacale, sta corrodendo un fronte di lotta e di unità che in questi mesi è cresciuto e che dalla stagione contrattuale si attendeva un rafforzamento ed il conseguimento di alcuni risultati positivi.

La situazione è delicata, prefigura in modo preoccupante un clima che probabilmente sarà esaltato dal post 20 giugno, un terreno di scontro e di lotta in cui si tufferà a capofitto, cercando di pescare nel più torbido possibile, una crescente opposizione democristiana e reazionaria. È la responsabilità di un partito comunista che persegue con logica coerente vicina all'avventurismo, una direzione unica ma non unitaria del movimento, cercando di forzarne la subordinazione al quadro economico e politico determinato dalla crisi.

In un quadro politico di questo genere le strumentalizzazioni trovano spazio nella misura in cui non emerge all'interno del movimento una direzione politica salda che sappia fare i conti con la forza espressa nelle lotte di questi mesi. Ecco perchè oggi occorre guardare in faccia la realtà, senza facili e strumentali confusioni tra insoddisfazione dei lavoratori, contestazione operaia di una linea sindacale da una parte e tentativo di inserirsi di elementi legati a sindacati gialli o fascisti dall'altra.

Ma se è da rifiutare questo atteggiamento, che è quello dell'*Unità* di stamane di fronte agli episodi delle fabbriche Fiat, ugualmente da rifuggire è l'atteggiamento di chi, come *Lotta Continua* dà un segno positivo e acritico a qualunque dissenso contro esponenti sindacali (anche al di là delle forme con cui si esprime). Nello stesso modo ci pare scorretto liquidare il problema come fa il *Manifesto* ignorando semplicemente il problema e relegando il dissenso a pochi antiunitari isolati.

Ci pare un modo di sfuggire la realtà improduttivo che non costringe le forze politiche presenti nel movimento a fare i conti con posizioni che oggi esprimono dissenso come ieri espressero una combattività enorme, capace di far aprire i contratti quando tutto e tutti concorrevano a rimandarli, di dare le spallate necessarie, quando la trattativa languiva sui tavoli romani.

I prossimi mesi saranno ancora segnati dall'impronta della politica economica perseguita dai governi democristiani; la svalutazione e la politica creditizia continueranno a rappresentare un'ipoteca pesante sulla crisi economica, concretizzazione del tentativo padronale di scaricarla totalmente sulle classi lavoratrici.

In questo quadro lo scontro

segue a pag. 7

**Alberto Re**
**Gianni Boscolo**

# *Una campagna di sottoscrizione con un'una tantum rivoluzionaria*

*Giovedì sera si è riunita l'assemblea dei lavoratori del Quotidiano per fare il punto sullo stato di mobilitazione intorno al giornale lanciato nei giorni scorsi e per valutare le proposte emerse dagli incontri con gli organismi dirigenti.*

*L'assemblea ha preso atto del fatto che alcune forze nuove hanno cominciato a giungere in redazione a seguito della mobilitazione attuata dalla federazione di Milano. In particolare sono arrivati 1 compagno a pieno tempo per il servizio sindacale e due compagni volontari a metà tempo rispettivamente per le pagine esteri e cronaca. Rispetto alle richieste che erano state avanzate siamo al di sotto della metà del necessario ed inoltre rispetto alle 4 dimissioni annunciate dalla redazione dobbiamo prendere atto che sono rientrate solo quelle del compagno Massimo Scolari. Tutto questo determina uno stato di grave stress e tensione dentro l'apparato redazionale che potrebbe portare anche ad una sua improvvisa paralisi.*

*Per quanto riguarda il rapporto con il partito nel suo complesso e la mobilitazione intorno al giornale è ancora presto per fare delle previsioni ma vogliamo ribadire qui la nostra ferma intenzione a condurre dalle pagine del giornale una campagna per il miglioramento dello stesso, sollecitando interventi dai compagni e generalizzando l'inchiesta che abbiamo lanciato con il numero del primo maggio.*

*Ma accanto a questo ordine di problemi, per una maggiore comprensione dei quali rimandiamo alla lettura dei documenti che hanno dato il via allo stato di agitazione, vogliamo richiamare l'attenzione dei compagni sulle difficoltà economiche in cui ci dibattiamo e che agiscono sullo stato del quotidiano da due punti di vista: il primo è la possibilità di determinare la chiusura brusca per due ordini di ragioni che a questo punto vanno considerate sullo stesso piano [intendiamo riferirci al debito corrente e a quella forma di prestito forzato costituite dal mancato pagamento dei compagni che a vario titolo prestano la loro attività nel giornale]. Il secondo motivo è costituito dallo stillicidio di dimissioni determinate dalle condizioni materiali in cui i diversi compagni si trovano ad operare, il che comporta una specie di morte silenziosa, più lenta, ma altrettanto drammatica del giornale.*

*Tutti i lavoratori del Quotidiano sono consapevoli della necessità di impedire una situazione del genere in piena campagna elettorale, ma proprio per questo si rivolgono a tutto il partito in modo estremamente drammatico e responsabile facendo presente la insopportabilità delle loro condizioni al di fuori della corresponsione di almeno un salario. Durante il mese di aprile ogni compagno che svolge un'attività lavorativa a pieno tempo ha ricevuto una media di 50.000 lire a testa. Una condizione del genere, che per alcuni si perpetua da più di un anno, determina il porsi continuamente di fronte all'alternativa tra abbandono della trincea, vita in condizioni sottoproletarie, scelta del doppio lavoro.*

*In queste condizioni abbiamo chiesto all'ufficio amministrazione il pagamento in tempi ragionevoli di almeno una mensilità [che per noi significa una cifra ben al di sotto delle 200.000 lire]. La risposta è stata negativa. Non per cattiva volontà dei compagni ma per lo stato della*

segue a pag. 8

## COMUNICATO

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia esprime il proprio profondo cordoglio per le centinaia di vittime della sciagura che ha colpito il Friuli. La popolazione, colpita oggi da un terremoto di proporzioni catastrofiche, ha già duramente sofferto per una politica governativa che ha indotto centinaia di migliaia di lavoratori ad abbandonare la regione e a cercare lavoro altrove.

L'organizzazione comunista Avanguardia Operaia invita dunque tutti i lavoratori, oltre a sostenere in maniera concreta le popolazioni colpite dal sisma, a lottare affinchè l'opera di ricostruzione delle zone distrutte dal terremoto sia celere e permetta alle masse popolari friulane di vivere e lavorare nella propria regione.

Invita anche tutti i propri militanti friulani ad impegnarsi con il massimo dello slancio nei soccorsi ai terremotati.

**Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia**

DALL'INTERNO

# La magistratura minimizza le denunce sulle stragi

Abbiamo intervistato il Consigliere istruttore Vella - Non sono ancora arrivate comunicazioni da Firenze - Per lui la strage dell'Italicus sembra ancora in cerca di autore - Intanto a Firenze un nuovo mandato di cattura per Cesca

Bologna, 7
(*Dal nostro inviato*)

Nonostante le rivelazioni di Lotta Continua, i magistrati bolognesi incaricati dell'inchiesta sulla strage dell'Italicus, vivono giorni tranquilli. L'indagine, affidata al consigliere istruttore Vella e al pubblico ministero Lo Cigno ufficialmente non ha fatto passi in avanti.

Stamane il dottor Vella ha anzi smentito anche la notizia, che si era diffusa ieri a Bologna della prossima emissione di tre nuovi mandati di cattura relativi alla strage. Allo stato attuale delle cose, secondo il magistrato, simili indiscrezioni risulterebbero del tutto infondate. Il consigliere istruttore, da noi intervistato, ha precisato che la stessa notizia dell'apertura di un nuovo fascicolo processuale relativo alle accuse lanciate da Lotta Continua ai poliziotti «speciali» fiorentini, è inesatta. L'unica iniziativa da lui presa, infatti, sarebbe l'inserimento negli atti già esistenti degli articoli apparsi in questi giorni sulla stampa. Niente di più.

Alla nostra domanda se non ritenesse opportuno inviare quanto meno una comunicazione giudiziaria agli agenti Cesca e Cappadonna, Vella ha risposto tornando a ripetere che, in questo momento, lo stato dell'istruttoria non lo autorizza a parlare. Da Firenze, infatti, non sarebbero ancora giunte segnalazioni ufficiali. Tutto quanto i magistrati bolognesi sapevano ufficialmente, almeno fino a ieri, era che nel capoluogo toscano esisteva un procedimento penale contro alcuni agenti che poteva avere riflessi nelle inchieste sulle trame nere. È questa in ogni caso una conferma evidente di come inspiegabilmente, i giudici fiorentini abbiano teso a minimizzare le notizie delle quali erano venuti in possesso.

A Bologna dunque, la strage dell'Italicus sembra ancora in cerca d'autore. Tutt'al più magistrati emiliani si azzardano ad avanzare caute ipotesi di responsabilità relative al gruppo fascista di Mario Tuti. A giudizio di Vella, la pista del geometra nero di Empoli, sarebbe effettivamente la più consistente fra quante sono state finora saggiate alla ricerca degli attentatori. Ma questa pista, inevitabilmente, deve portare proprio ai poliziotti speciali del «drago nero» al ministero degli Interni che li ha diretti. Bruno Cesca, infatti, secondo testimonianze che appaiono confortate da riscontri obiettivi, sarebbe stato in stretto contatto con il luogotenente di Tuti, Mauro Tomei e con Massimo Batani, punta di lancia di Ordine Nero in Toscana. Cesca telefonò più volte a quest'ultimo dal ristorante fiorentino il «Calderone», secondo la versione della supertestimone Maria Corti. Puntare sulla cellula nera di Mario Tuti quindi, non può che condurre alla riaffermazione delle responsabilità di Cesca, Cappadonna e di quanti altri li hanno diretti e aiutati.

In questo quadro, i piedi di piombo sui quali i magistrati bolognesi intendono camminare, appaiono del tutto inadatti. Non ci sembra sia più il momento della cautela. Le denunce di Maria Corti e di Lotta Continua, al più presto, devono trovare un adeguato riscontro processuale. Aspettare altro tempo (ricordiamo che l'agente Cappadonna e tutt'ora a piede libero) sarebbe irresponsabile.

Da Firenze, fra l'altro, non potendo più limitarsi a smentite che non convincono nessuno, il sostituto procuratore Casini ha fatto sapere ieri che, effettivamente, Bruno Cesca è stato colpito da un nuovo mandato di cattura per detenzione di esplosivi con riferimento ai 90 candelotti di dinamite rinvenuti il 3 settembre 1974 sotto il cavalcavia ferroviario di Rovezzano, lungo la linea Firenze-Roma. Come abbiamo già scritto, Maria Corti, dopo la scoperta dell'arsenale, udì un agente, del quale non ha saputo dire il nome, che conversando con Tomei, disse che a Rovezzano avevano «lasciato la roba a scopo dimostrativo». Eppure nonostante l'assoluta chiarezza di dichiarazioni simili, Casini a Firenze si sbraccia per gridare che nulla lega Cesca e gli altri all'Italicus, che sì può essere che il poliziotto sia un terrorista, ma è presto per dirlo , e a Bologna pazientano.

**F. V.**

## Compagno accoltellato dai neri a Napoli

Napoli, 7

I fascisti chiudono la campagna elettorale del 1975 con la crudele morte di Jolanda Palladino. Vogliono inaugurare quella del '76 con un nuovo assassinio.

È ormai dalla fine di aprile che i fascisti stanno cercando di creare un'artificioso clima di provocazione e di violenza in città. Nella tarda serata di giovedì, il compagno Giampaolo Romano, di 24 anni, appena uscito dalla federazione napoletana del Pdup, in via Pessina al museo, è stato inseguito da un gruppetto di carogne fasciste, raggiunto, è stato ripetutamente colpito da alcune coltellate sferrate dagli squadristi. Il compagno ha cercato di scappare, poi, caduto, si è rinchiuso su se stesso cercando di sventare le coltellate sferrate dai suoi aggressori che palesemente cercavano di colpirlo all'addome. L'intervento di un metronotte ha messo in fuga i topi fascisti. Successivamente Romano è stato ricoverato presso l'ospedale degli Incurabili. Gli sono state riscontrate ferite alle gambe. Stamane, è stato sottoposto ad intervento chirurgico, protattosi per oltre due ore. È questo l'ultimo episodio del clima di provocazione che vede protagonisti i soliti squallidi mazzieri del neofascismo, che trovano la loro sede operativa, la base di partenza per tutte le loro azioni criminali nella federazione dell'Msi, in P.za Dante. Del resto proprio da questo loro ultimo covo sono partite anche le squadracce che hanno cercato più volte di aggredire i compagni delle scuole del centro storico, alla fine di aprile, in occasione dell'assassinio del consigliere provinciale fascista di Milano, Pedenovi. Tentativi che sono abortiti sul nascere grazie anche alla mobilitazione e alle pronte risposte che i compagni sono riusciti a dare a queste provocazioni, respingendole duramente. Un clima artificioso che le grandi giornate di lotta del 1°e del 2 maggio hanno decisamente relegato nel dimenticatoio, vedendo schierati contro le provocazioni di una cinquantina di squallidi figuri, un imponente movimento di massa, di disoccupati, gli operai delle fabbriche, gli studenti, el compagne femministe.

A questo ennesimo, grave episodio di violenza, gli studenti sono decisi a dare un'unitaria e decisa risposta: per sabato mattina è convocata presso il liceo classico Garibaldi, dove è iscritto il compagno Romano, un'assemblea cittadina.

Nell'aggressione al compagno Romano, probabilmente, i topi neri hanno cercato un nuovo assassinio a sangue freddo, che, tra l'altro, presenterebbe grosse affinità con l'uccisione del compagno Amoroso a Milano.

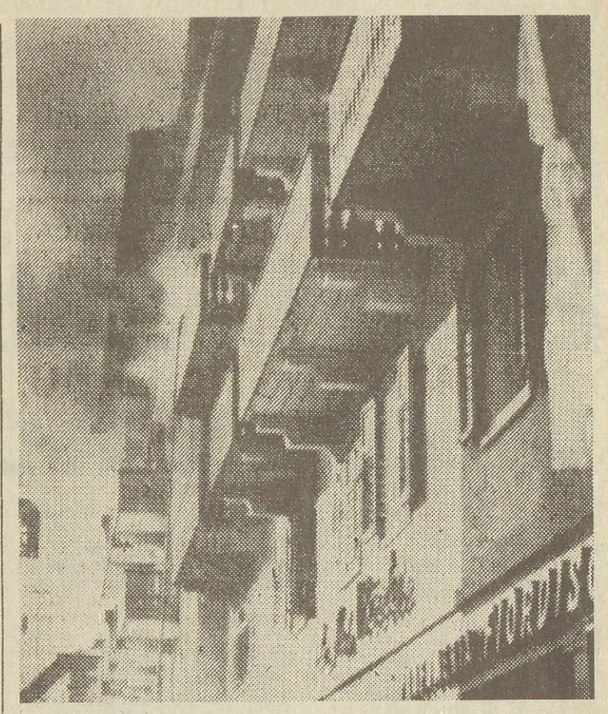
Proprio a Napoli, è stata la deposizione avvenuta in questi giorni, dell'istruttoria sulla orrenda morte della compagna Jolanda Palladino, assassinata il 17 giugno del 1975 da una bottiglia incendiaria lanciata da un gruppetto di fascisti della sezione Berta.

Con le provocazioni di questi giorni, con l'aggressione al compagno Romano, la canea fascista cerca di rialzare la testa, di uscire dall'isolamento in cui è stata relegata dalle mobilitazioni popolari: vanno ricacciati nelle fogne.

**Giacomo Fiore**

# *Ordine Nuovo rivendica la paternità dell'incendio al Posta di Cortina*

In un messaggio i fascisti dicono: niente turisti stranieri in Italia Nell'incendio hanno perso la vita quattro persone - Alcuni testimoni hanno sentito due scoppi prima che le fiamme divampassero



Con una telefonata alla redazione milanese del *Corriere della sera* Ordine Nuovo ha rivendicato la paternità dell'incendio all'hotel Posta di Cortina. La telefonata pervenuta nella serata di giovedì, è stata fatta da un uomo con un accento veneto: «l'hotel Posta - ha detto - è la seconda tappa di una guerra contro tutti gli alberghi. Non ci sarà sicurezza questa estate per nessuno straniero che metta piede sul suolo italiano».

L'incendio al Posta è avvenuto nella notte tra mercoledì e giovedì. Alle due e quindici un metronotte si trovava nelle vicinanze dell'albergo, quando ha sentito due forti scoppi; si è allora recato verso la direzione da cui provenivano i colpi e ha trovato il Posta in fiamme. La stessa cosa è capitata a un fruttivendolo, svegliato poco prima da una sirena dei carabinieri. Il portiere di notte si è accorto che l'incendio stava divampando quando ha notato una lingua di fuoco serpeggiare lugo la moquette del soggiorno. Il metronotte ha dato subito l'allarme, telefonando al 113, ma i vigili del fuoco sono arrivati solo dopo 15 minuti, quando non si poteva fare altro che trarre in salvo i sopravvissuti. Quattro morti due per soffocamento, gli altri perchè si sono gettati dalle finestre dei piani superiori in preda al panico.

Mentre si svolgevano le opere di soccorso sono rimaste ferite lievemente otto persone, fra cui alcuni vigili del fuoco. Solo dopo le sei tutti i focolai dell'incendio venivano spenti: il Posta, uno degli hotel più vecchi e lussuosi di Cortina, non esisteva più. Solo le mura esterne rimanevano in piedi.

Viene spontaneo il collegamento con altri incendi sviluppatesi negli ultimi tempi in vari alberghi di montagna: 25 giorni fa in un paesino non lontano da Cortina a Sappada, è rimasto distrutto il Dolomiti, una catapecchia sovraffollata. Con la telefonata di Ordine Nuovo ritornano in discussione anche le cause della tragedia della funivia del Cermis. Il panico si può creare in diversi modi, mettendo il veleno nell'acqua potabile, come pensava Sogno, o intimorendo i turisti, come si vuole fare a Cortina. Ma il risultato è sempre lo stesso: creare le condizioni per chiedere «ordine», per avere sicurezza.

I carabinieri, fin dal primo momento hanno cercato di fugare il sospetto di un incendio doloso sostenendo ed accreditando invece l'ipotesi della noncuranza: un mozzicone caduto per terra.

Anche i responsabili delle indagini tendono a minimizzare le possibilità di un attentato doloso: gli scoppi che hanno sentito vari testimoni possono essere dei vetri saltati per il troppo calore quando l'incendio era già sviluppato. Ma la telefonata anonima rimette tutto in discussione.

C'è un altro punto oscuro nella vicenda: il Posta, proprio perchè è un albergo di lusso con oltre centoquaranta anni di storia, disponeva delle scale di sicurezza che alla fine dell'incendio risultavano intatte. Ebbene, nessuno se ne è servito. Nè gli ospiti dell'albergo che si sono portati tutti ai piani superiori, nè gli «Scoiattoli», i pompieri del luogo, che hanno preferito scalare la facciata per portare in salvo i superstiti rifugiati all'ultimo piano. Possibile che i vigili non sapessero che in questo tempio della borghesia «bene», noto in tutto il mondo, esisteva una scala di sicurezza? Anche questo è un interrogativo al quale dovranno rispondere le indagini.

## Primo interrogatorio oggi per Sogno e Cavallo

Roma, 7

Primo interrogatorio domani di Edgardo Sogno eil suobraccio destro Luigi Cavallo arrestati ieri sotto l'accusa di aver organizzato un golpe di destra nell'estate del 1974. Il giudice istruttore Filippo Fiore e il pubblico ministero Alberto Dell'Orco cui è stata affidata l'inchiesta si recheranno domani nel carcere romano di Regina Coeli, per interrogare i due. Intanto i difensori di Sogno hanno una istanza in cui si sostiene l'illegittimità del mandato di cattura.

Gli avvocati sostengono primo, che il mandato di cattura è stato emesso senza che il giudice di Torino abbia mai interrogato Sogno; secondo che appare strana la scoperta fatta all'ultimo momento che Violante è incompetente per territorio a condurre l'inchiesta contro l'ex partigiano bianco ed ex ambasciatore Sogno.

Domani, ancora Sogno dovrebbe comparire in tribunale in quanto partecivile in una causa da lui intentatacontro il direttore dell'Espresso Livio Zanetti e il giornalista Renzo Di Rienzo.

Quest'ultimo scrisse tempo fa un articolo in cui si rivelano le trame ordite da Sogno e lo si accusava di essere quel che è, un golpista, collegato con l'estrema destra fascista.

# Il Psi forma le sue liste La Dc è già in crociata

La direzione del Psi ha scelto i capilista in alcune città importanti - Un documento dc di tono anticomunista - Il Pri vuole Agnelli

Le macchine elettorali dei partiti sono in moto e si avviano sferragliando al traguardo del 20 giugno. Le questioni dibattute si possono ridurre a due: la prima è la scelta dei candidati, occasione di scontri furibondi, soprattutto nella Dc. L'ultima trovata (pare escogitata da Fanfani) consiste nello stilare una pagellina per ciascun deputato e senatore, per suggerire ai comitati provinciali del partito se ripresentare o meno ciascuno alle prossime elezioni. L'idea ha provocato un giusto panico tra le fila dc. Primi effetti: Silvio Gava, fondatore della dinastia, e il senatore dc di Aversa, Coppola, hanno annunciato il loro ritiro.

La seconda questione è, ovviamente, l'impostazione, il «tono», della campagna elettorale. Ma vediamo le ultime decisioni dei partiti.

Il partito socialista è giunto ad una stretta, da ambedue i punti di vista. La direzione, riunitasi ieri, ha esaminato i ricorsi di sindaci e amministratori locali contro la decisione di escludere coloro che ricoprono queste cariche dalle liste elettorali. L'unico ricorso accettato è quello riguardante il sindaco di Milano Aniasi. Lello Lagorio, presidente della regione Toscana, è stato invece pregato di rimanere al suo posto. Vi sono, poi, le decisioni sul nome dei capilista in varie importanti città: a Napoli capolista socialista sarà De Martino; a Firenze, Mariotti; a Torino, Vittorelli; in Calabria, Mancini; a Genova, Pertini, a Palermo, Lauricella; in Umbria, Manca; a Bergamo, Balzano. Le novità sono rappresentate dal nome di Cicchitto a Roma e dai sindacalisti Boni e Rufino, che si presenterebbero per il Senato rispettivamente a Bologna e Torino.

Mancini, poi, ha dato un'idea della sua impostazione delle campagna elettorale. In un discorso ha parlato di «centralità socialista», della necesistà cioè di una svolta politica in cui il ruolo principale, come garante della democrazia, spetti al partito socialista. In disaccordo con questa tesi è evidentemente Pannella, il quale ha risposto duramente alle prosposte di De Martino (niente accordo politico tra Psi e radicali; qualche radicale nelle liste socialiste). Il Pr, ha detto Pannella, si presenterà da solo.

I repubblicani hanno anch'essi tenuto una riunione della direzione per decidere con quali criteri formare le liste. È stato annunciato che La Malfa tornerà alla carica nei prossimi giorni per convincere Gianni Angelli a candidarsi con il Pri. Contemporaneamente, La Malfa ha rilasciato un'intervista per dire che quel che occorre per uscire dalla crisi è qualcosa di molto semplice, quel che si fa in ogni famiglia quando il bialncio è magro: lavorare di più e fare meno sacrifici. Il Pri presenterà un proprio programma per ripetere queste cose.

I democristiani (che continuano a litigare sui nomi di candidati e capilista) hanno per parte loro lanciato la crociata, a seguito del discorso di Zaccagnini a Salerno, con il quale si è dato a tutto il partito l'ordine di scuderia per una campagna anticomunista.

Il bureau dell'Unione Europea Democristiana ha approvato ieri, al termine dei suoi lavori due documenti, il più interessante dei quali riguarda la situazione politica italiana. I toni sono quelli, apocalittici, del '48: «La Dc - si legge nel documento - offre la sola base democratica valida per l'Italia di fronte alle spinte distruttrici che minacciano la libertà e la democrazia»; e poi: «Il popolo italiano fornirà ancora una prova della sua fede nella democrazia e resisterà alle seduzioni illusorie dei comunisti, che condurrebbero ad una ristrutturazione antidemocratica dello stato e della società italiana».

I dc europei, conclude il documento «si stringono intorno ai loro amici italiani per sostenerli nella loro lotta decisiva».

**P.L.S.**

## Mirafiori: quinto incendio alla Fiat mentre si discute del nuovo contratto

Torino, 7 maggio

Quinto incendio agli stabilimenti della Fiat a Torino.

Le fiamme questa volta hanno coinvolto un capannone di circa duemila metri quadri di superficie ed hanno distrutto granparte del materiale, tappeti ed altri accessori che servono ad alimentare le vicine linee di produzione della «127», della «131» e della «132», le tre vetture prodotte della Fiat.

Il capo dei Vigili del Fuoco di Torino ha affermato che «un operaio ha visto, a sette-otto metri di distanza dal punto in cui si trovava, una fiammata, preceduta da una leggera esplosione.

Subito dopo il fuoco è divampato tutt'intorno in un raggio di 30-40 metri».

Questo pomeriggio la direzione della Fiat ha promesso una ricompensa di 100 milioni a chi saprà fornire elementi per l'identificazione degli incendiari.

Infatti ormai non è più in dubbio l'origine dolosa degli incendi che hanno colpito le fabbriche torinesi della Fiat nell'ultimo mese. Ricordiamo gli incendi del 27 marzo, quello del 3 aprile con danni superiori al miliardo, quello del 13 e del 16 aprile con la distruzione di un «maxi deposito» di gomme.

Si pensa che dietro questi incendi ci sia un unica organizzazione basti pensare che l'ordigno incendiario usato per questo attentato sembra essere simile a quello usato in uno dei precedenti incendi.

La Lega della Flm di Mirafiori ha condannato duramente questo ennesimo attentato al posto di lavoro.

Ricordiamo come questa provocazione ai danni del movimento operaio abbia avuto luogo mentre si stanno svolgendo le assemblee di valutazione sull'ipotesi d'accordo sul contratto dei metalmeccanici in cui si stanno scontrando diverse posizioni politiche.

## Intervento del cardinal Poletti e di Dom Franzoni sulle elezioni

Roma, 7

Incominciano le grandi manovre per le prossime elezioni anche in campo cattolico.

Il cardinal Poletti ha di nuovo chiamato a convegno i parroci romani per dare le ultime istruzioni per le elezioni ed ha come al solito pronunciato un discorso da degno esponente del più bieco clericalismo.

«Non è possibile costruire una società umana capace di rispettare pienamente l'uomo e le sue esigenze, se si ignora o si esclude il messaggio di dio sull'uomo. Il cristiano crede questo e non può quindi tacerlo...

La posizione del credente non può confondersi con quelle che, nella vita civica, rifiutano la dimensione spirituale dell'uomo o, almeno, ne prescindono.»

Come vedete Poletti non ha un minimo di fantasia e riesce unicamente a ripetere i più squallidi di luoghi comuni. Una cosa comunque preme al cardinale, il fatto che tutti i «fedeli» credenti si ricordino di votare l'unico partito che risponde ai requisiti sopra nominati, la Dc.

Contemporaneamente è intervenuto sulla rivista *Com-Nuovi Tempi* Dom Franzoni per chiedere alla prossima assemblea nazionale dei Vescovi un «intervento preventivo e chiarificatore» sull'atteggiamento dei cattolici nelle elezioni, visto il clima di violenza e di intolleranza, anche verbale, di cui cita ad esempio le parole del vescovo Stella che in Sicilia chiamò «luride puttane» le donne che abortiscono. Dom Franzoni afferma anche che se non ci sarà un intervento chiarificatore dei vescovi «andremo ad uno scontro di terrorismo verbale ed ideologico in cui come al solito soffriranno i più deboli».

La battaglia elettorale è cominciata.

## Aniasi ha rassegnato ufficialmente le dimissioni

Ieri Aldo Aniasi, sindaco di Milano per oltre otto anni (dal 19 dicembre 1967), ha rassegnato ufficialmente le dimissioni dalla sua carica. La direzione del suo partito infatti ha nella notte accettato la richiesta che il Psi milanese aveva fatto di candidare il sindaco di Milano per le prossime elezioni politiche del 20 giugno.

La comunicazione delle dimissioni è avvenuta durante una riunione della Giunta di sinistra convocata straordinariamente per questa occasione, più tradi nel pomeriggio (e quindi non in tempo per l'uscita del nostro giornale) Aniasi ha tenuto una conferenza stampa nell'ufficio che ha per anni occupato.

Le dimissioni del sindaco erano ormai una cosa «scontata» da parecchi giorni, le notizie di una candidatura Aniasi per le prossime elzioni si erano fatte sempre più insistenti dopo la decisione delle elezioni di giugno.

Il suo successore in una carica così importante, sarà quasi certamente, come abbiamo annunciato ieri, l'attuale assessore ai lavori pubblici Carlo Tognoli che l'ha spuntata sull'altro «concorrente» per questa carica l'assessore al bilancio Dragone della sinistra lombardiana.

Cosa succederà ora nell'aula di Palozza Marino e quali mutamenti vi saranno all'interno dell'attuale Giunta? Oltre a rassegnare le dimissioni Aniasi dovrà recarsi oggi dal Prefetto per comunicargli di non svolgere più alcuna autorità di governo; da quel momento le funzioni di sindaco verranno assunte dall'attuale vicesindaco Korach del Pci. Il nuovo sindaco poi potrebbe già venir nominato dal consiglio comunale di lunedì prossimo che era già stato convocato prima delle dimissioni ufficiali del sindaco. Il consiglio comunale oltre ad occuparsi della nomina del nuovo sindaco potrebbe anche discutere della situazione attuale all'interno delle forze che compongono la maggioranza. Una strumentale richiesta urgente in tal senso è venuta dal capogruppo dc Borruso nell'ultima riunione. Come al solito al centro dell'attenzione Democrazia Proletaria e il suo rapporto con le forze che compongono l'attuale maggioranza Pci e Psi. Rinviato invece, almeno per il momento, l'ingresso del Psdi nell'area della maggioranza e probabilmente in qualche assessorato. Il dibattito che probabilmente si svolgerà lunedì servirà anche a verificare questo tipo di ipotesi che da tempo viene prospettata e che segnerebbe un ulteriore «inquinamento» dell'attuale Giunta di sinistra.

### BIELLA
### Nuove fughe dal Psdi

Biella, 7

Il senatore Giuseppe Barbera, presidente della commissione ecologica del Senato, si è dimesso dal Psdi insieme ad un consigliere comunale di Biella e a un grosso numero di iscritti al suo partito. Hanno tutti chiesto l'iscrizione al Pri, che li ha subito accettati. Quando la nave affonda...

### MILANO
### Bomba al Fatebenefratelli?

Al Fatebenefratelli ieri mattina era stata indetta una assemblea dal gruppo interno della Cgil. La direzione, con una mossa che non sappiamo ancora se furbesca o criminale, è riuscita ad impedire lo svolgimento della riunione. Verso mezzo giorno è stato comunicato ai lavoratori che era giunta una telefonata secondo la quale nella sala della mensa ci sarebbe stata una bomba. I lavoratori ovviamente non si sono recati ne a mangiare nè all'assemblea. L'aspetto interessante della cosa è che i cuochi sono rimasti nella mensa e che i quattro piani sopra la sala erano completamente stipati di ammalati. Quando si ha a che fare con un commissario governativo democristiani ci si può aspettare di tutto, anche che gli ammalati oltre che morire di ospedale riescano ad avere un decesso da assemblea sindacale.

### MILANO
### Si dimette Micale

Il Procuratore delle repubblica, Giuseppe Micale, ha inviato al consiglio superiore della magistratura le sue dimissioni dall'ordine giudiziario. Micale era stato coinvolto nella storia dei sequestri: era stato uno di coloro che sostenevano che bisognava impedire ai parenti di pagare il riscatto allo scopo di disincentivare i sequestri di persona.

### Rettifica su Radio Milano Centrale

Nell'articolo su Radio Milano Centrale pubblicato sul numero di ieri del *Quotidiano* a firma di Mario Luzzato Fegiz, la frase finale suona così: «Oggi purtroppo il monopolio della Rai-Tv continua ad essere indefinibile», mentre è ovvio che la parola giusta è «indifendibile», e del resto sia dall'articolo sia da tutta la pagina, risulta come il monopolio della Rai-Tv sia fin troppo «definibile». Ce ne scusiano con Radio Milano Centrale e con i lettori, ma soprattutto ci dispiace di togliere a Finocchiaro l'unico motivo di soddisfazione in tutta la pagina...

---

Oggi ore 14, dibattito su «La maggioranza a Palazzo Marino» in seguito alle recenti polemiche. Partecipano Martelli, capogruppo del Psi, Molinari capogruppo Dp e un esponente del Pci.

# Rivoluzionari ed elezioni: due contributi

Il comitato direttivo della federazione di Reggio Calabria del Pdup, riunitosi il 6 maggio 1976, entrando nel merito del dibattito sulla questione elettorale e sulla definizione della linea strategica del partito, preso atto dell'esito degli orientamenti delle strutture periferiche, sostiene decisamente la mozione presentata dal compagno Miniati al Comitato Centrale ed esprime la netta convinzione di rilanciare fortemente e concretamente uno sforzo unitario verso i compagni di Lc.

L'inclusione di alcuni candidati che fanno riferimento a Lc nelle nostre liste elettorali, per l'assenza di un accordo politico centrale, non stravolge la fisionomia politica di Dp ed anzi ne rafforza il ruolo di preciso riferimento politico per l'intera area della sinistra di classe. L'eventuale rigetto di questa ipotesi assume il chiaro segno di un atteggiamento provocatorio e subalterno, nella sostanza, alla logica e alle esigenze del Pci ed agevolerebbe tutta una serie di ricatti conseguenti alla presentazione di due liste alla sinistra del Pci. La federazione del Pdup rifiuta quindi il ricatto di chi mira a collocare il partito tra l'area riformista e una presunta (e indifferenziata) area estremista, proponendosi, oggettivamente, per la stessa egemonia riformista sul movimento, l'obiettivo della costruzione di un partito prodigo di coperture verso le organizzazioni tradizionali. Non ci si può limitare infatti a considerare passivamente il rischio, seppure esiste, e proprio della stessa strategia del compromesso storico, della divisione tra settori «deboli» e settori «forti» del movimento operaio, ma ci si deve porre il problema di individuare e costruire il giusto livello su cui si colloca concretamente la classe operaia. Nel sentirci parte integrante della sinistra rivoluzionaria noi consideriamo irrinunciabile il compito non solo di abbozzare una opposizione critica, ma anche quello della conquista della maggioranza politica del proletariato e della sconfitta della linea del compromesso storico che tende a rendere subalterno il movimento alle mediazioni istituzionali, a condizionarlo e a soffocarne il ruolo autonomo e che, nella versione paesana dei «falsi autonomisti», aggiunge alla disgregazione sociale del mezzogiorno la disgregazione politica del proletariato meridionale. e che tende a recuperare il peso della stessa Dc, con tutto il suo ruolo di affamatrice delle masse popolari del Sud. Il direttivo della federazione reggina del Pdup si esprime chiaramente affinchè il partito definisca immediatamente i termini e i tempi di una rapida unificazione con Ao, non ai fini della costruzione di un partito centrista, ma per accelerare la crescita politica del processo rivoluzionario. Il direttivo approva all'unanimità con un voto contrario.

**Direttivo della federazione del Pdup di Reggio Calabria**

Cari compagni, traggo spunto dall'assenza del mio nome dall'elenco dei firmatari del «cartello degli intellettuali per l'unità della nuova sinistra», da voi pubblicato nei giorni scorsi, e ripreso poi dal *Manifesto* e da *Lotta Continua*. Si tratta probabilmente di una omissione casuale - considerato che nella pubblicazione delle prime firme su *Lotta Continua* qualche giorno avanti,la mia compariva. Dal momento che sono un collaboratore, sia pure salatuario, del QdL, mi sento tenuto a precisare e confermare la mia piena adesione all'appello in parola. Non vi sembri pretenzioso e superfluo aggiungere che il sottoscritto è stato uno dei primissimi firmatari della mozione, insieme con Renato Solmi, Cesare Cases, Dario Lanzardo e altri compagni torinesi. Con essi si è anzi avviato un dibattito pieno di vissuta partecipazione, intorno ai temi sui quali già tanti militanti di base e di vertice si sono pronunciati, di cui anche il QdL, accanto agli altri quotidiani della sinistra rivoluzionaria, sta dando conto.

Proprio in ragione della decisiva importanza del momento (non me la sentirei di parlare di «occasione storica», ma chissà che a rivederla in prospettiva...), «cani sciolti» quali i sottoscrittori dell'appello si sono sentiti in dovere (e in diritto) di riproporre con forza la questione dell'unità di tutte le forze della sinistra rivoluzionaria, in una prospettiva che vada al di là del fatto elettorale.

In effetti, a mio parere, la posta in gioco nel confronto-scontro tra la linea unitaria e l'altra, investe non soltanto l'esito delle elezioni e pure non sarà inutile ricordare quale e quanta importanza possa avere nella lotta delle classi nel nostro paese. Essa investe il significato e la dinamica, la crescita e gli sviluppi dell'intero movimento della nuova sinistra: qualcosa che, con tutto il rispetto politico che esse meritano, va ben oltre Ao, Pdup e Lc. Sono fermamente persuaso, infatti, che se passerà la linea dell'unità, salteranno tante cristallizzate situazioni politiche, all'interno e al di fuori delle tre organizzazioni egemoniche. Si produrranno rotture e nuove ricomposizioni, in una dialettica che non potrà che essere feconda di molti e positivi risultati. Allora gli stessi intellettuali che oggi con gesto solo apparentemente intellettuale firmano un appello all'unità della nuova sinistra, potranno recuperare - insieme con mille e mille compagni ricchi di esperienze e di capacità politiche che oggi non si riconoscono in nessuno dei partiti, grandi e meno grandi, esistenti - un posto di tutto rispetto in seno al movimento, smettendo gli abiti di inferiorità nei confronti dei militanti delle organizzazioni. L'adesione all'appello per l'unità di tutta «l'area della rivoluzione» alle prossime elezioni, esprime da parte dei compagni «isolati» come il sottoscritto, anche un tentativo di superare le discriminazioni e le auto-censure che fanno sì che il nostro ruolo sia di fatto secondario in seno al movimento.

**Angelo D'Orsi**

SPECIALE ELEZIONI

Dibattito elettorale

# Una lettera dal carcere sull'unità è la chiave del dibattito elettorale

Questa lettera è giunta dal carcere romano di Regina Coeli. I primi firmatatri sono il compagno Alvaro Insardi di Lc, prima aggredito dai fascisti, poi arrestato per una tendenziosa testimonianza di un fascista che sosteneva di essere stato aggredito dal compagno. In base a questa testimonianza, dalla fine di marzo Alvaro, avanguardia dei disoccupati organizzati di Roma, è in galera.

Vittorio d'Agostino, militante di Avanguardia Operaia, fu arrestato negli stessi giorni, quando la polizia aggredì dei disoccupati che manifestavano all'ufficio del collocamento. Vittorio, una delle avanguardie del movimento dei disoccupati organizzati, fu fermato e, in seguito, arrestato. I compagni di Ao della zona Appio, di cui Vittorio è militante, stanno lavorando per adempiere alle pratiche burocratiche che permettano al compagno Vittorio di essere inserito nelle liste elettorali di Dp.

*Roma, Regina Coeli, 1° maggio*

**Lasciate da parte i vostri litigi, mettetevi insieme, cercate di capire la realtà della nostra condizione, carcate di capire che il fascismo c'è già, che il popolo sta già morendo, e può essere salvato, che altre generazioni ancora moriranno, o vivaranno una vita a metà, macellata dallamiseria, se voi non riuscirete ad agire. Fate quel che c'è da fare, scoprite nella rivoluzione la vostra unità e il vostro amore. Trasmettete il segnale di fuoco, pulitevi e la vostra vita datela al popolo».** (George Jackson)

*Con queste parole Jackson invitava dal carcere i suoi fratelli e compagni di colore all'unità d'azione.*

*Così noi con questa lettera vogliamo esprimere la nostra solidarietà per la costituzione di una lista unitaria per le prossime elezioni.*

*Importante è oggi capire che la divisione in cui la sinistra rivoluzionaria si trova dà spazio alla politica controrivoluzionaria e revisionista rallentando, così, lo sviluppo di una linea politica di classe all'interno del proletariato in lotta; questa situazione non giova di sicuro a quella parte del proletariato già schierato su posizioni rivoluzionarie che vede in primo piano la forza che oggi il movimento ha raggiunto; che vede le masse non solo come protagoniste di una riappropriazione della politica autonoma sull'intero territorio nazionale, attraverso le sue strutture e l'esercizio diretto della politica e della forza che esprimono.*

*Quest'anno sono stati raggiunti livelli altissimi di organizzazione autonoma di massa con i disoccjpati organizzati, il movimento delle donne, e la crescita autonoma del movimento degli studenti.*

*La presentazione di una lista unitaria è un primo momento verso l'abbattimento dello stato borghese, che in trent'anni di potere domocrstiano non ha fatto che accrescere lo sfruttamento operaio, la disoccupazione, l'emarginazione giovanile, lo sfruttamento della donna, l'aumento dei prezzi, gli omicidi-Reale, la repressione e l'uso incondizionato di essa attraverso leggi repressive che per la loro approvazione hannospesso l'indifferenza e la complicità della sinistra storica.*

*Esempi più chiari possiamo averli con la legge Reale: che dichiarata antifascista, finora ha visto solo centinaia di omicidi e di compagni in carcere; con l'aborto; dove ancora a decidere non è la donna, ma il medico democristiano; con la droga: che fa poca differenza tra droga leggera [che inizialmente doveva essere legalizzata] e droga pesante [dove non si colpiscono i grossi spacciatori, ma si vede solo un grosso ingresso nelle carceri di quei giovani che per necessità personali sono costretti a divenire piccoli spaccitori]; con la riforma carceraria, che incontra notevoli difficoltà ad essere attuata in tutti gli apparati dello stato borghese e fanfascista.*

*Invitiamo quindi tutta la sinistra rivoluzionaria ad un aperto confronto che porti ad un'unità reale per questa scadenza elettorale. Inoltre esprimiamo tutta la nostra solidarietà e cordoglio ai genitori del compagno antifascista Gaetano Amoroso, morto partigiano contro la violenza fascista. Saluti a pugno chiuso.*

**Alvaro, Vittorio, Roberto e altri detenuti**

(Il compagno Alvaro Insardi è stato scarcerato lunedì 3 maggio).

## Intellettuali per l'unità

L'appello di un gruppo di intellettuali per l'unità della sinistra di classe pubblicato sul *Quotidiano dei lavoratori* il 4 maggio 1976, ha avuto nuove adesioni. Tra esse quelle dei seguenti docenti della facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Siena.

Franco Petronio, Antonio Prete, Romano Luperini, Gianni Scalia, Anna Palicavi, Ettore Carboni, Caterina Graziadei, Franco Fortini, Giacomo Manzini Pietro Clemente Giuseppe di Stefano, Pino Micciché Corrado Paduano, Biagio Conte, Carlo Cellucci, Ferruccio Masini, Daniela Quarta, Filippo Quarelli.

Aderiscono all'appello i seguenti docenti ed operatori culturali:
Bianca Beccalli, Vittorio Dini, Franco Rizai, Fabio Fabbri, Michele Fatica, Gabriele Ranzato, Claudio Pavone, Anna Rossi Doria, Goffredo Fofi, Mariuccia Salvati, Nicola Gallerano, Luigi Cortesi, Emilia Giancotti, Gabriella Finnaro, Michele Lepore, Anna Maria Cucolo, Ruggero Vaio, Lucia Migliaccio, Anna Maria Valentino, Antonella Demelia, Ernesto Scelsa, Gilda Abano, Giusi Zanesi, Gabriella Ferraggia, Margherita Platania, Salvatore Ferraro, Tommaso Russo, Rosanna Schinchi, Patrizia Donato, Ugo Sampinelli, Giovanni Gallina, Giuseppe Covino, Bianca Arcangeli, Gianpiero Stabile, Aldo Mobilia, Laura Persichilli, Lucetta Scarafia, Armando Petrucci, Simonetta Picone Stella, Carlo Ginzburg, Ester Fano, Stefano Rulli, Sandro Petraglia, Luigi Manfra, Franca Faccioli, Camilla Brezzi, Giovanna Ambrosio, Massimo Strani, Marcella Onofri, Cosetta Pepe, Don Gerardo Lutto, Maria Meriggi, Rossella Prezzo, Renato Nichelatti, Evaldo Violo, (gli ultimi quattro, membri del Pdup), Emilio Boscherini Giancotti, Augusto Illuminati.

Aderiscono inltre i seguenti intellettuali e docenti di Napoli:

Pasquale Colella, Giancarlo Mazzacurati, Vittorio Russo, Bruno Calogeri, Antonio Grella, Raffaele De Luca, Anna Caputi, Gina Melillo, Franco Fiorentino, Antonio della Bata, Vittorio Marmo, Matteo Palumbo, Corrado Calenda, Elena Bertonelli, Vera Lombardi, Francesco Castaldi Adriano Giannola, Enrico Pugliese, Filippo Coccia, Alessandro Triulzi, Giovanni La Guardia, Maria Teresa Chialant, Angelino Arru, Olimpia Casalino, Angelo Cavallo, Giorgio Mantici, Sandra Mantici, Maurizia Dinaci, Renza Carlini, Paolo Macry, Vito Capiello, Cesarano Arcangelo, Gaetano Alfano, Aniello Cimitile, Giovanni Cantone, Antonio D'Alessio, Federico Beretta, Silvestro Crescitelli, Lucio Taglialatela, Fabio Rossi, Lelio Della Pietra, Flavio Brunetti, Maria Funari, Claudia Voltaggio, Fausto De Mattia, Maria Augusta Alcrizio, Lucio Alvano, D. Andretta, Ugo Massa, Giuliana Taglialatela, Angela Freda, Maria Rosaria Esposito, Lello Massamacchia, S. Carducci, P. Pescerelli.

## Un metodo sbagliato

La drammaticità di un metodo che fino ad oggi non ha permesso un reale dibattito ed una reale partecipazione alle decisioni del nostro partito, appare nell'attuale scadenza, in tutta la sua gravità.

Lo scontro in atto nel paese, lo sfacelo del quadro istituzionale, l'irreversibilità della crisi del regime democristiano, il giudizio sui riformisti, impongono a tutti i compagni un momento di grave riflessione sulle imminenti elezioni anticipate.

Condizione indispensabile per la salvaguardia di un'esperienza rivoluzionaria e per evitare una seria sconfitta cui andrebbe incontro il movimento attraverso gli opportunismi dei partiti tradizionali, è la creazione di una linea strategica che si contrapponga a quella riformista ma che non impedisca nel contempo un'unità nella lotta con le masse egemonizzate dai riformisti, e che salvaguardi tutte le iniziative che il movimento esprime per il soddisfcimento dei bisogni di classe.

Pur riconoscendo nello specifico profonde divergenze politiche tra tutte le organizzazioni della nuova sinistra, mai dibattute in un'ottica di seria unificazione per la creazione del partito rivoluzionario, riteniamo che la presentazione di più liste sia l'inizio di un processo di disgregazione delle esperienze di massa e di movimento che è patrimonio uscito dalle lotte dal '68 ad oggi. Inoltre come detto, una pluralità di liste a sinistra del Partito Comunista Italiano, creerebbe certamente il disorientamento di tutte quella sfera di potenziali elettori che esprimono, pur nella critica alla linea riformista, una reale esigenza di unità.

Riteniamo quindi necessaria la presentazione di un'unica lista che si basi sull'esperienza di Democrazia Proletaria e su accordi con altre forze, anche se limitate a pochi punti qualificanti quali: lotta alla Dc, opposizione al compromesso storico, antifascismo militante, e che sia punto di partenza e di riferimento per la creazione di una reale unità.

Tale unità dovrà essere realizzata evitando un isolamento dalle masse egemonizzate dai riformisti.

Condizione necessaria è la presentazione delle liste di Dp, con un programma politico preciso tra Ao e Pdup. In tali liste dovranno essere presenti compagni di Lotta Continua e compagni che si rifanno alle lotte espresse dal movimento negli ultimi anni. In conclusione aderiamo alla proposta del compagno Miniati.

[*Approvata con un voto contrario*].

**Pdup, Collettivo politico Tor de Cenci - Roma**

## Una corretta mediazione

**Il comitato direttivo della sezione Lambrate di Ao,** dopo aver dibattuto sull'attuale situazione politica e sulle posizioni espresse dal movimento nonchè dalle varie forze rivoluzionarie, ritiene importante prendere posizione come segue:

1) E' essenziale fare ogni sforzo perchè si presenti alle elezioni una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria perchè ciò corrisponde alle esigenze reali del movimento.

2) Tale sforzo è nella direzione più corretta per attuare e sostenere il progetto politico di Democrazia Proletaria come principale strumento in questa fase per lo sviluppo dell'unità dell'area della rivoluzione (che non è riconducibile soltanto alla sommatoria delle diverse organizzazioni).

3) Esprime la propria valutazione positiva di tutti gli sforzi di corretta mediazione intensificatisi nell'ultimo periodo per arrivare alla presentazione di una lista unitaria. Questi sforzi sono stati compiuti dalla nostra organizzazione per compattare a fini unitari le diverse posizioni e non per strumentalizzare a fini frazionistici le difficoltà interne presenti sia nel Pdup sia in Lc.

4) Ritiene assolutamente inaccettabili e politicamente scorrette le posizioni espresse recentemente da Pintor sulla priorità di presentazione di due liste, posizioni tese a rimettere in discussione lo stesso comunicato congiunto delle segreterie di Ao e Pdup e conseguentemente gli stessi livelli di unità raggiunti dalle due organizzazioni.

5) Invita tutta l'organizzazione comunista Avanguardia Operaia a esprimere in modo chiaro e compatto il proprio no alle pregiudiziali nei confronti dell'apertura delle liste di Dp a Lc, no del resto già espresso dal comitato centrale dell'ocAO, impegnando in modo più decisivo e propulsivo tutta la sua forza nella battaglia per salvaguardare senza cedimenti il significato di Dp come progetto politico aperto, così come la nostra organizzazione l'ha proposta e sostenuta.

## Il dibattito è positivo

L'attivo unitario dei militanti e dei simpatizzanti di Ao della Lega dei Comunisti e di Lc di Verona, riunitosi il 4 maggio '76 in relazione al problema dell'unità dei rivoluzionari nelle prossime elezioni politiche, alla luce del dibattito svolto, ritiene:

1 - Di dare un giudizio estremamente positivo sul dibattito apertosi tra tutte le forze rivoluzionarie sul problema delle elezioni, dibattito che ha visto impegnati non solo i rivoluzionari militanti e i gruppi dirigenti delle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria ma anche ampi settori del movimento.

2 - Che oggi l'unità della sinistra rivoluzionaria alle elezioni è possibile riconoscendo nella proposta del compagno Sofri e nelle posizioni assunte dall'ultimo CC di Ao e dall'Ufficio di Consultazione delle organizzazioni m-l, una buona base di discussione per scongiurare la presentazione di due liste. Ciò è riconosciuto anche da buona parte del Pdup che è chiamato a determinare definitivamente le sue posizioni.

3 - Che in considerazione di ciò sia necessario fare ogni sforzo per operare una seria mediazione politica con Lc tale da scongiurare la divisione dei rivoluzionari, alla quale sono interessati non solo le forze della reazione, ma anche lo stesso Pci che in questi giorni sta operando vergognose pressioni nei confronti del Pdup.

4 - Che è pretestuoso presentare, come fa la mozione Pintor, l'associazione di Lc a Dp nei termini esposti da Sofri, dal CC di Ao, dall'Ufficio di Consultazione come fattore che snaturerebbe Dp, visto che Dp è da una parte un momento del processo di costruzione dell'unità politico-organizzativa tra Ao e Pdup e dall'altro un più ampio schieramento di forze impegnate ugualmente nel processo di unità della sinistra rivoluzionaria prima ancora che nella scadenza elettorale.

5 - Che oggi si pone per la prima volta la possibilità di raccogliere le forze di tutta la sinistra rivoluzionaria in uno schieramento che senza essere un generico cartello si presenti in modo credibile alla classe operaia e alle masse popolari all'interno delle quali oggi l'iniziativa dei rivoluzionari ha uno spazio reale da colmare; grave sarebbe la responsabilità di chi rendesse vana questa possibilità (...)

**L'attivo unitario dei militanti e dei simpatizzanti di Ao, Lc e Lega dei comunisti di Verona.**

## Come lavora la base...

In questa fase politica noi crediamo che le differenziazioni fra organizzazioni rivoluzionarie siano meno importanti che l'assunzione di responsabilità nei confronti delle esigenze delle masse popolari.

Questo secondo noi, deve voler dire creazione di una alternativa politica all'attuale posizione del Pci per quanto riguarda i rapporti con la Democrazia Cristiana e alla linea nei confronti delle scelte economiche assolutamente antipopolari e antiproletarie, che da parte di questo partito non ha trovato risposte adeguate alle esigenze del movimento popolare.

La riproposizione di divisioni e discriminazioni non favorisce quindi la crescita delle forze rivoluzionarie, nè tanto meno la credibilità nei confronti di larghi strati che si riconoscerebbero invece in un programma presentato unitariamente dalla sinistra rivoluzionaria.

Affermiamo quindi con questa mozione fatta da compagni di base del Pci la necessità urgente ed improrogabile di un confronto da subito per arrivare alla formazione di un cartello unitario.

Le posizioni antiunitarie si devono battere ai vertici come le battono, lavorando assieme i compagni alla base.

L'unità elettorale va fatta!!!

**Fabio Alzeni [Pdup], Marisa Magarotto [Ao], Roberta De Cassan [Lc], Maria Faleschini [Pdup], Roberto Zanotto [Pci], Daniele Mainardi [Pci], Adriana Saoner [Pci], Giusi Zuliani [Lc], Roberto Menegatti [Pdup], Walter Baldo [Pci], C. Correnti [Pdup], Fernando Melon [Psi], Zirti Aldo, Marilena Taboga [Lc], Bonetti Paola, Bindoni Leonardo [Pdup], Stievano Antonio [Pci], Biancardi Renzo, Fabbro Gianni [Pdup], Giovanni Ardit [Pci].**

*I compagni che hanno firmato questa mozione sono simpatizzanti e militanti di Lotta Continua, Avanguardia Operaia, Pdup, Pci, di base delle assicurazioni generali di Venezia e di Mestre. La grossa parte di questi compagni svolge attività sindacale.*

## Pintor? un po' brusco

Mercoledì 5 maggio un anonimo corsivista del *Quotidiano*, in seconda pagina, con «Un'allucinazione? No, è solo Pintor», ha messo seriamente alla prova la volontà unitaria di quanti come me militano nel Pdup ed auspicano con Ao un'unità organica da realizzare in tempi brevi. Non è accettabile un metodo di lotta che tende a denigrare, per divergenze di linea politica, dirigenti rivoluzionari della mia organizzazione come il compagno Pintor, che dedicano alla causa del proletariato il meglio di se stessi.

Non è condivisibile il «tono» dell'attacco e men che mai il contenuto politico per le seguenti ragioni:

a) Se «Radio città futura» è un'iniziativa dei compagni di Ao avviata con una serie e reale volontà unitaria, non è più la vostra organizzazione ad avere un «ruolo determinante», ma ormai tutta la sinistra rivoluzionaria che la sostiene.

b) Se il compagno Pintor ha pubblicamente sentito il dovere di esprimere «dubbi» sui bilanci del quotidiano *Lotta Continua* sta a quella redazione dimostrare il contrario pubblicamente, fugando in chi ne avesse i «dubbi» residui.

c) Se il «tono» delle critiche mosse da Pintor a Sofri risultava troppo duro alla sensibilità «unitaria e rivoluzionaria» della redazione del *Quotidiano dei lavoratori*, essi avrebbero fatto bene e farebbero bene anche in futuro a ricordare cosa dice Sofri da anni dei dirigenti del Pdup e dei nostri dirigenti sindacali. Farebbero bene a ricordare inoltre cosa pensano di Sofri e di Lc gli operai della Innocenti di Milano e le femministe romane. In ogni caso Sofri non ha bisogno di tutori.

d) Superata, come il corsivista ha fatto, l'ipotesi della mancanza di lucidità del compagno Pintor in occasione della telefonata a «Radio città futura», accettata l'ipotesi «maliziosa» ma «l'unica razionale» della «provocazione» di Pintor nei confronti di Sofri, non si capisce perchè, avendola evitata Sofri, la ha accettata la redazione del *Quotidiano*. Un attacco come quello del carosivista, di stile semi goliardico ed intriso di moralismo ad uno dei dirigenti più lucidi e più di rilievo della mia organizzazione in un momento che giudicate a ragione «drammatico e difficile», non può che forzare la mano sui militanti del Pdup, sulla base di un «puro patriottismo di partito».

Nella consultazione interna al Pdup sulle varie ipotesi di lista di Dp con Lc ho personalmente aderito all'odg. Pintor non senza dubbi e prendendo seriamente in considerazione differenti posizioni e relative motivazioni addotte da compagni come F. Calamida e V. Rieser; come me credo si siano orientati molti compagni del Pdup: non è un fatto da poco. Significa per Ao aver sensibilizzato molti dei quadri intermedi del Pdup a linee politiche e a tematiche proprie della vostra organizzazione ed ancora non completamente mature nel mio partito. Un corsivo come quello in questione riduce il dibattito e il confronto politico ad una pura logica di patriottismo di organizzazione. Se la censura non vi piace quando viene esercitata (a vostro dire) dal *Manifesto*, dimostratelo con il vostro *Quotidiano*: pubblicate questa lettera.

**Piero Fumarola [della Segreteria Provinciale Pdup di Lecce]**

## Pintor? inopportuno

Il Comitato direttivo della Federazione del Pdup di Caserta esprime la più profonda solidarietà ai compagni di Lotta Continua in merito all'intervento inopportuno e grave del compagno Luigi Pintor a «Radio città futura».

**Comitato direttivo della Federazione del Pdup di Caserta**

## Il pericolo revisionista

Il quadro politico in cui si svolge l'attuale fase di preparazione alle elezioni anticipate pone, a nostro avviso, al movimento compiti di unità sempre più avanzati. I fatti del 25 aprile a Milano con cui il Pci ha inteso aprire la propria campagna elettorale con l'unità istituzionale contro la parte più avanzata del movimento lo dimostrano. Si cerca lo scontro frontale, insomma per bloccare il dibattito che certamente si aprirà nella fase elettorale fra i militanti di base del Pci, interni al movimento ed i compagni rivoluzionari, come pure si cerca di far pesare questa situazione creata ad arte sui compagni della sinistra sindacale.

Il successo delle sinistre che certamente scaturirà dalla prossima consultazione elettorale dovrà avere una forte caratterizzazione rivoluzionaria, non tanto e non solamente per quello che significa il lavoro da compiere nelle istituzioni dello stato borghese per demistificarle e per farne una cassa di risonanza delle lotte di massa, ma anche perchè, dopo il 15 giugno, è fin troppo chiaro l'uso che i revisionisti fanno ed intendono fare della fiducia delle masse.

Una forte presenza alla sinistra del Pci è l'unica garanzia per costringere tutta la sinistra ad un serio confronto verso un governo delle sinistre. Se questa presenza dovesse mancare o fosse trascurabile e le divisioni contribuissero ancor più ad indebolirla, il movimento si troverebbe decapitato, indebolito ed il compromesso storico diverrebbe praticamente inarrestabile.

Per questi ed altri motivi è indispensabile che in questa consultazione sia presente una lista di movimento e che faccia una campagna elettorale incentrata sui temi che il movimento da tempo agita. Noi crediamo che Democrazia Proletaria debba essere questo e quindi non possiamo non criticare chi vede in Dp una somma di sigle di organizzazioni politiche rivoluzionarie che sono sì nel movimento e ne rappresentano una larga parte, ma non tutto. Il dibattito come fino ad ora si è svolto tra Ao, Pdup ed Lc ha spesso considerato nei fatti Dp come una somma di organizzazioni e l'ingresso di Lc come un'ulteriore aggiunta. Democrazia Proletaria è a nostro avviso ben di più ed in questo suo anno di vita lo ha dimostrato, anche se solo parzialmente. Essa cammina con molte più gambe di quanto la somma delle singole organizzazioni potrebbe far supporre e non intendiamo far riferimento ai simpatizzanti ma ad innumerevoli quadri del movimento che in essa si riconoscono pur non aderendo a nessuna delle organizzazioni che la compongono. È questo un patrimonio politico che nessuno può permettersi il lusso di sottovalutare e tantomeno di sprecare.

Nel movimento però non vi sono posizioni preconcette per nessuno, nelle lotte i compagni delle diverse organizzazioni e con diverse impostazioni o ci stanno e nella e sulla lotta si confrontano o sono esclusi, ma mai si dice «no, tu non lotti con noi perchè dici cazzate» oppure «tu non lotti oggi con noi perchè ieri non hai lottato» e così deve essere per Dp se essa è una lista di movimento e non un «cartello elettorale» che serve a raggranellare voti per poi ricominciare tutto come prima.

Crediamo che gli ultimi fatti stiano pian piano allontanando il grave errore della presentazione di due liste ciò non di meno non possiamo non esprimere un giudizio su questa possibilità. Ce li immaginiamo, compagni, i compagni che lavorano fianco a fianco nelle situazioni di massa che, nonostante le diverse posizioni sono spesso un unico punto di riferimento nei momenti di lotta, presentarsi, davanti ai lavoratori ed in un'occasione così importante con due cartelli praticamente uguali nei riferimenti e nei contenuti e invitando a votare due liste diverse ? Si potrebbe impostare la campagna con la più buona volontà di confronto e non di scontro, ma ciò non eviterebbe una grossa dispersione di forze e quindi di voti e questo non tanto per motivi di quorum di cui è inutile parlare (sia perchè sono noti a tutti sia perchè è un vecchio ricatto per chi si ritiene più debole) ma per ben più gravi motivi di confusione che sorgerebbero nel movimento. Ce le immaginiamo, compagne, le donne che faticosamente e con una dura battaglia stanno raggiungendo momenti di unità sempre maggiori non solo nella pratica di massa ma anche nei contenuti della questione femminile, dover scegliere fra due liste in cui più o meno la questione femminile sarebbe posta più o meno negli stessi termini e in cui la forza della loro autonomia verrebbe messa completamente in discussione dalla necessità di schieramento? E nella stessa nostra situazione non avremmo alcun motivo nè alcuna volontà di rimettere in discussione la faticosa unità raggiunta sulla spinta delle lotte di agosto come pure fra i ferrovieri non sapremmo come spiegare il fatto che quelli che fino ad ora sono stati giudicati e si sono presentati come una abbastanza uniforme entità politica debbono poi dividersi su un tema vitale come quello che si presenta.

Per tutti questi motivi noi crediamo di dover richiamare i compagni che lavorano nel movimento di massa ad unire le proprie forze in un'unica lista di movimento che sia punto di riferimento per tutti coloro che lavorano in una prospettiva politica rivoluzionaria per un governo delle sinistre e per strappare ai revisionisti l'egemonia di classe.

**Delegati e lavoratori delle F.S. di Milano**

## No al frazionamento

*Interveniamo nel dibattito preelettorale* che si è aperto tra le forze politiche che si riconoscono in Democrazia Proletaria per esprimere adesione e sostegno verso tutte quelle proposte che potranno favorire la presentazione di una lista unitaria della sinistra rivoluzionaria, in quanto riteniamo che il frazionamento del fronte di questa area politica costituirebbe reale motivo di disorientamento fra le masse, allontanando nel contempo prospettive credibili, in particolare nei confronti di tutte le espressioni autonome del movimento.

Pur sottolineando le profonde divergenze di linea che attualmente ci separano da Lotta Continua, riteniamo indifferibile la caduta delle pregiudiziali nei confronti di questa organizzazione, che consente attraverso un avanzamento serio e approfondito del dibattito di aggregare attorno al progetto e alla linea politica di Democrazia Proletaria il più vasto fronte di lotta presente nel movimento.

**Nucleo di Democrazia Proletaria della regione Lombardia**

## Condizione indispensabile

Presentazione elettorale unitaria sinistra rivoluzionaria livello nazionale et circoscrizioni est condizione indispensabile crescita movimento.

Docenti e ricercatori di Ao, Lc, Pdup e indipendenti della facoltà di economia Ancona, Ascoli: **Ugo Bugarini: Fabio Calza: Paolo Bini: Patrizia David: Renato Novelli: Massimo Paci: Ennio Pattarin: Paola Vinay.**

## Abbiamo compiti precisi

La crisi economica e sociale, la crisi del regime dc e la grossa svolta che si sta preparando in tutto il paese rendono ormai attuale l'avvento del governo delle sinistre, che si qualifichi, nei contenuti programmatici in riferimento ai bisogni delle masse popolari, in senso anticapitalistico; pone dei compiti e delle scadenze ben precise che richiedono la più ampia unità della sinistra di classe.

E' bene chiarire che questa unità la vediamo tutta interna al movimento e non strumentalmente finalizzata alla scadenza elettorale; ciò che poi consentirebbe di far fronte alla ben più importante fase politica post-elettorale. In questo senso riteniamo che l'esperienza di Democrazia Prletaria, come riferimento di forze politiche, di organismi di movimento, rappresenta ormai, a distanza di un anno, una realtà consolidata all'interno del movimento stesso. Il Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia ha avuto un rapporto costante con Democrazia Proletaria, che ha rappresentato un valido strumento al servizio del movimento di lotta al carovita , e quindi dall'esperienza bisogna partire per affrontare le prossime elezioni. Il Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia ritiene che sia un grave danno per tutto il movimento arrivare alla scadenza elettorale con la presentazione di due diverse liste alla sinistra del Pci. In questo senso riteniamo che Dp debba rappresentare lo schieramento elettorale unitario rispetto al quale si deve affrontare il livello di unità raggiunto all'interno del movimento, e pertanto rifiutare qualunque discriminazione nei confronti di Lotta Continua, così come pure qualunque strumentalizzazione dell'unità in termini ricattatori, giungendo ad una presentazione unitaria che venga realizzata nelle lotte e sulla base di un programma politico unificante per il movimento.

(*Mozione approvata dai Comitati di quartiere presenti, da riportare come base di discussione dentro gli stessi*).

**Comitato di lotta contro il carovita di Milano e provincia**

## Rimuovere gli ostacoli

In questa scadenza di importanza storica della lotta di classe in Italia, che vede la disgregazione della Dc e del suo consenso fra le masse e la probabile formazione di un governo delle sinistre, è assolutamente necessario che i rivoluzionari realizzino l'unità d'azione per raccogliere anche a livello del voto la coscienza antimperialista, anticapitalista e antirevisionista che un vasto settore del proletariato ha maturato in questi anni di lotte ed avere nelle istituzioni una loro non simbolica, ma forte e decisiva presenza.

Questa unità è ormai possibile e va realizzata. In questi giorni sono stati rimossi molti ostacoli e molti passi sono stati fatti per trovare una convergenza. I compagni delle organizzazioni rivoluzionarie grandi e piccole, e soprattutto moltissimi compagni che non si riconoscono ancora in un'organizzazione, si sono impegnati in questo senso.

I compagni partecipanti a questa assemblea, appartenenti al Pdup, Ao, Mls, Lc, Cpo, IV Internazionale, invitano tutte le organizzazioni rivoluzionarie a rimuovere ogni ostacolo che ancora impedisce un possibile accordo.

Bisogna evitare con grande senso di responsabilità la presentazione di due liste e dare uno sbocco positivo alla volontà unitaria espressa dalla sinistra di classe.

L'unità elettorale non può nascondere, nè a noi nè soprattutto ai lavoratori dell'Alfa Romeo, divergenze di orientamenti politici e di comportamenti pratici. Su queste, e in particolare sul rapporto tra azione autonoma e azione nel sindacato, e sul rapporto coi partiti riformisti, noi vogliamo aprire un confronto che punti all'unità, in una prospettiva che va al di là della scadenza elettorale.

**Assemblea dei lavoratori rivoluzionari dell'Alfa Romeo**

## Obiettivi in Sardegna

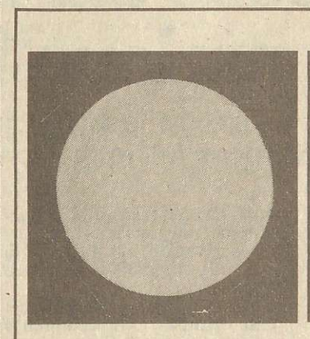
Mozione presentata da Avanguardia Operaia e da Su Populu sardu, approvata all'unanimità con tre astensioni a Sassari. *L'assemblea indetta dalle organizzazioni Lc, Ao, Pdup, Ocml, Lega dei comunisti, Su populu sardu, Mls,* in data 4-5-76 *per la provincia di Sassari* ritiene che per affrontare il problema della presenza delle forze rivoluzionarie nella campagna elettorale è necessario: 1) partire da una valutazione positiva di Democrazia Proletaria come esigenza che ha consentito un più alto livello fra i rivoluzionari, ha contribuito ad una crescita del movimento e ha rappresentato un punto di riferimento nelle istituzioni per campagne politiche generali, lotte per l'occupazione e lotte sociali; 2) fare riferimento all'ispirazione che ha portato alla costituzione di Democrazia Proletaria e ne ha fatto una proposta aperta alle forze rivoluzionarie e agli organismi di massa senza altra discriminante che non fosse quella di un programma e di obiettivi comuni.

L'assemblea ritiene possibile che le forze che sono state parte integrante di Dp unitamente alle forze marxiste-leniniste, e all'interno di essa intendono assumere un ruolo attivo verso Lotta Continua e Su populu sardu, possano e debbano portare avanti unitariamente la battaglia elettorale sui seguenti punti: a) il patrimonio comune derivante dalle campagne politiche generali contro la strategia della tensione e dalla pratica dell'antifascismo militante per la messa fuori legge del Msi e per l'abrogazione della legge Reale; b) la stretta aderenza che da parte delle forze rivoluzionarie questa campagna elettorale dovrà avere verso le peculiari condizioni economiche e di classe presenti in Sardegna; c) l'individuazione della Dc come principale responsabile della politica di industrializzazione selvaggia avviata con il piano di rinascita che ha accentuato i meccanismi di dipendenza della Sardegna dall'area del capitalismo monopolistico e i conseguenti processi di disgregazione sociale; d) l'individuazione di obiettivi legati agli investimenti produttivi miranti a creare in Sardegna un'industria manifatturiera di trasformazione e di valorizzazione delle risorse locali, obiettivi emersi con chiarezza dalle lotte della classe operaia dei poli in particolare modo a Ottana e dalle lotte della giunta democratica e delle masse popolari a Lula; e) demistificazione del piano triennale recentemente lanciato dalla conferenza sulla programmazione come tentativo della Dc di nascondere le sue gravissime responsabilità e di spacciare la monocultura petrolchimica come risorsa naturale ormai definitivamente acquisita dall'economia sarda; f) lotta al carovita e per il diritto alla casa che asume particolare rilevanza nella provincia di Sassari, dove ci sono i prezzi più alti a livello nazionale, attraverso la costruzione di organismi di massa; g) stretto rapporto fra la campagna per l'uscita dell'Italia dalla Nato e della Nato dall'Italia con la campagna contro le servitù militari in Sardegna; h) attuazione degli articoli 3 e 6 della costituzione per la tutela e la valorizzazione della cultura popolare in contrapposizione alla pratea egemonica distruttiva della cultura dominante; i) riconoscimento dell'autonomia del movimento delle donne e presenza autonoma del movimento delle donne con il suo discorso sulla sessualità, la famiglia, ecc. nella campagna elettorale della sinistra rivoluzionaria già impegnata da parte sua sugli obiettivi dell'aborto libero, gratuito e assistito e della creazione dei consultori autogestiti; l) articolazione del discorso sulla democrazia proletaria e il potere popolare da portare avanti attraverso il rafforzamento dei consigli di fabbrica, la creazione di consigli di zona, la costruzione di camere del lavoro là dove non esistono sulla base della salvaguardia della loro autonomia nei confronti della linea riformista dominante delle confederazioni; m) costituzione di comitati di giovani, di disoccupati e di immigrati che rientrano.

A questi obiettivi vanno legati quelli riguardanti la costituzione di strutture di delegati degli inquilini, degli studenti, dei soldati.

L'assemblea ritiene che l'unità della sinistra rivoluzionaria sia fattore indispensabile per far valere nei confronti del futuro governo delle sinistre i rapporti di forza espressi dal movimento contro i tentativi di strangolamento economico del paese già posti in atto dalla borghesia nazionale ed internazionale.

L'assemblea ritiene infine che in Sardegna non ci siano mai state fra le forze rivoluzionarie contraddizioni e fratture tanto gravi da giustificare

RANIERO PANZIERI

LOTTE OPERAIE NELLO SVILUPPO CAPITALISTICO

A cura di Sandro Mancini

Piccola Biblioteca Einaudi

LOTTE PROLETARIE

# Un primo bilancio per far chiarezza su cosa è successo alle assemblee della Fiat

I no, i sì e soprattutto le contestazioni al voto e al dibattito - Le dimensioni reali degli episodi di provocazione - Non si possono fare «calderoni» - Il giudizio dei sindacalisti: rifaremo assemblee di reparto

Torino, 7

Si tira un primo bilancio delle tumultuose assemblee degli stabilimenti Fiat, tenutesi ieri.

Cinque stabilimenti del gruppo interessati, Mirafiori, Rivalta, Stura, Avio e Sot, oltre ottantamila lavoratori impegnati.

In tre assemblee Mirafiori-Carrozzerie 2° turno: Avio, 1 e 2 turno al momento della votazione sono prevalsi i no.

In alcune assemblee invece il malcontento, la contestazione hanno portato ad una situazione tale di confusione per cui non si è giunti ad una vera e propria votazione. Si tratta della Stura, al 2° turno, della Sot, al 2° turno, della Lancia di Chivasso.

Nelle altre assemblee al termine di un faticoso sviluppo degli interventi, le braccia alzate in favore dell'accordo hanno prevalso (spesso in modo consistente) su quelle levate per il no.

In alcune situazioni all'interno di una situazione resa caotica dalla grande tensione, dalla durezza della contrapposizione, dalla profonda amarezza di moltissimi lavoratori, hanno cercato di inserirsi (con scarso rilievo per altro) esponenti del sindacato giallo, il Sida, e di quello fascista della Cisnal.

Su queste assemblee si sta aprendo un ampio dibattito.

Occorre intanto riconoscere il segno, la natura di fondo, degli episodi che hanno caratterizzato le più burrascose consultazioni sindacali che a Mirafiori e negli altri stabilimenti si ricordino da parecchi anni a questa parte.

La caratteristica dominante è la sfiducia e la delusione provata dai lavoratori nel misurare la distanza che corre fra i risultati e la forza, le ore di sciopero profuse nello scontro contrattuale.

In particolare il problema della mezz'ora è stato quello su cui si è incentrato il maggior malcontento.

In una situazione come questa, di difficile gestione, i compagni di Avanguardia Operaia, coerentemente con quanto espresso nei volantini della settimana è con le posizioni portate nei consigli di fabbrica, hanno sostenuto il giudizio negativo sull'accordo incentrandolo non solo sui soldi mancanti o la mezz'ora diventata una chimera lontana nel tempo: hanno cercato di sottolineare il profondo divario politico che inercorreva fra chiusura contrattale e obiettivi politici che in questa chiusura ci si poneva.

In questo senso militanti di Ao si sono dati l'obiettivo di dare spessore politico e prospettive di lotte ad un malcontento che nel loro lavoro di massa avevano colto come diffuso ed esteso, espresso da compagni all'avanguardia nelle lotte di questi mesi.

Questo obiettivo politico non è stato possibile ovunque, in alcune situazioni il clima si è talmente deteriorato da rendere estremamente difficile la possibilità di innestarsi su una esasperazione che coinvolgeva (in alcune situazioni lo ribadiamo)

**CONTRATTI.** Bruno Trentin mentre tiene un'assemblea di valutazione dell'ipotesi di accordo.

tutto e tutti, linea sindacale e delegati in modo indiscriminato.

Strumentalmente, militanti del Pci hanno inteso, ed intendono, sottolineare la presenza nelle componenti di protesta più radicale di esponenti del Sida o, peggio, della Cisnal.

Presenza questa reale, ma estremamente limitata e comunque non in grado di fomentare situazioni del genere senza un reale tessuto di dissenso nella situazione di massa.

Sarebbe estremamente negativo in questo momento delicato appiattire ogni differenza, fare il classico «calderone» mettendo sullo stesso piano un dissenso che ha tutto il diritto di cittadinanza con forme di opposizione violenta ad esponenti sindacali che ha dato vita ad episodi di intolleranza, prealtro limitati e marginali come virulenza.

Milano, operatore delle Carrozzerie di Mirafiori, non ha dubbi sull'inserimento nella situazione di esponenti reazionari «si tratta di non confondere troppo le acque - afferma - pur partendo dalla considerazione che questa presenza c'era».

Ritiene che il segno degli episodi sia negativo: «la contestazione è stata di destra, tranne il primo quarto d'ora del primo turno in cui erano i compagni d'avanguardia ad esprimere dissenso, poi c'erano alcuni individui di Lotta Comunista che tagliavano i fili dei microfoni per boicottare».

Per Ini, operatore delle Presse di Mirafiori «in mattinata la cosa è andata tutto sommato bene anche se com'è giusto c'erano pareri discordi; al pomeriggio deve far riflettere il fatto che accanto ai compagni c'erano notori «vasellina» e sindacalisti della Cisnal a far casino».

Il problema delle assemblee di ieri alla Fiat - ritiene Serafino, segretario provinciale Flm - va distinto tra contestazione, che dopo un primo momento ha permesso, bene o male di avere un dibattito anche contrastato; da quella che invece ha creato un bailamme permanente senza alcuna soluzione di continuità. I rischi - continua Serafino - sono di una ricaduta nell'aziendalismo degli operai Fiat, anche se il dissenso era esteso ed anche motivato perchè la mezz'ora è insoddisfacente.

Quello che va sottolineato però è la situazione che si è venuta a creare per cui una gestione politica del dissenso, del tutto legittimo, non ha avuto spazio. Comunque il sindacato si pone il problema ora di andare ad un recupero tramite una gestione di assemblee più limitata che chiariscano e che prospettino iniziative. Solo in questo modo, penso sia possibile recuperare una protesta che, purtroppo, è rimasta troppo allo stato brado».

Il volantino Flm distribuito stamane davanti a Mirafiori si esprime in toni abbastanza contenuti di critica, seppur si rivela profondamente ambiguo nell'individuare origini della protesta e lavoratori che l'hanno effettuata, criticando genericamente «forze emarginate del movimento che cercano un recupero di spazio». Formulazione questa che si presta a troppe e svariate formulazioni. Compito della avanguardia prendere atto della situazione creatasi e muoversi rapidamente per un recupero in positivo su prospettive di lotta di una forza che ha, più che mai, bisogno di essere incanalata.

**G. B.**

## Firmato l'accordo degli elettrici: l'aumento di salario è inferiore ai chimici

Ieri notte, dopo 4 mesi di trattative, è stata raggiunta l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto dei lavoratori elettrici in conseguenza di ciò i sindacati confederali degli elettrici hanno deciso che tutti gli scioperi in programma nei prossimi giorni saranno sospesi. Il direttivo nazionale unitario della federazione degli elettrici è in irruzione al momento in cui stiamo scrivendo per una prima valutazione dell'accordo. Nei prossimi giorni si riuniranno le assemblee dei lavoratori per la verifica di base dell'ipotesi di accordo.

I punti principali sono, rispetto al salario, un aumento dei minimi retributivi di 5000 lire, più 12000 lire come Edr, e una «una tantum» di 50000 lire in busta questo mese. Tremila lire d'aumento to sono previste per i lavoratori con meno di 6 anni di servizio.

È poi previsto un progressivo decentramento della azienda rispetto alla quale è previsto un blando controllo sindacale

A prima vista quest'accordo si presenta perciò come un nuovo bidone: infatti, a parte le valutazioni già fatte per i chimici sull'Edr, gli aumenti di salario previsti sono abbondantemente al di sotto della cifra necessaria a compensare l'aumento del costo della vita. Anche questo accordo rientra nella logica confederale di svendita delle lotte e di concessione della tregua elettorale: questo è tanto più grave per la categoria degli elettrici in quanto essa, proprio in quest'ultimo periodo stava cominciando ad esprimere il suo potenziale di lotta.

# La Selenia di Napoli respinge l'accordo

Compatta critica politica e concrete proposte, non recepite dal sindacato, di rilancio di lotta

Napoli, 7

Un'assemblea dura, compatta, combattiva, quella che ha avuto luogo ieri negli stabilimenti della Selenia-Fusaro, nella zona flegrea a nord di Napoli (3.500 operai, quasi tutti presenti). L'ipotesi di contratto, relazionata da Monticelli del Cdf, ha dato il via ad un lungo dibattito, cui hanno attivamente partecipato decine e decine di operai che, nei loro interventi, non esprimevano solo un generico malcontento per l'ipotesi di accordo per i suoi contenuti, per i sacrifici imposti alla parte salariale e normativa, ma che coglievano l'influenza esercitata dalle confederazioni sulle categorie, la volontà di svendere le lotte operaie per i contratti nel nome della compatibilità, delle responsabilità, della attuale crisi politica economica e sociale. Con questa svendita, hanno duramente denunciato gli operai della Selenia-Fusaro (come hanno ripetuto del resto i lavoratori dell'Alfasud di Pomigliano) si cerca di imporre una battuta di arresto alla classe operaia, senza pronunciarsi neppure in merito alle battaglie condotte, agli obiettivi che sono stati al centro della mobilitazione operaia e che, a Napoli, sono stati vissuti con particolare drammaticità: facciamo riferimento ad esempio alle lotte per l'occupazione, condotte unitariamente coi disoccupati, mentre Lama in altre sedi, apriva la artificiosa contrapposizione tra salario e occupazione. Così ieri gli operai hanno portato critiche dettagliate sostenendo che i limiti di questi contratti erano già presenti nella stessa articolazione della piattaforma; hanno posto con urgenza i problemi dell'ambiente di lavoro, dell'inquadramento, dei nuovi posti da creare, dell'orario, proiettandosi poi all'esterno della fabbrica, nelle lotte proletarie per i servizi sociali. Il Cdf, i sindacalisti presenti, hanno cercato di recuperare proponendo una mozione, in cui, pur parlando di limiti presenti nel contratto (senza specificare però le responsabilità) si invitava al rilancio della lotta articolata (semza parlare di modi, tempi e forme). La discussione è continuata: molti operai hanno chiesto di non votare questa mozione perchè incompleta e limitativa dell'andamento del dibattito, chiedendo però di approfondirla ulteriormente, di dare scadenze precise di lotta su obiettivi reali più volte ribaditi nel corso stesso dell'assemblea. A quel punto il Cdf e i membri della segreteria provinciale Flm presenti non hanno potuto che respingere tale proposta, ritirando la mozione e chiedendo invece un voto sull'ipotesi complessiva di accordo.

La discussione si è accesa ancora più vicvace: i compagni, gli operai della Selenia-Fusaro chiedevano invece che ci si esprimesse nel merito di reali obiettivi di organizzazione e di lotta dando continuità alle iniziative e alle mobilitazioni. Un terreno quest'ultimo che probabilmente scottava ancora di più sotto i piedi dei riformisti e del sindacato. Si è arrivati così alla votazione sull'ipotesi di accordo: al centinaio di voti favorevoli si è così contrapposto compatto il muro del migliaio di voti contrari.

# Il dopo-contratto chimici terreno di confronto tra la sinistra rivoluzionaria

La critica di massa all'ipotesi va riversata nella lotta politica che si svolge nel sindacato - Assemblea nazionale dei delegati per verificare l'operato della Fulc - Il convegno di Lc a Porto Marghera

La richiesta, avanzata da alcuni consigli di fabbrica (primo fra tutti quello della Montedison di Castellanza) e da alcune assemblee operaie, di un convegno nazionale dei delegati Fulc, da tenersi prima di una eventuale ratifica dell'ipotesi d'accordo per i chimici, risponde alla necessità di trarre un bilancio, su scala nazionale, dell'acceso dibattito svoltosi nelle fabbriche chimiche in questa settimana e delle valutazioni espresse dai lavoratori.

La critica di massa all'accordo e alla conduzione sindacale della vertenza contrattuale deve essere riversata all'interno della lotta politica che si svolge nel sindacato: noi non crediamo, come i compagni di Lotta Continua, che questa lotta politica sia «una rissa da bottega» (vedi Lc 28 aprile 1976, pag. 4), ma uno scontro tra due linee che ha come protagonisti i lavoratori.

Il progetto dei riformisti di trasformare il sindacato in guardiano della produttività, da realizzare attraverso lo svuotamento dei Consigli e la «normalizzazione» delle strutture sindacali, se ha segnato dei punti a proprio favore con l'accordo dei chimici, non è certamente giunto a un «punto di non ritorno» come credono i compagni di Lc.

Il no di una larga parte dei lavoratori chimici all'accordo deve perciò diventare *ora* la base di una battaglia politica in cui, assieme all'accordo, si proceda a una verifica dell'operato della Fulc, e in prospettiva i contenuti di quel no, con cui concordano anche molti lavoratori che hanno detto sì e non si sono pronunciati, devono saldare l'unità operaia nella lotta contro la ristrutturazione che subirà sicuramente un'accelerazione nei prossimi mesi.

Ecco perchè non ci siamo fatti promotori con Lc di un convegno di delegati e operai chimici, che dovrebbe avere il compito di raccogliere i compagni del «no» in quanto avrebbe assunto un significato deviante rispetto a questi compiti immediati. Gli scopi del convegno non sono d'altronde ben chiari nemmeno a Lc stessa se, all'inizio, questa si proponeva come uno degli scopi del convegno «l'epurazione delle strutture della Fulc», obiettivo poi abbandonato a favore della definizione di «forme permanenti di coordinamento e di informazione che vadano oltre le tradizionali strutture della Fulc a cui, finalmente, ma in modo contraddittorio a tutta l'impostazione del discorso politico precedente, si aggiunge (nell'avviso di convocazione!) quello della battaglia per ottenere la convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati Fulc. Queste oscillazioni sono dovute alla necessità da parte di Lotta Continua di mantenere, assieme alla tradizionale impostazione antisindacale, un collegamento col reale dibattito in corso tra i militanti rivoluzionari e le avanguardie di lotta per far pesare all'interno della Fulc il dissenso di vasti settori di lavoratori sull'ipotesi di accordo.

La gestione politico-sindacale del no uscito dalle assemblee dei lavoratori chimici non va perciò vista in un'ottica ristretta di gruppo, quanto finalizzata alla costruzione di una linea unitaria in grado di determinare subito, uno sviluppo positivo della lotta all'ipotesi di accordo attraverso la richiesta di convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati Fulc, e in prospettiva, le condizioni per una lotta che blocchi una sicura controffensiva padronale sul terreno di fabbrica.

Ebbene a questo punto occorre individuare i principali terreni di scontro per i prossimi mesi, perchè il confronto auspicabile fra la sinistra rivoluzionaria si svolga con i piedi per terra.

Un primo terreno di scontro sarà quello dei Cdf: interno al loro ruolo si accentuerà la battaglia che sarà, molto più difficile se l'accordo passerà nella sua attuale configurazione che non il blocco della contrattazione del premio di produzione, con la centralizzazione del confronto sul nuovo inquadramento e sull'informazione preventiva, toglie ai Cdf materia di intervento e di contrattazione. Tra la linea che si impernia sul sindacato conflittuale, sostenuto dal ruolo attivo dei Cdf, e la linea riformista che vuole un sindacato «produttivistico», ci sarà quindi uno scontro in cui i rivoluzionari si devono impegnare, portando il peso della loro unità e rinunciando ad illusorie fughe in avanti.

Il secondo terreno di scontro sarà quello della ristrutturazione dell'organizzazione del lavoro, già avviata nelle grandi fabbriche chimiche. Essa è finalizzata al recupero della produttività e alla riduzione di organico: si sviluppa attualmente nei «servizi» (manutenzione, laboratori, magazzini) dei poli petrolchimici, mirando a realizzare un aumento della saturazione dei tempi di lavoro a una maggiore mobilità in questi settori, finora organizzati in modo «empirico» e non «scientifico».

L'ipotesi di accordo, sia nel punto riguardante gli appalti, sia nei criteri definiti per un nuovo inquadramento, sia nella dichiarazione finale riguardante l'efficienza e la produttività, fornisce un quadro favorevole al padronato favorevole a questi processi.

Con la compressione che la Montedison sta attuando del numero dei lavoratori per posto di lavoro i turni (si vuole passare dagli attuali 5,5 ai 4 delle fabbriche americane), quei processi sono la risposta padronale alla lotta sull'organico che i lavoratori delle fabbriche chimiche ad alta intensità di capitale e a risparmio di lavoro, hanno individuato giustamente come centrale. Va quindi rilanciata con forza la lotta per l'organico, articolandola ai diversi livelli dell'organizzazione del lavoro e facendola diventare lo strumento che svuota i processi riorganizzativi che mirano all'incremento della produttività

Un terzo terreno di scontro riguarda la ristrutturazione complessiva in atto nei principali gruppi chimici che il sindacato con il suo atteggiamento, in parte di subordinazione, in parte di complicità avvalla.

È su questi terreni, individuati qui frettolosamente, ma su cui ritorneremo, che va sviluppato il confronto di prospettive, in modo da individuare ciò che può unire saldamente al di là dello scontro in corso sull'ipotesi di accordo, sia i delegati e gli operai che hanno dato battaglia per il no, sia i compagni che hanno accettato l'accordo nella prospettiva, non della pace sociale, ma della ripresa delle lotte.

**Diego Carmelo**

# Condannata di nuovo la Montedison

Giovedì 6/5/76, presso la pretura di Milano (pretore Siniscalchi), la Montedison è stata condannata alla reintegrazione immediata di altri due delegati che erano stati licenziati per un picchetto durante la lotta contrattuale dei chimici.

Questa seconda sconfitta della Montedison era stata preceduta da una altra sentenza della Pretura del 31/3 che aveva fatto ritirare i licenziamenti di altri due delegati allontanati dalla fabbrica per gli stessi motivi.

A questa condanna della Montedison si è arrivati dopo una serie di lotte incisive che i lavoratori di tutta la Montedison a partire dalle sedi di Milano, hanno condotto contro la chiara azione antisindacale e repressiva di Cefis, coinvolgendo le forze politiche democratiche. Si è così riusciti a isolare politicamente la Montedison che ha risposto rabbiosamente arrivando a licenziare nel corso della lotta un altro delegato accusandolo addirittura di sabotaggio.

Durante questo processo, come in quello precedente, sono emerse chiare incertezze e contraddizioni da parte dei testimoni (galoppini della direzione).

Sdegno e rabbia ha suscitato poi nei compagni presenti al processo l'arringa dell'avvocato difensore (Fabbri): questo leccaculo dei padroni ha avuto la spudoratezza di paragonare l'azione di picchettaggio fatta dai compagni nei confronti di uno squalificato crumiro (Manrico Francescon), alle azioni squadristiche degli anni '20.

## PORDENONE
### Occupata la provincia

Gli operai della Siap di Maniago, hanno occupato la sede della Provincia di Pordenone. I lavoratori della Siap sono in cassa integrazione a zero ore dal mese di dicembre e non ricevono da allora alcuna retribuzione, benchè l'azienda debba ancora corrispondere arretrati sugli stipendi. Una delegazione dei lavoratori è stata ricevuta dall'assessore regionale al lavoro: sembra che l'incontro abbia prodotto un interessamento più specifico della Regione rispetto alla vertenza dei lavoratori della Siap.

## MILANO
### Causa sindacale

La ditta Maestrelli è stata condannata dal Pretore di Milano al pagamento delle spese processuali per aver perso una causa sindacale. Il Pretore ha ritenuto antisindacale la sospensione di un delegato che si era opposto al trasferimento di reparto di un compagno di lavoro, ha dichiarato che il CdF può usare a scopo sindacale i telefoni interni della ditta, ha ritenuto scorretta l'affissione di manifesti terroristici verso i lavoratori.

## BUITONI
### Aumenta la pasta?

Sembra che il prezzo della pasta debba aumentare ulteriormente. La Buitoni, servendosi di una decisione del Tar del Lazio, sta decidendo l'aumento di 80 lire del prezzo della pasta. Occorre far presente che recentemente l'associazione degli industriali della pasta aveva assicurato che i prezzi non avrebbero subito aumenti. Le prime reazioni sono venute dalla Confesercenti: «Questa mossa è tesa a colpire le masse popolari in uno dei consumi primari ed essenziali e anche ad appesantire ulteriormente le gestioni degli esercizi al dettaglio».

## TARANTO
### Occupato casello

I lavoratori della Isa-italstrade hanno occupato un casello della autostrada Bari-Taranto. Il motivo della manifestazione è che la ditta non vuole prorogare la cassa integrazione dicendo che non c'è lavoro. Gli operai chiedono invece di essere utilizzati in lavori di manutenzione dell'autostrada e dei terreni intorno a questa.

## MILANO
### Manifestazione Pacchetti

Il centro direzionale della Pacchetti, occupata da gennaio da 350 lavoratori, è stato presidiato da una manifestazione nel quadro della giornata di lotta indetta dai sindacati in tutte le fabbriche del gruppo per respingere il tentativo della direzione di chiudere la fabbrica.

## TREVIGLIO (BG)
### La Same in difesa della contrattazione articolata

Treviglio (Bg), 7

I lavoratori della Same, riuniti in assemblea, hanno approvato all'unanimità una mozione, proposta dal consiglio di fabbrica, che afferma: «Pur avendo votato per il sì all'accordo i lavoratori della Same ribadiscono l'importanza dell'iniziativa a livello di fabbrica per superare i limiti presenti nello stesso. Per questo riteniamo importante chiarire che nulla cambia rispetto a quella che è stata la caratteristica della contrattazione aziendale in questi anni, in quanto la formulazione del punto sulla contrattazione articolata può dare adito a interpretazioni diverse e contrarie allo spirito che ci ha animato in questi anni».

## CONTRATTI
### Radiostampa in lotta

I lavoratori della «società Radiostampa» continuano lo stato di agitazione per il rinnovo del loro contratto di lavoro. Possedendo la società «Italcable» più della metà delle azioni della «Radiostampa» essi richiedono che il loro contratto sia equiparato a quello «Italcable». Il «*Quotidiano dei lavoratori*» esprime la sua solidarietà ai lavoratori della «Radiostampa».

# Come escono dal contratto la Flm e i consigli: parlano i delegati milanesi

Le valutazioni, anche da piccole fabbriche, raccolte agli attivi dei metalmeccanici: molte critiche, alcune difficoltà per il futuro ma con la coscienza che da questa forza si va avanti

Dagli attivi dei metalmeccanici milanesi cominciano a giungere le prime valutazioni, le prime reazioni operaie alla conclusione del contratto: è la voce dei delegati di base, soprattutto delle piccole fabbriche, dei lavoratori, è il giudizio definitivo e determinante sugli accordi.

Il clima delle assemblee è teso, costellato di discussioni e interventi decisi, ma c'è come una strana tranquillità, come imposta; ed è un po' la prima impressione che riassume in sè la chiusura di mesi e mesi di lotte: la forza, la combattività operaia, costruite e consolidate in decine e decine di iniziative, discussioni, di manifestazioni bloccate al momento della zampata finale, imbrigliate dalla conclusione dell'accordo. Ma sarebbe sbagliato intravedere un atteggiamento rassegnato e pacifico: infatti dalla maggior parte degli interventi, dalle parole che si colgono fra i capannelli; emerge nettamente la coscienza operaia d continuare, di superare, di riaprire le lotte fabbrica per fabbrica.

Insomma, se è vero che la sensazione diffusa è quella di chi ha perso il treno e lo guarda mentre si allontana silenzioso, è altrettanto vero che esiste la determinazione ferma di non lasciarsi scappare il prossimo.

«È senza dubbio un'ipotesi ristretta quella che è stata approvata-dice un delegato del Cdf Sampas - ma è inutile dilungarsi a discutere se questo accordo è o no un bidone: il movimento ha bisogno di riflettere sui suoi errori e sui suoi limiti per riuscire a superarli, ad andare oltre: certo, è difficile ricostruire le piattaforme integrative per le vertenze aziendali, ma il livello di coscienza che abbiamo maturato è altissimo».

Aldo, un altro delegato del Cdf Sampas: «Il cedimento maggiore riguarda il primo punto della piattaforma, quello relativo alla difesa dell'occupazione era però prevedibile, era una pia illusione pensare che così com'era formulato nella piattaforma avrebbe potuto risolvere costruttivamente il problema; per di più nelle fabbriche se non in alcune piccole aziende come la Sampas e l'Amsco, non si è sviluppata nessuna lotta per praticare l'obiettivo, come si dice: le grandi aziende, e la responsabilità è tutta del sindacato, non l'hanno neppure affrontato il problema in quanto i lavoratori non erano informati. L'altro dato negativo è la mancata abolizione del quinto livello super, che nonostante le smentite del sindacato, resta sempre e solo un'area di parcheggio un'anticamera per i capetti che aspettano di assurgere verso alte vette».

Ma il sindacato e la sua credibilità fra i lavoratori, come esce da questo contratto? «A livello di vertice, il sindacato esce senz'altro malconcio e non è in grado di fornire al movimento la forza e la spinta necessarie per andare avanti: adesso l'impegno è tutto sulle spalle dei Cdf e delle strutture sindacali di base, che però possono contare sulla nuova coscienza dei lavoratori: l'occupazione simbolica della Sampas, ad esempio, (durante la quale erano entrati in fabbrica e avevano lavorato alcuni operai licenziati di un'altra azienda del gruppo) non è stata solo una forma di lotta ma una soluzione concreta del problema dell'occupazione; e una soluzione imposta e gestita dai lavoratori, non stabilita di comune accordo col padrone».

«Questo contratto è una gran presa per il sedere - incalza un delegato del magazzino della Philips - i padroni faranno quello che vorranno; sullo straordinario, ad esempio, i padroni hanno mano libera; adesso quasi dappertutto le varie direzioni aziendali richiedono un aumento dello straordinario: si sentono liberi di agire, perchè questo contratto non contiene garanzie di controllo precise. Ma da parte nostra, cioè del mio reparto, delle 150 ore di straordinario ce ne freghiamo, lo faremo solo in casi eccezionalissimi, altro che storie; inoltre abbiamo posto come pregiudiziale la riparametrazione: questa storia del quinto livello non l'abbiamo digerita, al momento della vertenza aziendale cercheremo in tutti i modi di farlo saltare».

Anche per il salario è rimasto molto amaro in bocca («Praticamente abbiamo firmato il contratto del 1979, visto che il conglobamento dei 103 punti avverrà allora: e questo senz'altro influirà sulle prossime trattative per gli aumenti» ci ha detto un compagno dell'Alfa di Arese) soprattutto per quel che riguarda la famosa una tantum di 30.000 lire e il conglobamento dei 103 punti di contingenza. Quello che è certo è che la coscienza diffusa è sull'importanza di riprendere con le lotte, partendo dagli obiettivi consolidati, per aggredire gli altri punti lasciati scoperti dai cedimenti sindacali; evidentemente questa fase post-contrattuale, frantumata la forza operaia in centinaia di vertenze decentrate, assegna un ruolo determinante ai Consigli di fabbrica: «I delegati devono esercitare un grande controllo - dice una compagna - perchè il contratto non contiene nessuna garanzia salda: tutto è sulle spalle dei Consigli, si tratta quindi di ricreare azienda per azienda dei rapporti di forza precisi e di costruire su questa impalcatura le prossime lotte. Il contratto non si può definire una svendita vera e propria, in quanto assicura una base di partenza per nuove iniziative, a condizione che i Cdf consolidino la loro autonomia e la loro capacità di direzione».

Una delegata della Candle, una piccola fabbrica di 80 operai: «Eh, sì, sì i bei discorsi sono tanti, ma non abbiamo in mano nessuno strumento; per di più la credibilità del sindacato fra gli operai è uscita malconcia; dobbiamo ripartire azienda per azienda, richiedere il blocco degli straordinari, lo sblocco delle assunzioni, garanzie sugli investimenti: e per fare questo occorre rinsaldare l'autonomia dei Consigli».

Insomma si tratta di costruire una nuova credibilità, una nuova funzione degli organismi operai e per far questo bisogna ripartire con la lotta e l'iniziativa in fabbrica. In una parola, come sempre, si continua.

**E.B.**

# I disoccupati di Roma e le elezioni

Roma, 7

*«Faremo una campagna elettorale diversa dalle altre. Inchioderemo con la nostra lotta per la conquista di un lavoro stabile e sicuro, alle loro responsabilità, tutti i partiti che in queste occasioni non fanno altro che promesse».* Con questa dichiarazione i disoccupati organizzati di Roma hanno annunciato questa mattina alla stampa la loro intenzione di intensificare proprio in questi giorni le iniziative di lotta. Alla base di queste, come di tutte le azioni finora condotte, vi è la costante ricerca di un collegamento con il movimento operaio con cui i disoccupati romani sono già riusciti a costruire significativi momenti comuni.

Fra questi i picchetti di operai e disoccupati in alcune fabbriche della Tiburtina contro l'uso dello straordinario, per esercitare un controllo sulle occasioni di lavoro e sulle assunzioni. Su questa base il Comitato dei disoccupati organizzati ha già presentato proprie liste alla Provincia e all'Acea per posti di cantoniere e letturista. Al termine della conferenza una folta delegazione si è recata a manifestare sotto la sede dell'Eca che dovrebbe erogare alcuni fondi promessi e stanziati dalla Regione in favore dei disoccupati. Si è riusciti ad imporre che una somma di denaro venisse immediatamente concessa ai più bisognosi e che i criteri di assegnazione dei fondi divengano oggetto di una trattativa in cui stabilire i criteri di priorità in base ai bisogni.

# Un mese di lotta per la Sogene

Roma, 7

La tenda che gli edili della Sogene hanno montato è sempre al suo posto, davanti alla sede della Generale Immobiliare, che ne detiene il pacchetto azionario.

È ormai più di un mese che la società ha spedito le prime 86 lettere di licenziamento e fra una settimana dovrebbero arrivarne altre 200. Questo su un totale di 870 dipendenti nella zona di Roma. Altri cantieri sono sparsi per tutt'Italia e lavorano a pieno ritmo.

La situazione dell'azienda è abbastanza oscura: pur agendo sul piano delle infrastrutture, la società ha dichiarato un passivo con le banche di 105 miliardi al 31 dicembre del '75 eppure il settore tira e i cantieri lavorano a pieno ritmo. Oltre a questo bisogna mettere in evidenza che gran parte dei componenti del consiglio di amministrazione della Immobiliare e sono proprietari di aziende che svolgono lo stesso lavoro della Sogene, e quindi preferiscono assegnare alle società da loro controllate la realizzazione di queste infrastrutture.

I sindacati chiedono che il finanziamento eventualmente concesso alla società sia condizionato ad un'effettiva ristrutturazione del gruppo che, abbandonando le attività di tipo puramente speculativo, si impegni nel campo dell'edilizia economica e popolare, delle infrastrutture e delle opere pubbliche.

SINDACATO/ECONOMIA

# LA CRISI! I SINDACATI! L'EUROPA! E GLI OPERAI?

*Non c'è dubbio; la crisi è il momento della verità, perfino per i sindacati. E la crisi è stata al centro del Congresso di Londra dei sindacati europei affiliati alla Ces [Confederazione Europea dei sindacati], una «internazionale» che è di tutto, meno che «rossa». La comune apologia del blocco dei salari, della «responsabilità» e della «disciplina» è servita per rimarginare la vecchia ferita e per unificare in un unico blocco socialdemocratico uno spettro di forze che va dalle «Trade Unions» britanniche alla Cgil italiana, aggregati finalmente alla intesa tra i sindacati tedesco, svedese, francese, austriaco, danese, francese.*

*Luciano Lama, che ha rappresentato la Cgil, si è mostrato soddisfatto per gli accordi raggiunti.* «Le cose di cui abbiamo parlato in questa conferenza europea - *ha detto* - sono in parte certe e in parte ancora speranze. Ci sono ancora molti idoli da abbandonare»

*Questi «idoli» abbandonati sono affatto parecchi:* il Corriere della Sera *ha sottolineato esultante la fine dell'ostracismo viscerale alla politica dei redditi [cioè, stringersi la cinghia], frase tabù fino a poco tempo addietro in una sede simile, e che invece a Londra ha incominciato a circolare senza molti pudori». Anche le diffidenze nazionalistiche di fronte al Mec e alle multinazionali furono abbandonate senza pregiudizi da parte dei congressisti, per i quali le necessità del rilancio del capitalismo europeo sono al primo posto. In questo contesto, le differenze organizzative e d'impostazione dell'attività sindacale, che rimangono come principali punti di attriti [con Inghilterra e Italia nei due estremi] non saranno sicuramente un ostacolo alla unità.*

*Questa unità delle lotte a livello continentale è stata una rivendicazione sentita profondamente dal movimento operaio negli anni sessanta, e particolarmente dopo il '68. I padroni della grande industria, con l'aiuto delle istituzioni del Mec, si multinazionalizzavano velocemente; si faceva sempre più difficile lottare contro la Fiat o la Pirelli, la British Motors o la Ibm, con sindacati circoscritti ai limiti nazionali, occorreva una rinascita dell'internazionalismo proletario intesa non solo come tensione ideale, ma anche come livello pratico di organizzazione e di*

*In quei tempi, però, i vertici sindacali non erano disponibili, ostacolavano l'unità internazionale con cavilli senza fine. Adesso, quando il progetto capitalistico europeo è in una profonda crisi, escono come campioni di un sindacalismo continentale «responsabile», più papista del papa, che offre sacrifici a nome degli operai*

*Al servizio di questo obbiettivo è caduto un altro «idolo»: quello dell'apocalitticità dei sindacati. È stato sostituito da una proposta di ristrutturazione capitalistica per uscire dalla crisi, centrata nella piena occupazione e nella stabilizzazione dei prezzi. Per raggiungere questo obbiettivo, i sindacati propongono un piano fondato nella «disciplina internazionale dei prezzi» [però, come Kissinger a Nairobi], nel blocco di salari e prezzi [il delegato inglese fece l'apologia del sistema applicato nel suo paese], e in una fumosa partecipazione operaia nelle decisioni d'investimento e di credito.*

*Le contraddizioni non mancano, nonostante, in questo disegno riformistico. Con le stesse proposte complessive, almeno nella lettera, ha un contenuto reale molto diverso la «partecipazione» operaia nei piani economici, ad esempio, nel quadro di un governo laburista in Inghilterra, in quello di un governo socialdemocratico in Svezia, e in quello di un governo delle sinistre in Italia o Francia.*

**Miguel Angel Garcia**

# Gli operai Italsider di fronte ai compiti di controllo sulla variante

L'approvazione della variante Italsider garantisce il non smantellamento dello stabilimento di Bagnoli fino all'82 - Lotta alla ristrutturazione e controllo operaio sulla realizzazione del progetto

Napoli, maggio

Una settimana fa Prefettura, Regione e Finsider approvavano la variante Italsider al Piano regolatore; entro un mese dovrebbero iniziare i lavori di ammodernamento-ampliamento tecnologico che consentirà alla fabbrica la sopravvivenza da oggi fino al 1982, una fase perciò molto importante: sia perchè la classe operaia dovrà costantemente controllare che i lavori della variante si facciano, contro le continue e non sopite manovre della borghesia, sia soprattutto perchè gli anni di qui all'82 sono anni di lotte per costringere padronato, governo ed enti locali a rinunciare al perdurante disegno di smobilitazione.

Sugli obiettivi della lotta operaia all'Italsider di Bagnoli abbiamo parlato con un gruppo di compagni della sinistra rivoluzionaria, avanguardie del movimento di lotta nella fabbrica.

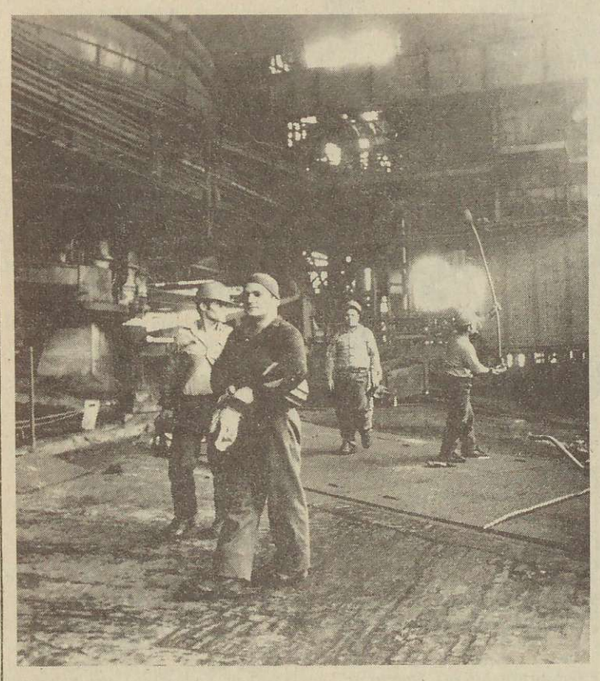
**QdL: La stampa borghese, locale e nazionale, ha presentato la recente mobilitazione all'Italsider come esclusivamente finalizzata alla approvazione della variante al Piano regolatore; ma voi eravate davvero in piazza per la variante?**

**Fusco:** Per capire quella situazione, non dobbiamo partire da quella esplosione non spontanea, ma leggermente forzata. In fabbrica la tensione montava da tempo, sul problema della casa, del dilazionamento dei miglioramenti salariali, del carovita insopportabile. Tensioni anche apparentemente senza obiettivi. La variante è stata la goccia che ha fatto traboccare il vaso.

Che questa tensione non investisse il solo problema della variante lo dimostra il fatto che abbiamo rifiutato la insistente proposta sindacale di una nuova inutile marcia alla Prefettura; abbiamo scelto di bloccare Bagnoli, di parlare con la gente, di unire fabbrica e quartiere, di non fare sfociare esclusivamente in uno sbocco istituzionale la mobilitazione operaia ma di estendere sul territorio la problematica e gli obiettivi di lotta.

**Appierdo:** Il primo obiettivo è quello dell'occupazione. Io ribalterei il discorso e smaschererei le manovre padronali. Ebbene: sono anni che la variante, la ristrutturazione, sono usati come uno spauracchio per cacciarci, per la cassa integrazione. Io direi: tutta la manovra è per cacciare gli operai da Bagnoli. E andiamocene! Ma: dove? Con quali livelli occupazionali? E fin quando? C'è una sola risposta: l'Italsider non si tocca perchè questa è l'unica risposta al problema della ristrutturazione.

**De Santo:** La classe operaia è tornata in piazza dopo tre anni, perchè sono maturi nella coscienza dei lavoratori gli obiettivi: Il rifiuto della ristrutturazione in alcune aree dello stabilimento, cioè il rifiuto della riduzione degli organici, il rifiuto della mobilità. Su questi obiettivi si inserisce la lotta per la variante. Per il padrone la variante è una manovra che porterà alla sopravvivenza della fabbrica per pochi anni, per la classe operaia è una tappa di lotta contro la chiusura della fabbrica. Il padronato non vuole più l'Italsider di Bagnoli soprattutto perchè vuole liberarsi di una fabbrica ingovernabile; così si spiegano i nuovi impianti siderurgici inventati in funzione antioperaia e tali da impedire la conflittualità operaia. Così si spiega la sostituzione della fabbrica con quartieri di speculazione edilizia più redditizi per la borghesia; questo è il piano per l'area di Bagnoli. L'obiettivo padronale è di fare dell'Italsider un secondo



grosso caso Innocenti; è a questo che punta la Finsider.

**QdL: In pratica si può allora dire che la variante il padronato vuole stravolgerla come paravento dietro il quale condurre l'operazione-chiusura per deviare classe operaia, opinione pubblica, dirottando tutti sulla sopravvivenza momentanea della fabbrica e puntando invece a una sua reale chiusura. Insomma lasciare che gli operai dirottino tutte le lotte sulla variante mentre invece si progetta la loro disoccupazione: in questo senso la lotta di queste settimane sta a significare che la classe operaia di Bagnoli non è disponibile a subire le manovre del padronato.**

**Granata:** Il lavoro di chiarificazione fra i lavoratori dell'Italsider non è facile. La mobilitazione di oggi ha messo in piazza tutta la forza operaia e questo è un obiettivo di fondo: la fabbrica è degli operai, essi decidono e sono in grado di bloccarla. D'altronde la linea sindacale è puramente difensiva: e cioè, ci viene detto che non si può fare una lotta troppo dura, altrimenti la fabbrica obsoleta diventa ancora più improduttiva. **Delle Donne:** infatti il piano padronale è chiaro: la chiusura di una fabbrica definita non competitiva. Qui si è innestata la manovra sulla famosa variante. La Finsider ha infatti sostenuto che avrebbe voluto allargare e ammodernare la fabbrica per renderla competitiva. Questo lo ha detto a parole. Poi fa di tutto per non allargare la fabbrica.

**R. Di Francesco**

## Miglioramento della situazione della lira

Roma, 7

La lira ha recuperato in due giorni la quota perduta sul dollaro in un mese; il cambio al fixing di Milano quotava il dollaro a 866,70 lire con una rivalutazione di due punti e mezzo rispetto alla chiusura di ieri, che vedeva il cambio a quota 889,90.

## Sciopero nazionale degli autoferrotranvieri

Roma, 7

Mercoledì 19 maggio i lavoratori autoferrotranviari attueranno tre ore di sciopero, dalle 9 alle 12, per dare un sostegno alla trattativa per il contratto nazionale di categoria, dopo che il sindacato ha denunciato la lentezza con la quale gli incontri procedono. Il negoziato contrattuale verrà comunque ripreso il 12 maggio.

## Decisioni Cee sulle restrizioni valutarie

Bruxelles, 7

Ecco il testo integrale della decisione presa il 5 maggio 1976 dalla commissione Cee riguardante l'Italia:

- art. I La repubblica italiana è autorizzata ad esigere per qualsisi acquisto di divise e per l'approvigionamento di conti stranieri in lire, un deposito in contanti, infruttifero presso la Banca d'Italia per un periodo di tre mesi. L'ammontare di tale deposito non può superare il 50% dell'ammontare dell'operazione.

art. II La repubblica italiana fa in modo che la Banca d'Italia liberi il deposito bancario, subito e senza formalità, allo scadere dei tre mesi, a partire dalla data del deposito.

art. III Le difficoltà che potessero sorgere dall'applicazione dei provvedimenti autorizzati sono oggetto di esame congiunto tra repubblica italiana e commissione Cee.

art. IV La commissione controlla il rispetto delle disposizioni della presente decisione.

art. V La commissione si riserva di modificare o abrogare la presente decisione prima della data fissata nell'art. 6 nel caso constati che le condizioni che l'hanno motivata si fossero modificate o se i suoi effetti rivelassero un carattere più restrittivo di quanto necessario o comportassero conseguenze particolarmente gravi per gli scambi commerciali, soprattutto per quanto riguarda i prodotti agricoli sottoposti a regime di mercato comune.

art. VI L'autorizzazione accordata dalla presente decisione di esigere un deposito, scade il 5 agosto 1976.

# La sinistra di fronte alla crisi economica: un terreno di lotta della fabbrica fino al programma

Il programma di politica economica nella nuova fase aperta dalle elezioni anticipate - Partire dallo scontro per determinare, in un rapporto di unità-lotta, un governo delle sinistre a indirizzo anticapitalista - Produzioni sostitutive contro la dipendenza economica e politica

Il ritardo della sinistra rivoluzionaria sui problemi inerenti l'elaborazione di un programma economico sono grandi tanto quanto è grande la necessità di arrivarci in tempi brevi.

Le posizioni «d'organizzazione» sono state finora estremamente scarse, e anche il dibattito stenta ad avviarsi concretamente. Questo che pubblichiamo è un contributo di un nostro redattore, dato a titolo individuale e senza impegnare nè «la linea» del giornale, nè tanto meno quella di Avanguardia Operaia su di un tema su cui riteniamo necessario ospitare altri articoli di dibattito.

*Negli ultimi mesi la* questione del programma *è venuta sempre più all'ordine del giorno. Per tutti, e anche per la sinistra rivoluzionaria, che comincia a superare solo ora su questo punto un blocco politico operante fin dalla sua nascita.*

*Due ordini di questioni hanno finora impedito un'elaborazione politica esprimentesi compiutamente e esplicitamente come programma.*

*Il primo di arretratezza teorica e politica, il secondo - e sono certamente legati - di correttissima «paura» delle fughe in avanti, di staccarsi dalla realtà del movimento per andare a scrivere «la città del sole». A tutt'oggi resta possibile soltanto fare delle scelte politiche, data l'estraneità a tutta una serie di conoscenze ed informazioni, derivante, molto concretamente, dal fatto che il potere viene gestito dalla borghesia, con tutto ciò che vuol dire in termini di informazione e possibilità di gestire l'apparato statuale, l'apparato bancario, il capitale pubblico. All'interno di questo problema la sinistra [fino a poco tempo fa il problema era identico anche per il Pci] manca spesso della capacità di individuare gli strumenti che sarebbero necessari all'ottenimento di certi obiettivi.*

*La storia del movimento operaio, inoltre, è ricca di esempi di programmi elaborati a tavolino: in genere ognuno di essi aveva la caratteristica di segnare un profondo distacco dalle masse, sia dalle loro esigenze reali, sia dalla loro possibilità di mettere in campo la forza necessaria in termini di lotta per il potere.*

*Giustificatissima per tutte queste e altre mille ragioni la sinistra sente tuttavia oggi la necessità di impegnarsi su questo terreno, di accettare la sfida della borghesia e anche di imporre, a livello tattico, un altro terreno di scontro.*

*I programmi e i tentativi di programmi elaborati in Italia dalla sinistra sono molti [tralasciando comunque quelli storici, a partire dal piano del lavoro Cgil]. Ad esempio negativo si possono assumere quelli del Pci. Dal nuovo modello di sviluppo [in concomitanza con l'elaborazione della teoria del compromesso storico, ma anche prima: la fonte più recente potrebbe essere il comunicato della direzione del Pci nel luglio del '70] al più recente programma a medio termine fino alle elaborazioni fatte al convegno del Cespe e riprese, qui già in termini operativi, da Trentin nella sua politica sindacale. Occorre sgombrare il campo dall'idea che questi siano esempi reali di capacità di programmazione democratica ed alternativa. Anche qui si resta al livello dell'elencazione di principi e di scelte politiche teoriche. Solo che queste scelte vanno in senso contrario alle esigenze delle masse popolari, con molta sensibilità alle esigenze dell'accumulazione capitalistica. Anche questi esempi hanno contribuito, per tutta una fase, a tenere lontana la sinistra rivoluzionaria da questo ordine di problemi, secondo una logica del tipo: «ai riformisti il programma, ai rivoluzionari le lotte». Senza tenere conto che riformismo non vuol dire fare le riforme, e che le lotte le fa il proletariato, in maggioranza rappresentato dalle forze politiche riformiste. Senza tener conto che la conquista della maggioranza del proletariato alla lotta rivoluzionaria passa anche attraverso la capacità dei rivoluzionari di esprimere la loro azione su tutti i terreni.*

*A tutt'oggi questa contraddizione fa sentire il suo peso negativo, e finora la sinistra ha espresso poco, senza neppure distinguere completamente tra programma di lotta e programma di governo. Si parte dall'affermazione giusta, corretta e indispensabile secondo la quale il programma per domani dev'essere la proiezione delle lotte di oggi, ma non si riesce a concretizzare questo passaggio senza perdere di vista uno dei due poli.*

*Il fatto è che prima di partire con un'elaborazione per punti occorrerebbe avere chiarezza su una serie di priorità: che carattere avrà il quadro politico che ci si prepara a modificare con le prossime elezioni, che carattere e che forza avrà lo scontro sociale e - legato a questo - quale rapporto dovrà esistere tra il movimento di lotta e il governo. Ma qui entriamo in gioco problemi di ancor più difficile - ancorchèurgente - soluzione, prima di tutto quello dell'unità di questa sinistra rivoluzionaria che dovrebbe agire all'interno di questo processo. Il rapporto di unità-lotta-unità con i riformisti e con il governo viene inteso in modo molto diverso dai tre principali partitini, storcendo il bastone o verso un'unità così senza lotta da lasciare in forse lo stesso carattere anticapitalista del governo che si verrebbe a determinare, oppure verso una lotta così senza prospettive e mediazioni da lasciare spazio solo ad esperienze sul tipo di quelle vissute dal proletariato tedesco negli anni trenta. Le necessità unitarie vanno quindi ben al di là della scadenza elettorale, e sono ben altrimenti fondate che sulla paura di disperdere voti o contare qualche deputato in più.*

*Qualche settimana fa il Cc di Avanguardia Operaia ha approvato una realzione nella quale si cominciava a dare alcuni fondamenti a questo discorso, anche se, a parer mio, veniva ancora lasciato nel vago il punto fondamentale: quale governo, quale movimento, quale forza politica, quale rapporto fra di loro. Poco prima Lotta Continua aveva fatto un'operazione opposta, pubblicando un programma che dava tutta l'impressione di essere stato scritto nel corso di una giornata facendo la somma di obiettivi di movimenti [giusti], più altri obiettivi possibili forse nel socialismo, certamente senza rapporto con le condizioni di forza attuali, più altri obiettivi ancora secondo me scorretti, come il sussidio di disoccupazione ai disoccupati, alle casalinghe e ai lavoratori in genere precari e marginali. Proprio ieri il compagno Foa ha scritto sul programma una serie di cose che, esprimo sempre un parere personale, erano del tutto condivisibili e «giuste», ma che rimanevano ancora allo stadio dei principi.*

*Non ho la pretesa di andare al di là: al contrario questo articolo nasce proprio dall'esigenza di cominciare a parlare di questi problemi, denunciando l'arretratezza [di tutti, della sinistra rivoluzionaria, della nostra organizzazione e dei compagni che lavorano in questo giornale] che abbiamo. E di dire, a titolo personale e dal particolare angolo di visuale che ho prevalente, il giornale stesso con la necessità ogni giorno di commentare l'evoluzione della crisi economica, il mio parere al riguardo.*

*Più o meno siamo tutti d'accordo sul fatto che il punto da cui partire deve essere quello dell'occupazione, dalla sua difesa e dal suo allargamento. A questo riguardo il motivo per cui non sono d'accordo con gli obiettivi di Lc che ho indicato prima è questo: il ruolo dell'esercito industriale di riserva ha avuto in Italia, più che in altri paesi capitalistici, un ruolo determinante, sia nello sviluppo industriale [basti pensare alle tappe forzate degli anni cinquanta] sia nella costruzione del blocco dominante, sia infine nella determinazione degli squilibri economici reali [sottosviluppo del Mezzogiorno e dell'agricoltura] che sono alla base dell'attuale crisi economica. Il ruolo dell'esercito industriale di riserva non si elimina attraverso un sussidio, magari più consistente ed esteso di quello attuale, ma facendo una lotta, e indicando gli obiettivi, per allargare realmente le basi produttive e anche la produzione naturalmente.*

*È questo dell'occupazione il punto centrale, perchè una lotta vincente su questo scardina le basi del funzionamento dell'economia capitalistica e quindi del potere. È partire dalla difesa, strenua, senza cedimenti di nessun tipo, dell'occupazione esistente è certamente la base di partenza, nel senso che la classe operaia occupata ha la forza necessaria per fare poi tutte le altre battaglie. Ma non basta, perchè in Italia i disoccupati palesi si avvicinano ormai ai due milioni, e a questi bisogna poi aggiungere tutto il lavoro nero e soprattutto tutti i proletari [dalle casalinghe ad interi nuclei famigliari nelle campagne] che al mercato del lavoro non si avvicinano neppure. Ma la necessità di allargare le basi produttive, di dare un lavoro [di imporlo ai rapporti di produzione capitalistici] non può limitarsi alla richiesta di un lavoro qualunque.*

*Voglio dire che non è realistico e soprattutto non è utile chiedere alla Fiat di passare da duecentomila a cinquecentomila dipendenti: nè oggi nè nel socialismo, nel senso che gli oggetti si producono o per venderli [nell'attuale economia di mercato] o perchè servono alla collettività. È allora raddoppiare la produzione automobilistica non serve a nessuno nè in un caso nè nell'altro.*

*Questi milioni di lavoratori devono quindi trovare un lavoro [e vorrei aggiungere provocatoriamente: una produttività] a partire dalle esigenze collettive della situazione italiana, anche tenendo conto del contesto internazionale. Quest'ultimo va rovesciato e combattuto, combattendo più in generale l'intera divisione internazionale del lavoro.*

*Ma il punto di partenza dev'essere quello di ridurre il peso dlle importazioni e delle esportazioni sul totale dell'economia italiana. Il vincolo della bilancia dei pagamenti va respinto nel senso di respingere lo scaricamento dei suoi costi sul salario operaio, ma è un fatto che finchè la nostra produzione industriale resterà dipendente dall'importazione di materie prime ed ausiliarie dall'estero, finchè le nostre tavole resteranno dipendenti dall'importazione di carne e grano, questo vincolo continuerà a pesare. Non si tratta di teorizzare l'autarchia [certo impossibile e probabilmente anche negativa da un punto di vista politico] ma di puntare alla riduzione della dipendenza italiana dall'estero. Non solo per i problemi economici che questa crea, ma anche per quelli politici, per ridurre il peso degli interessi imperialistici in Italia.*

*L'obiettivo dovrebbe essere quello di produzioni sostitutive delle importazioni [dopodichè i controlli e le limitazioni delle importazioni dovranno essere resi anche molto più rigidi di quelli decisi ieri dal governo] cominciando proprio dalle produzioni di beni agricolo alimentari. Nelle campagne e nell'agricoltura possono essere «investiti» milioni di lavoratori, senza per questo dare corso a un'inversione di tendenza [dalle città alle campagne] che rischierebbe di essere un fatto antistorico e antisociale: basta attivare tutti i lavoratori che, nelle campagne, mantengono uno stato di disoccupazione o sottoccupazione nascosta.*

*C'è a questo riguardo il problema degli investimenti, ma anche questo può essere risolto da un programma di tipo anticapitalistico. Entra qui in gioco la necessità di un discorso ampio sul problema della spesa pubblica. Oggi tutto un arco di forze, da Colombo a Barca, è concorde nell'indicare la necessità di contenere la spesa pubblica. Vanno certamente battuti, in quest'ambito quelli che sono stati finora gli strumenti clientelari di finanziamento del consenso democristiano, ma va anche battuta la convinzione che la spesa pubblica in deficit sia per forza di cose un elemento destabilizzante dell'economia e portatore di inflazione. Questo è vero solo nel caso il deficit vada a finanziare spese improduttive e anche nel caso serva al finanziamento di importazione di beni dall'estero. Ma può non essere vero nel caso serva ad aumentare la produzione e l'occupazione in settori scarsamente o per nulla dipendenti dall'estero. Gli esempi più concreti e di immediata realizzabilità, con giovamento sia per l'occupazione, sia per le condizioni di vita per le masse, sia per lo stato dell'economia italiana, sono quelli dell'agricoltura e dell'edilizia.*

(1. Continua)

**Carlo Parietti**


## La stampa rivoluzionaria vive grazie ai compagni, sottoscrivi

Servizio dei Conti Correnti Postali
**Certificato di allibramento**
*Versamento di L.* ..... (in cifre)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

*N.* ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**
***Bollettino*** *per un versamento di L.* ..... (in cifre)
*Lire* ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*Tassa di L.* .....

Cartellino

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974) Cod. 127900

*L'Ufficiale di Posta*

**SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI**
***Ricevuta*** *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)
*Lire* (*) ..... (in lettere)

*eseguito da* .....
*residente in* .....
*via* .....
*sul c/c N.* 3/14287
*intestato a:* Quotidiano dei lavoratori via R.Bonghi,4 Milano 20141

*Addì* (1) ..... 19 .....

*Tassa di L.* .....

numerato

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

*L'Ufficiale di Posta*

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

Serie politica 49 Einaudi 1976

**LOTTE OPERAIE E AMBIENTE DI LAVORO**
**MIRAFIORI 1968-1974**

Alfredo Milanaccio
Luca Ricolfi

LIBRI/CULTURA

# Ormai è fatta! Tra la galera, la morte e la coscienza. Cronaca di un'evasione

«Ormai è fatta» non è un libro come tanti altri, una storia messa giù da uno scrittore, ma è l'autobiografia di una vita drammatica, tante volte arrivata sulla soglia della morte, quella di Horst Fantazzini (1), l'autobiografia di un giovane rapinatore di famiglia proletaria, divenuto compagno subendo sulla propria pelle l'ingiustizia di uno stato che gli ha dato, a lui che non aveva mai sparato un solo colpo di pistola, prima trent'anni di carcere per una serie di rapine commesse in periodi diversi, e successivamente lo ha posto in una condizione di disperazione tale da costringerlo a sparare contro gente cui non avrebbe mai sparato per cercare una via di fuga.

La prima storia di Fantazzini è simile a quella della strage di Alessandria, anche se questa volta (luglio '73, carcere di Fossano) «il rapinatore gentile», il ragazzo costretto a prendere degli ostaggi solo perchè una guardia aveva voluto fare l'eroe, verrà crivellato di colpi con la precisione e la ferocia dell'istituzione carceraria. Citiamo dalla cronaca di Filippo Abbiati sul Giorno:

*«Ai piedi delle scale è apparso per primo uno degli ostaggi, l'agente di custodia Giovanni Piccirillo, dietro di lui il brigadiere Antonio Grasso degli agenti di custodia, con le mani legate dietro la schiena. Ultimo veniva Horst Fantazzini, con la pistola puntata alla nuca del sottufficiale. Il carcerato in fuga ha fatto salire Piccirillo al posto di guida e il brigadiere Grasso accanto a lui. Per una frazione di secondo il fuggiasco è rimasto separato dai suoi ostaggi. In quel preciso momento il maresciallo Caluso, che lo teneva già inquadrato nel reticolo del suo cannocchiale, ha premuto il grilletto.*

*Nel silenzio assoluto si è sentito un colpo leggero, come di un fucile da bambini. Il piccolo calibro 22 ha preso in pieno, al capo, Fantazzini. Le prime notizie dicevano che lo aveva centrato alla tempia, ma più tardi si è saputo che era stato centrato alla mascella. Infatti, nei pochi momenti che abbiamo visto il fuggiasco mentre era in terra abbattuto in una pozza di sangue, si è notato un agente che gli legava la mandibola con un fazzoletto intriso di sangue che gli aveva annodato sopra la testa.*

*Colpito e vacillante dopo il tiro, Fantazzini si è visto arrivare addosso due pastori tedeschi, due grossi cani poliziotto, che si sono avventati su di lui. Certamente sarebbero stati in grado di immobilizzarlo. Ferito gravemente, sanguinante, con la vista offuscata, il fuggiasco ha ancora sparato con la sua piccola calibro 6,35 sui cani che lo assalivano, ferendone uno. In quel momento sull'uomo si è abbattuta una vera pioggia di colpi. Hanno sparato tutti. Dalla feritoia sul cancello di ferro il carabiniere Migliorini con il mitra, dallo spaccio il brigadiere Luigi Grasso e gli altri. Il colonnello Marchisio è uscito dallo spaccio e si è precipitato sull'uomo caduto puntandogli sulla testa il suo mitra».* L'arma benemerita ha compiuto con coraggio il suo dovere. Il corpo di Fantazzini è ridotto ad un colabrodo: un proiettile gli ha forato il fegato e alcune arterie determinando una grave emorragia interna, un secondo gli ha bucato l'intestino, un terzo gli si è conficcato in testa dietro l'orecchio destro, un quarto gli ha spappolato il polso destro, un quinto e un sesto gli hanno leso i tessuti muscolari della schiena.

Ed ecco come Fantazzini ricorda ciò che è avvenuto : *«Coraggio Horst: ancora pochi passi e sarai sulla macchina. Eccola finalmente, tutto è come convenuto: sportelli spalancati, motore acceso al minimo, fanali accesi, muso rivolto verso la libertà.*

*Piccirillo mi guarda e io gli faccio segno di sedersi al posto di guida. Non c'è bisogno di parlare: tutto è come convenuto: tutto è già spiegato e rispiegato. Ecco Piccirillo è entrato. Adesso tocca a Grasso. Si piega e lentamente entra. La Mauser costantemente premuta alla testa. Ecco...Adesso tocca a me...Ormai è fatta...Un lampo mi esplode nel cervello mentre un'invisibile mano mi colpisce allo zigomo destro con inaudita violenza. Horst che succede? Sorpresa, smarrimento, dolore...un altro lampo e la mano che istintivamente era corsa alla testa non è più che una cosa disarticolata che zampilla sangue...È finita Horst...È finita...questo fischio nelle orecchie...tutto che gira intorno a me...e questo sangue che attira le belve...non cadere Horst, se cadi sei perduto! Queste bestie sono affamate. Se cadi ti divoreranno...Tutto fischia. Tutto urla...questa belva che mi dilania il braccio...sono diventato cieco...tutto traballa...Horst, Horst, non cadere!*

*...Una raffica alle mie spalle. Qualcosa mi brucia la schiena e mi scaraventa per terra...Sparano ancora?...vigliacchi...mi colpiscono al petto...al ventre...al fianco...sono perduto...vigliacchi...improvvisamente l'istinto mi riporta indietro di milioni di anni...*

*I calci dei fucili smettono di massacrarmi. Non sparano più. I cani vengono richiamati. Intorno a me la confusione è enorme. «E' morto! E' morto! sento ripetere...Forse sono davvero morto...non sento più dolore...il mio corpo è come se non ci fosse più...Ecco il torpore sale...Quanto tempo è passato? Tutte queste urla. Queste grida di gioia. Questi applausi. Un senso di nausea mi pervade...Continuo a vomitare ed in bocca mi resta un sapore di sangue. La folla inveisce al mio passaggio: «crepa assassino», «quello è il sangue di una carogna», «portatelo al cimitero, non all'ospedale». Di nuovo non sento più il dolore delle ferite. Umiliato per questo epilogo ed impotente di fronte a questi insulti, vengo caricato su di un'ambulanza. Fuori la folla in festa porta in trionfo i vincitori.*

Per questo tentativo di evasione Fantazzini si becca altri 18 anni di carcere, ma il grave non sta tanto qui (tenterà un'altra volta la fuga arrendendosi subito dopo) quanto nel trattamento che gli viene riservato dopo la fucilazione. Dopo 7 giorni di permanenza all'ospedale civile di Fossano viene trasferito alle Nuove di Torino (benchè abbia una broncopolmonite in atto). Alle Nuove rimane in infermeria tre giorni senza essere nè visitato, nè gli vengono praticate ipodermoclisi per nutrirlo visto che, con la mascella fratturata non può ingerire nulla. Dopo tre giorni viene inviato al centro clinico di Milano (S. Vittore) e messo in cella di isolamento. La sera del sesto giorno si fa vivo un infermiere e pratica al Fantazzini un'iniezione di calmante. Al settimo viene trasferito in infermeria dove vede un medico per la prima volta dopo la dimissione dalle Nuove. Dopo la visita il capo del centro clinico si rende conto delle gravità della situazione e iniziano le cure. L'ortopedico afferma che la frattura al polso è molto brutta e ci vorranno oltre due mesi di gesso. Dalle radiografie alla testa risulta che tutta la zona intorno all'orecchio destro è piena di schegge e che difficilmente ci sarà un recupero della funzione auditiva.

Dopo un mese Fantazzini è chiamato in matricola e trasferito d'urgenza a Torino (aspettava la visita della moglie per il giorno dopo). Qui gli viene riscontrato uno sventramento addominale (seguito al cedimento dei punti interni) e, poichè nella cartella clinica mancano le radiografie, viene seguita la solita trafila di esami. Il Fantazzini è in attesa dei due interventi chirurgici (all'addome ed all'orecchio) quando viene nuovamente trasferito senza preavviso al carcere di Sulmona. Questa volta protesta e chiede di essere visitato. Il maresciallo lo picchia, e poi, quando rinviene, gli esibisce i documenti con cui il capo del centro clinico attesta la sua idoneità a viaggiare. Visite non ce ne sono state ma le regole burocratiche sono rispettate.

La prossima tappa è Sulmona. Il carcere è un'antica abbazia. Il medico (De Deo) è la prima persona civile che il Fantazzini incontra da quando è stato fucilato.*«Fece subito un fonogramma urgente al ministero chiedendo il mio trasferimento al più vicino centro clinico per essere operato di laparocele, esami audiometrici e cocleovestibolari ed eventuale rimozione delle scheggie dalla testa, medicazione ed eventuale sostituzione del gesso al braccio dato che, dopo il trattamento degli ultimi tempi, i perni di trazione avevano probabilmente causato un'infezione».*

Dopo dieci giorni arriva un telegramma: il detenuto è trasferito a Milano. Viene stabilito il seguente programma: prima la testa, poi il braccio, a fine dicembre lo sventramento.

*«Parlando con i detenuti del centro clinico appresi che i trasferimenti inutili non erano una mio prerogativa, ma uno sgradevole diritto che tanti dividevano con me. L'arrivo al centro clinico frettolosi esami e rispedizione al luogo di origine. Se il detenuto bisognoso di cure è insistente, spesso viene punito per simulazione. È una spirale di ingiustizia e di incuria vergognosa che spesso porta degli sventurati alla esasperazione. Il senso di impotenza verso l'ingranaggio mostruoso si trasforma in rabbia: il detenuto, affinchè ci si prenda cura di lui, si taglia i polsi per protesta oppure fa lo sciopero della fame, o si barrica nella sua cella. In quest'ultimo caso viene provocato e allora, molto spesso, lo sventurato reagisce danneggiando gli oggetti che si trovano nella sua cella. Viene denunciato [danneggiamento di cose pubbliche, da sei mesi a tre anni con obbligo della denuncia d'ufficio] legato sul letto di contenzione la spirale si stringe sempre piu, l'ingranaggio continua a macinare: la prossima tappa sarà il manicomio criminale, la morte civile».*

Pochi giorni dopo l'esame audiometrico viene l'ordine di trasferimento per Torno. Fantazzini fa presente che lui proveniva da Sulmona e, dopo un controllo, la destinazione viene cambiata (e in questa occasione si rende conto che il fatto del cervellone del ministero di grazia e giustizia non esiste, non solo, ma che un semplice addetto all'ufficio matricola decide la destinazione dei carcerati al posto della procura o del ministero).

In novembre il dottor De Deo fa togliere il gesso, il braccio è rovinato bisognerebbe rompere di nuovo ma si decide di passare allo stomaco. A dicembre si inoltra la richiesta, e dopo due solleciti, arriva l'ordine di trasferimento a ...Perugia. Siamo arrivati al febbraio del '74. Lo sventramento questa volta è troppo esteso ed ormai inoperabile (a Torino era operabile ma ci fu il trasferimento, a Milano era fattibile ma bisognava attendere un paio di mesi).

*«Questo sventramento mi crea un sacco di problemi: al minimo sforzo, persino un colpo di tosse, lo stomaco tende a fuoriuscire formando una palla dato che non è trattenuto dai muscoli addominali. Non è simpatico, mi dà fastidio, mi rende inefficiente a tante cose, come, per esempio, scavalcare il muro di cinta di una prigione».*

Il tiramolla continua, quando a Perugia si stanno creando le premesse per un'operazione Fantazzini viene rimandato a Sulmona e qui comincia a lavorare per l'evasione che attuerà nel maggio '74. Avrà la pistola «da uno sbirro» ma nel saltare il muro si fratturerà un piede e il perone per cui dovrà rinunciare a tutto.

Ora è in carcere a Lecce. Il suo libro, a cura del Soccorso Rosso Militante, è preceduto da due introduzioni, una di Franca Basaglia, e l'altra dalla compagna di Horst, Anna. Nella prima c'è un tentativo di sintesi del messaggio che nella sua rivolta individuale Fantazzini manda a questa società. Il quadro di carcere che esce da questo libro è un quadro in cui la violenza, la costrizione, la ripetitività, l'inutilità divengono tutte funzionali ad un meccanismo di rottura della personalità: il detenuto deve pagare diventando pazzo cioè assuefacendosi agli ordini dei superiori (nei penitenzari ci sono detenuti che guardano ormai con terrore al momento in cui dovranno uscir fuori).

Anna Fantazzini ha recuperato attraverso le lotte di Horst un rapporto con il suo uomo, e così è accaduto per i due figli Luigino (che saluta il papà a pugno chiuso anche se non sa bene cosa significhi, ma si rende conto che è un modo per fare un dispetto alle guardie) e Loris che è invece un compagno.

*«La sua prima vera arma Horst l'ha usata in carcere, a Fossano, e gli stessi giornali hanno scritto che era un bandito sanguinario, un uomo violento e senza pietà. Pochi giornali hanno messo in evidenza che il rapinatore gentile era stato condannato a trent'anni di carcere e che la sua violenza era forse solo esasperazione per essere stato messo in un vicolo cieco senza più alcuna speranza per il futuro. Lo conosco Hosti [noi lo chiamiamo così] da ormai vent'anni e sono orgogliosa di essere la sua compagna. Perchè? Perchè conoscendo Hosti come uomo, conoscendo il suo animo, la sua personalità, sapendo per quali strade è giunto dove si trova, i miei occhi e il mio cuore vedono in lui l'uomo migliore del mondo».* Anna continua raccontando il suo primo incontro con Horst, il periodo di matrimonio quando non ce la facevano a tirare avanti e poi le umiliazioni subite in carcere.*«In questi anni ho anche imparato tante cose, ho visto tante ingiustizie, tante madri, sorelle, compagne di detenuti, piangere perchè i loro cari erano maltrattati o perchè erano stati trasferiti chissà dove senza che la famiglia lo sapesse. Nelle portinerie delle carceri si trova solo povera gente come me ad attendere, gente umile, indifesa, proletari che da sempre portano sulle spalle il peso dell'arroganza del potere».*

Noi non sappiamo se Fantazzini tenterà ancora di scappare è un suo diritto, giustificato non solo sul piano del diritto,ma anche sul piano morale, per il modo in cui le carceri della Repubblica e i suoi zelanti funzionari lo hanno trattato.

Non sappiamo nemmeno cosa Fantazzini pensi della sinistra riformista e di quella rivoluzionaria, non sappiamo se per caso non si sia avvicinato a posizioni come quelle dei Nap, sulla base dell'esperienza che ha vissuto sulla propria pelle. Sappiamo però che da un libro come il suo si spiega la nascita dentro l'istituzione carceraria di forme di rivolta non solo violenta, ma anche individuale. Questo libro ci aiuta a comprendere le ragioni di certe strategie della disperazione e ad elevare un muro di no, al modo con cui i riformisti impostano il discorso sulla violenza. Nel suo libro Fantazzini ci dimostra che nonostante tutti i tentativi dell'istituzione carceraria di creare dei mostri o degli automi, dentro il carcere si può crescere politicamente, si può conservare una dignità politica ed umana, si può continuare a credere in una società in cui Fantazzini non sarebbe finito a fare il rapinatore.

Così si conclude un poesia dedicata al figlio Loris

*«insulsi matrimoni*
*insulsi mestieri*
*insulsi amplessi*
*insulsi pensieri*
*insulsi programmi tv*
*insulse letture*
*e vorrebbero*
*a loro immagine e somiglianza*
*insulsi figli.*
*Ma il maledetto cerchio*
*ha scricchiolato*
*e la continuità delle tradizioni si è incrinata*
*Meraviglioso, ragazzi*
*hanno scavato nel deserto*
*e vi hanno trovato nuove linfe.*
*Qualcosa è cambiato e cambierà ancora:*
*leggi, istituzioni, convenzioni*
*vecchi dinosauri*
*stanno morendo soffocati dalle loro ragnatele*
*L'uomo nuovo sta nascendo*
*o forse è già nato*
*e all'interno di sè stesso e dei gruppi sta cercando nuove dimensioni sociali nelle quali espandersi».*

(1) «Ormai è fatta! Cronaca di una evasione»; racconto autobiografico di Horst Fantazzini, Bertani editore. Pagg. 188 £.2.000.

C.C.

## *Libri ricevuti*

*Lucia Balbi, Gloria Gaetano:* «Condizioni», Zanichelli.

Una nuova antologia per il biennio delle scuole secondarie superiori, strutturata intorno ad alcuni centri: la condizione dei giovani, dei lavoratori, degli intellettuali, degli emarginati, e soprattutto della donna. Il criterio unificante per l'analisi di queste «condizioni» è costituito dall'analisi dei rapporti di produzione e dalla divisione in classi della società.

*Pag. 805, prezzo al pubblico lire 5.600*

«Cittadini in uniforme»: il rinnovamento delle Forze Armate nel quadro di una trasformazione della società: atti del convegno del Psi svoltosi a Roma nel dicembre '75. Introduzione di Falco Accame. *Editore Leirici lire 4500*

*Alfredo Milanaccio, Luca Ricolfi:* «Lotte operaie e ambienti di lavoro». Mirafiori '68-'74. «Quel che è veramente nuovo nelle lotte di questi anni è che esse non coinvolgono soltanto i livelli di sfruttamento in fabbrica, ma pongono immediatamente il problema della legittimità sociale del modello di organizzazione di tutta la società.» La ricerca che viene presentata in questo libro sulla lotta operaia alla Verniciatura della Fiat Mirafiori è stata condotta dall'autunno all'estate '74. Prima sotto forma di dispensa sindacale, successivamente attraverso la rivista «Medicina dei lavoratori» è già stata diffusa in un circuito prevalentemente sindacale.

*Einaudi 1976, serie politica 49. Pagg. 200 lire 2600*

*Alexander Mitscherlich,* «Malattia come conflitto». In questa raccolta di saggi il noto psicologo affronta il tema di una medicina tuttora ancorata su vecchie posizioni incapaci di comprendere il «nuovo malato», le cui sofferenze hanno origine nel contesto sociale. *Feltrinelli pagg. 280 lire 3800*

*Pietro Nenni* «Spagna». A cura di Domenico Zucaro. Questo libro è composto da articoli dettati giorno per giorno da Nenni e da una sua elaborazione dell'ottobre 1942 su *Il dramma del non-intervento.* «Non scrivo la storia dell'eroica resistenza del popolo spagnolo, bensì quella della lotta che i sostenitori dell'aiuto alla Spagna hanno impegnato e perso contro le forze sociali, i partiti, gli uomini politici che hanno condotto la democrazia alla disfatta».

*Sugar Co edizioni, pagg. 290 lire 3200.*

*Antonio Skarmeta* «Sognai che la neve bruciava». È la storia di un giovane cileno che vuole «arrivare» sfruttando le sue doti, il suo individualismo: ma nel Cile del 1973 non c'è storia individuale che non si trovi a fare i conti con le tensioni di una società in gigantesca trasformazione, e sulla quale incombe la minaccia del golpe. *Feltrinelli pagg 232 lire 3000*

*Michele Zappella* «Il pesce bambino» Il modo di vivere corrente nel mondo occidentale, provoca un progressivo soffocamento del bambino e una diminuzione dell'ascolto dei suoi desideri. Questo libro è la testimonianza di un lavoro psichiatrico svolto dall'autore sul territorio e presenta una serie di situazioni vissute che ne confermano il discorso metodologico e teorico. *Feltrinelli pagg. 203 lire 2000*

# Pierre Carniti il sindacalista d'assalto

*Il libro di Torneo* (1) *si colloca dentro un modo di fare saggistica a metà tra il saggio vero e proprio e l'inchiesta giornalistica e ha l'unico difetto di venire dopo il Bisaglia di Pansa, un libro in cui il migliore degli inviati del* Corriere *ci aveva dato uno spaccato perfetto del sistema di potere dentro la più dorotea delle provincie dorotee, Rovigo.*

*Se paragonato con il Bisaglia, il Carniti di Torneo sfigura quanto a mordente e approfondimento dell'inchiesta, ma può essere considerato un libro utile per i giovani compagni che hanno bisogno di sapere, di conoscere meglio la storia del sindacato, di capire per esempio da dove viene fuori la nuova Cisl e quali sono anche le sue contraddizioni.*

*La vita politica di Carniti è strettamente legata alle vicende della confederazione di origine cattolica e ne segue in un certo senso l'andamento: l'accumulazione delle forze nuove quando il rinnovamento passa attraverso l'azione dei democristiani stessi, la scuola di Firenze, la prima lotta dentro la confederazione quando Scalia rappresenta la sinistra e Storti la destra, le lotte del '69 e il mito dei metalmeccanici, il passaggio alle confederazioni, l'esperienza dei cattolici del no e infine, i primi segni di declino, strettamente collegati alle battute d'arresto dentro il processo di autonomia, rifondazione e unità sindacale.*

*«Del sindacato ha una concezione volontaristica. Spesso lo ha paragonato al calabrone. Teoricamente, in base ai rapporti tra peso e ali, il calabrone non potrebbe librarsi in volo; eppure vola lo stesso. Il sindacato riesce a fare quello che a tavolino sembrerebbe impossibile, perchè - dice Carniti - nelle lotte sociali c'è sempre un imponderabile dato dall'esigenza e dalla volontà di mutare certe condizioni».*

*Carniti e i carnitiani, cioè tutta una scuola di operatori sindacali cresciuti alla scuola della Fim milanese e nazionale hanno alcuni elementi distintivi «la democrazia di base, il sindacato che fa politica, la centralità delle lotte di fabbrica, l'egualitarismo» che hanno sempre procurato loro un'infinità di critiche in particolare da parte della Cgil che li ha sovente accusati di anarco-sindacalismo e di essere i responsabili della linea* pansindacalista *che avrebbe dominato nel sindacato dal '69 al '71.*

*Da quando nell'estate del '74 Carniti ha lasciato la segreteria Fim per diventare segretario generale della Cisl il suo ruolo dentro il sindacato si è fatto meno incisivo. In realtà non è scattato un patto che avrebbe dovuto portare i tre segretari generali della Flm [e dunque anche Trentin e Benvenuto] ad essere i futuri segretari generali delle confederazioni. Per Trentin ormai il passo alla Cgil è breve, ammesso che il Pci non ne decida un utilizzo a livello governativo nella prospettiva del governo delle sinistre, ma è nella battuta d'arresto subita da tutto il movimento sindacale che va ricercata la ragione della perdita di smalto dell'antico «enfant terrible» del movimento.*

*Ancora alla recente conferenza nazionale dei delegati Cisl la sinistra di Carniti ha dovuto svolgere tutta un'opera di ricucitura interna per impedire che i sobbalzi filodemocristiani dentro la Cisl fossero superiori alle previsioni [quasi tutta la segreteria confederale, ad eccezione di Carniti e Crea era impegnata nell'operazione di rifondazione della Dc]. I risultati li vedremo nei prossimi mesi, ma è solo da un nuovo '69 che personaggi come Carniti potranno ritrovare un autentico ruolo di direzione e non quello di epigoni della gestione Storti.*

(1) Claudio Torneo, «Il sindacalista d'assalto», Pierre Carniti e le lotte operaie degli anni 60. Edizioni Sugar. Pagine 190. Lire 2800

## RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
10,15: Cagliari e zone collegate: film
12,30: Sapere: la pedagogia di Tolstoj
12,55: Oggi le comiche
13,30: Telegiornale
14,00: Scuola aperta
14,45: Roto 20
16,45: «Le storie di Ben» e disegni animati
17,05: Estrazioni del lotto
18,10: Sette giorni al Parlamento
18,35: Prima che sia tutto finito
19,28: Notizie TG1 - Cronache
20,00: Telegiornale della sera
20,45: Teatrino di città e dintorni: Milano
21,55: AZ, un fatto come e perchè - Telegiornale
SECONDO
18,00: Rubriche TG2
18,25: Pop concerto: Soft machine
19,00: TG 2 - Notizie
19,02: Sabato sport
19,30: TG 2 - Studio aperto
20,45: C'è musica e musica (7ª)
21,35: :Sceriffo a New York - Telefilm TG 2 - Stanotte
RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 17; 19; 21; 23 - 7,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 11: A. Melato; 12,10: Nastro di partenza con Teddy Reno; 15,10: Sorella radio; 15,40: Gran varietà; 18: Musica in; 19,30: ABC del disco.
SECONDO Giornale radio: 6,30; 7,30; 8,30; 9,30; 10,30; 11,30; 12,30; 13,30; 15,30; 16,30; 17,30; 18,30; 22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 8,40: Per noi adulti; 10,35: Batto quattro; 13,35: P. Franco; 17,25: Lotto; 19,05: Lucia Alberti; 19,55: Supersonic.

## AO Avanguardia Operaia

ROMA. ATTIVO GENERALE SETTORE CULTURALE
Mercoledì 12 maggio alle ore 20,30 in via Buonarroti 51, si terrà l'attivo generale del settore culturale aperto ai simpatizzanti. Odg: proposta di Dp, campagna elettorale.

NAPOLI. COMMISSIONE NAZIONALE AGRICOLTURA
La commissione nazionale agricoltura è convocata a Napoli per oggi , sabato 8, e domani, domenica 9 maggio, nella sede centrale di Ao, Odg: interventi; analisi dei documenti; elezioni, convegno del carovita. E' obbligatoria la presenza di ogni situazione.

MILANO. RIUNIONE NAZIONALE SETTORE COMMERCIO
Oggi alle ore 14 si terrà a Milano in via Vetere 3 la riunione nazionale del settore commercio; odg: analisi del settore e contratto.
Devono essere presenti i compagni della Lombardia, Veneto, Piemonte, Lazio, Campania, Marche e Toscana.

MILANO SEGRETERIA COMMISSIONE NAZIONALE LAVORATORI DELLA SCUOLA
La segreteria della commissione nazionale dei lavoratori della scuola è convocata per domenica 9 maggio alle ore 9,30 a Milano in via Vetere 3. Odg: 1) apertura del contratto; 2) fase elettorale; 3) iniziative formazione quadri; la segreteria èallargata ed è opportuna la presenza dei compagni della commissione nazionale.

Lunedì 10 maggio, alle ore 18,30 in via Vetere, 3 si riunisce la Commissione giovanile.

## CS Cultura e Spettacoli

ROMA: COORDINAMENTO NAZIONALE CIRCOLI LA COMUNE
È convocato per sabato e domenica 8 e 9 maggio il Coordinamento Nazionale dei Circoli La Comune, in via Degli Aurunci 40, (dalla stazione autobus 66) a Roma.
L'inizio è previsto per le ore 15 di sabato. Il Coordinamento è allargato a tutti gli organismi e ai produttori che lavorato in rapporto con i Circoli La Comune. L'ordine del giorno riguarda la proposta di Democrazia Proletaria, le prossime iniziative di massa (feste, assemblee, concerti) il numero speciale della rivista sulle elezioni.
In previsione della battaglia elettorale, i Circoli La Comune ritengono utile impegnarsi con iniziative, spettacoli, proposte ecc. In questo senso i Circoli La Comune rivolgono a tutti i compagni produttori, gruppi teatrali musicali e cinematografici (anche locali) di mettersi in contatto con i centri organizzativi dei circoli: telefonare a Milano (02-867550) e Roma (06-317191 e 318026).

MILANO
Oggi alle ore 21.15 e domenica alle ore 16 al centro sociale di via S. Marta 25 a Milano, verrà proiettato contemporaneamente in due sale, sia la prima che la seconda parte del film «Nessuno o tutti» di Agosti, Bellocchio, Petraglia e Rulli. Chi è interessato a noleggiare il film lo può richiedere al circolo La Comune in via Festa del Perdono 6 (tel 867550); alla cooperativa Cinema Democratico in Corso Como 6 (tel. 650680) e all'Arci in via Cola Montano 8 (tel 6893863).

COMUNA BAIRES
La COMUNA BAIRES incomincia la seconda fase della sua attività 1976 con l'apertura di nuovi seminari basati sulla sua esperienza precedente e soprattutto dei primi mesi di quest'anno.
Questi seminari si svolgeranno a due livelli di preparazione:
1 animazione; drammatizzazione, tecniche d'improvvisazione;
2 metodo dell'attore; regia; drammaturgia; training psicofisico
Impostati sulla premessa di allargare la esperienza creativa attraverso le tecniche come strumento necessario si rivolgè a :
- persone singole
- gruppi autonomi (già formati o in fase di formazione)
- gruppi di insegnanti
Per quanto riguarda la durata, questi seminari si svilupperanno sia in giornate intensive di lavoro (tre o quattro giorni) o in tempi più lunghi.
Per informazione rivolgersi a Aleja tel 8370896 - Liliana tel 6685642

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 6 maggio:

| | |
|---|---|
| «Il Quotidiano non deve morire» | 10.000 |
| Raffaele D. di Sannazzaro de' Burgondi (Pv) | 17.000 |
| La nonna di Patrizia di Milano | 5.000 |
| Compagni di Parma | 39.000 |
| Sezione di Domodossola (No) | 20.000 |
| Compagni di Rovereto (Tr) | 30.000 |
| Amedeo O. di Verona | 2.800 |
| Gianluigi di Perugia | 20.000 |
| Marisa di Milano | 15.000 |
| Compagno del reparto Philips-Isa di Milano | 20.000 |
| Annamaria di Faenza (Ra) | 10.000 |
| Anna di Milano | 10.000 |
| Compagni di Strona (Vc)) | 20.000 |
| Vendita parziale dell'oro raccolto dai compagni di Avellino | Napoli e 365.000 |
| Federazione di Torino | 1.033.100 |
| Sergio di Milano | 5.000 |
| Lavoratori del Cesi di Milano | 82.350 |
| Tiziana di Santa Marta di Milano | 15.000 |
| Fulvia e Rina della Ital Bulloni (Mi) | 2.000 |
| Emilio di Milano | 100.000 |
| Sezione sud-ovest, compagni di Binasco (Mi) | 12.000 |
| Compagni della scuola Ecap di Como | 6.000 |
| Beatrice di Como | 2.000 |
| Daniela di Como | 20.000 |
| Compagni della scuola Ecap di Como | 8.000 |
| Giuditta di Como | 2.000 |
| Ruggero di Como | 2.000 |
| Totale | 1.883:750 |
| Precedente | 23.529.060 |
| Complessivo | 25.412.810 |

I compagni della cellula di Cusano di Avanguardia Operaia e del Quotidiano dei Lavoratori si associano al dolore dei compagni Walter, Ezio e Mimmo Cuppone per la morte della madre.

## Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Bim. Trim. Sem. Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

(421109) Roma, 1974 - Ist. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/12790

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero blustro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

**Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.**

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

*Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.*

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Portate così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

*La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.*

*La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).*

CRONACHE REGIONALI

# Il Friuli sconvolto: la ricostruzione deve essere controllata dalle masse

## L'angoscia della gente nella zona devastata

«Vede lì c'era una casa dove abitava mia cognata e due nipotini. Nel bar sotto casa al momento del terremoto c'erano tre avventori. Ora sono tutti lì sotto». Lo dice una donna che guarda un mucchio di macerie in una strada del centro storico di Udine.

La scorsa notte tutti i friulani hanno dormito in automobile, sotto le tende, su brandine, sui prati dei giardini pubblici, avvolti in coperte e con tutto quello che hanno trovato per ripararsi dal freddo. Nessuna scossa del genere si era mai verificata, a memoria d'uomo nella zona della Carnia, che pure, per le sue caratteristiche geologiche è una zona soggetta a fenomeni tellurici.

Il terremoto, antica paura, che la scienza moderna non è riuscita a prevedere (i pennini degli strumenti di registrazione «saltano» nei centri sismologici al momento della catastrofe), ha ridotto le zone della Carnia e del Friuli in luoghi di macerie e di morte.

Le testimonianze si rincorrono, in un racconto uguale, senza spiegazioni, i morti sono allineati lungo le strade, le case decapitate, molti paesini, frazioni, casolari, ancora non sono raggiunti dai soccorsi.

«Con i familiari stavo guardando la televisione - racconta un uomo di Udine - quando abbiamo avvertito la prima scossa. Sono uscito sul terrazzo per sentire cosa dicevano i vicini. Ad una signora ho gridato: - Vedrà che tra poco probabilmente si ripeterà - Non avevo nemmeno finito di pronunciare queste parole che la scossa si è ripetuta, con una forza eccezionale. Mi sono aggrappato a un pilastro. Ho invitato tutti i familiari ad aggrapparsi ai pilastri portanti della casa, in modo da avere un sostegno se il pavimento fosse crollato. Il palazzo stava ballando, accompagnato da un sordo boato che investiva tutta la zona. Tutti, poi, siamo scappati fuori».

Raccontare appare liberatorio, sentirsi ancora vivi, appare quasi un miracolo. «Come abbiamo fatto a scampare da dove siamo passati?» si chiedono due giovani, incontrati per caso.

I primi soccorsi sono stati prestati dai sopravvissuti. Tutti si sono messi a lavorare tra le macerie, seguendo a volte i lamenti che uscivano dai mucchi di pietre, scavando con le mani quando non c'era altro.

Tra i primi ad arrivare nella zona di Gemona sono stati cinque udinesi che erano nelle vicinanze a pescare e avevano sentito l'appello lanciato da una radio privata. Tutta la parte antica del paese era scomparsa, cancellata sotto un cumulo di rovine. La gente girava ancora in preda al terrore: non si disseppellivano che morti.

Da Spilimbergo verso nord, ma soprattutto verso est, tutte le colline verdissime attraversate dal Tagliamento, danno come l'impressione di essere state devastate dai bombardamenti. Impossibile contare i morti.

Il paese di Corvino è stato completamente distrutto. Una ragazza sotto il sole caldo del mattino, sta coccolandosi tra le braccia un ragazzino di quattro anni. Sua mamma è morta sotto le macerie, il piccolo è stato estratto e salvato in extremis con la respirazione bocca a bocca. Nelle macerie che costeggiano la strada la gente dice che sono rimaste sotto sette persone. La strada reca un inutile cartello che indica la direzione per Borgo Franceschini, ma il paese non esiste più.

Folgaria è rimasta distrutta per il 90 per cento. I militari hanno rizzato delle tende ma la gente sta per le strade, sui cumuli di macerie a vedere lavorare le ruspe e ad aspettare che tirino fuori i loro cari. Su tutta la zona c'è un vento tagliente e un sole caldo che illumina di mille colori le macerie delle case distrutte.

Le foto della tragedia. Si cerca di fare presto a scavare tra le macerie per potere salvare qualcuno che forse è ancora vivo. Interi paesi sono scomparsi nelle valli friulane, il numero dei morti è ancora imprecisato. Molti paesi sono stati abbandonati dalla gente presa dal panico. Molti casolari sparsi sulle colline sono rimasti isolati e senza soccorsi per molto tempo.

## Scarsi i provvedimenti decisi ieri dal governo

Roma, 7

Una riunione interministeriale, questa mattina, ha discusso i primi provvedimenti da prendere a favore delle popolazioni colpite dal terremoto. Alla riunione, durata pochi minuti, hanno partecipato i ministri Cossiga, Colombo, Toros, il sottosegretario all'interno Zamberletti e diversi funzionari ministeriali. Di concreto, per ora, c'è poco. Poco prima della riunione di stamane il ministro dei Lavori Pubblici, Gullotti, aveva stanziato un miliardo di lire per «le opere di pronto intervento». Nel corso della riunione, a quanto hanno dichiarato lo stesso Gullotti e Colombo, si è disposto, per il momento, che le spese immediate vengano fatte sulla base dei bilanci dei diversi ministeri, che ciascun ministro faccia quanto è nelle sue competenze e che l'attuazione dei provvedimenti via via decisi venga affidata al prefetto di Udine. «Man mano - ha aggiunto Gullotti - verrà messo in opera un piano per gli alloggiamenti, mentre verrà successivamente definito il piano per la ricostruzione delle zone terremotate». Il che, detto da un democristiano, e per di più siciliano, fa venire i brividi.

L'impressione è che, questa mattina, si sia deciso ben poco, rimandando interventi più organici ad una prossima riunione del consiglio dei ministri, di cui però non è stata fissata la data.

Unico altro provvedimento adottato dal governo a favore dei terremotati è un rinvio nella dichiarazione dei redditi.

Nel frattempo, il ministro del Lavoro Toros e quello di polizia Cossiga si sono imbarcati sull'aereo presidenziale per visitare con Leone le zone colpite. Qui si incontreranno con i sindaci dei paesi distrutti.

Solidarietà più concreta viene invece da enti locali, associazioni diverse e lavoratori. I presidenti delle regioni del nord e del centro stanno mettendo in opera le prime iniziative di soccorso. La più tempestiva è stata la Regione Toscana, che ha preso anche contatti con il comune e la provincia di Firenze. Altrettanto pronto è stato l'intervento della Croce Rossa, che ha disposto l'invio in Friuli di tutto il materiale sanitario necessario.

L'associazione degli agrumicultori di Acireale, in Sicilia, ha offerto una quantità imprecisata di agrumi e carote. I lavoratori dello stabilimento Elettrocarbonium di Narni, in Umbria, hanno deciso di inviare denaro corrispondente ad un'ora di lavoro. Altrettanto faranno gli operai delle altre fabbriche della cittadina. L'alleanza nazionale contadini ha richiesto provvedimenti urgenti per «aiutare i coltivatori», mentre la Coltivatori Diretti ha stanziato del denaro. Alcuni sindacati di categoria del Friuli e l'Anpac, l'associazione sindacale e (corporativa) dei piloti dell'aviazione commerciale hanno annunciato di aver sospeso ogni agitazione e sciopero per aiutare le operazioni di soccorso.

Tra i partiti, la Dc si è naturalmente gettata sull'occasione, e, dimenticando le proprie responsabilità nello spopolamento del Friuli e della sua pratica cessione all'esercito e alla Nato, ha espresso il proprio cordoglio. Il presidente dei senatori dc, Bartolomei, è partito immediatamente per il Friuli.

Lo stesso, più o meno, ha fatto il Pci, inviando una delegazione capeggiata da Natta e Boldrini, vicepresidente della Camera e presidente dell'Anpi, a concentrare un'azione del partito a favore della popolazione. Berlinguer, in un telegramma al segretario della locale federazione del Pci, ha invitato tutte le organizzazioni del partito a mobilitarsi a fianco dei soccorritori.

Un telegramma hanno inviato anche Pertini, presidente della camera, Spagnolli, presidente democristiano del Senato, e (chi se lo sarebbe aspettato?) Paolo VI.

Cinema e televisione

## «Il rovescio della abbondanza»

Il nuovo programma di Roberto Bencivenga *Il rovescio dell'abbondanza* in onda giovedì sera, è sembrato partire con il piede giusto: un titolo efficace, di sicuro effetto giornalistico, un blocco centrale filmato di sconvolgente attualità, con l'incredibile distruzione di migliaia di quintali di arance in una località della Sicilia vicino a Aci Sant'Antonio, avvenuta circa tre mesi fà proprio quando al consumo le arance costavano 500 lire al chilo.

Col passare dei minuti è apparso purtroppo evidente che Il *rovescio dell abbondanza* era soprattutto «la miseria» di analisi approfondita sulle vere cause che da anni provocano questi sprechi di ricchezza all'interno dell'area comunitaria europea: naturalmente il programma aveva l'ambizione di superare la pura e semplice denuncia di queste assurde distruzioni di derrate agricole per far luce sui meccanismi che regolano la politica di sostegno dei prezzi agricoli praticata dalla Cee.

Il dato di partenza è questo: ogni anno in Italia e negli altri paesi della Cee milioni di tonnellate di prodotti agricoli vengono ritirati perchè eccedenti le possibilità di assorbimento del mercato.

L'Aima (Azienda Intervento Mercato Agricolo) ha per legge l'obbligo di ritirare i prodotti quando il mercato non garantisce il rispetto dei prezzi minimi stabiliti in sede comunitaria. Nel 1975 in Italia sono stati ritirati dall'Azienda di Stato 6 milioni 205 mila quintali di prodotti agricoli, in parte avviati alle industrie di trasformazione, in parte regalati ad enti assistenziali ed in parte distrutti. Su questa notizia di partenza, il programma si è mosso con andamento ellittico, alternando la denuncia alla documentazione sugli sforzi di razionalizzazione di questi sprechi. Se nel caso del riutilizzo per la distillazione di mele e pere, pagate dall'Aima ai produttori a prezzi bassissimi che non coprono nemmeno i costi di produzione, si è cercato di dimostrare che non si tratta di un vero spreco, per le arance si è sottolineato che quella di Aci Sant'Antonio sarà l'ultima distruzione, poichè la Cee ha recentemente autorizzato la vendita all'asta dei surplus di agrumi per consentirne la trasformazione in succhi da parte dell'industria.

A fronte di una inconsueta ricchezza di fonti di documentazione, si sono lasciate circolare, sospese a mezz'aria tra le righe del programma, troppe domande rimaste senza risposta.

Non basta dichiarare le «aberrazioni del sistema economico»: come è possibile ad esempio parlare di superproduzione di prodotti ortofrutticoli e riportare poco dopo la notizia che l'Italia, per quanto riguarda il consumo di frutta, dipende per il 55% dalle importazioni? Si afferma che il mercato non è in grado di assorbire il prodotto eccedente: ma chi lo guida il mercato? Quale influenza reale vi esercitano «la mafia degli esportatori e le multinazionali»?

Quali interessi politici bloccano la produzione delle industrie siciliane di trasformazione degli agrumi in succhi di frutta, con una capacità giornaliera di trasformare 2.500 tonnellate, mentre le varie Nestlè, Unilever, Coca Cola impiantano filiali italiane che non hanno come fine l'utilizzo del prodotto locale, bensì la conquista del mercato italiano con prodotti fabbricati in paesi dove lo sfruttamento della manodopera funziona meglio e garantisce costi di produzione inferiori?

Apprendiamo con estremo interesse che la Unilever negli ultimi mesi ha ufficialmente dichiarato profitti di 80/100 miliardi di lire: ma immediatamente il discorso scivola via dopo aver gettato il sasso in piccionaia. Un intervistato che stava denunciando l'inutilità di realizzare il prodotto eccedente facendo beneficienza anzichè impostando in modi alternativi una ridistribuzione delle risorse, viene bruscamente troncato per dilungarsi invece sull'incremento degli interventi assistenziali e sui problemi che comportano.

L'unica vera risposta ai molti interrogativi arriva alla fine del programma, con una lunga sequenza in supermarket dove, a titolo esemplificativo, vengono acquistati tutti i prodotti inscatolati di provenieza estera.

Apprendiamo cioè che nel deficit della nostra bilancia alimentare hanno una grossa responsabilità i consumatori con la loro esterofilia: e che è sempre loro la colpa se nel ferrarese interi frutteti vengono distrutti per riconvertirli alla produzione di altre qualità di pere e mele più gradite ai consumatori.

Ora la tesi apparirebbe ingenua se non suonasse provocatoria dopo quanto abbiamo appena intravisto: accusare i consumatori italiani di esterofilia, dando per scontata invece la preesistenza di un mercato dominato da importatori, esportatori e grossisti mafiosi, a cui si aggiungono gli interessi delle multinazionali, significa lasciare lo spettatore con un palmo di naso.

Ancora una volta la carica di denuncia delle sequenze sulla distruzione delle derrate alimentari, viene sprecata dall'abbondanza di silenzi

## Oggi in Tv

Prima di addentrarsi nell'illustrazione della musica contemporanea, la settima puntata del programma di Luciano Berio *C'è musica e musica* (20,45 R2) affronta il problema dell'ascolto musicale, dimostrando in concreto come il mezzo televisivo può contribuire a migliorare la conoscenza e la comprensione della musica. Con l'aiuto dell'orchestra, Berio analizza il primo movimento della Terza Sinfonia di Beethoven, sottolineando le idee innovatrici del compositore e risalendo alle prime versioni della sinfonia per illuminarne il processo creativo. **Baal**

# Una regione schiacciata dalle «servitù militari»

### Il 44% del territorio friulano è sottoposto ai vincoli e alla autorità militare - Un sistema di dominazione che sfrutta e ricatta i proletari

A chiunque sia toccato di passare per il Friuli, magari per turismo, sarà capitato di incontrare un cartello: «Vietato fotografare». Questo divieto, legato ai territori sotto controllo militare, non ha connessi soltanto i dispiaceri dei novelli reporter ma ben altri problemi di oppressione nei confronti della popolazioni friulana. Il famigerato problema delle «servitù militari» è infatti una questione che colpisce a fondo la popolazione friulana.

Basta pensare ai dati: in una regione di circa 7.850 Km. almeno 3.200 Kmq. sono sottoposti ai «vincoli delle zone di confine» secondo una legge del 1931; e altri 382 Kmq anche alle semplici «servitù militari» (secondo una legge del dicembre '32), mentre non è ben precisato a quanto ammontino le «servitù dell'areonautica» che comunque, riguarderebbero 56 comuni (mentre «servitù di confine» e «servitù semplici» riguardano rispettivamente 63 e 117 comuni). Ma che cosa significa esattamente? Significa che lo stato italiano toglie alla regione Friuli-Venezia-Giulia il 44% del suo territorio, significa che sfavorisce con le sue pesanti proibizioni la crescita di un'industrializzazione e di un'agricoltura moderna, favorendo invece l'emigrazione e la distruzione della cultura di un popolo che, tra l'altro, è minoranza etnica.

Tutto questo ha un nome ben preciso e cioè presenza Nato in Italia e strumentalizzazione del «pericolo comunista» (ci sono i confini con la Jugoslavia).

Sono in Friuli infatti le principali basi americane dove risiedono le unità termonucleari, con missili atomici e caccia bombardieri. Secondo la rivista della nuova sinistra «Triveneto» ci sono in Friuli almeno un centinaio di grosse caserme, centinaia di postazioni, 40 poligoni di tiro, secondo una stima prudente 70-80.000 soldati di leva e 15.000 ufficiali e sottufficiali sono gli uomini in divisa (almeno un terzo dell'esercito italiano).

Senza contare gli americani (solo nella base di Aviano ci sono 2.000 tra militari e famiglie) l'areonautica (tre areoporti), la marina di Trieste, una concentrazione superiore al normale di carabinieri, poliziotti e finanziari.

Ma cosa significa veramente per la gente del Friuli questa vera e propria occupazione militare? Le «servitù militari» sono delle limitazioni e dei vincoli al diritto di proprietà (questo spiega perchè contro di esse «formalmente» si sono ribellati tutti i partiti locali, a partire dalla Dc e addirittura è sorto negli scorsi anni un movimento Friuli - con prima 3 e ora 2 consiglieri regionali - con venature qualunquistiche e campanilistiche ma che raccoglieva il malcontento contro le condizioni di «colonia» della regione) che danno all'autorità militare un altissimo potere discrezionale, tale da impedire ogni trasformazione dei fondi.

In pratica nelle vicinanze delle zone e opere militari è impossibile scavare fossi, aprire strade, elevare muretti, linee elettriche, condotte di acqua, modificare il tipo di coltura agricola, ecc. Esiste poi anche una «servitù aerea» che riguarda la possibilità di fabbricazione di case!

È difficile calcolare quanti e quali danni economici hanno arrecato queste servitù. A volte intere giunte si sono dimesse per protesta contro l'arbitrio della gerarchia militare che ha fatto spostare più volte (e aumentare i costi) le autostrade Mestre-Trieste e Udine-Tarvisio. Lo stesso sviluppo turistico è impedito dalla presenza dei poligoni militari.

Non si tratta di un problema interclassista, nè di un problema settoriale: è un problema che riguarda in primo luogo la classe operaia perchè contribuisce all'emigrazione, alla disoccupazione, al sottosviluppo, al ricatto verso i proletari. Loris Fortuna scrisse un libro nel '62 in cui paragonava il Friuli al Mezzogiorno; ai proletari del Friuli spetta di non fare della loro terra un'altro Belice.

**P.U.A.**

# Metalmeccanici

segue da pag. 1

sulla produttività sarà non solo inevitabile, ma centrale. Su questo problema si accentreranno le pressioni padronali e su di esso dovranno articolarsi le risposte del movimento di classe.

I rivoluzionari coerentemente, con profonda responsabilità politica ritengono che su questi temi, e sulla risposta di lotta da dare ad un tentativo di recupero padronale sul terreno della produttività si giocherà lo scontro nei prossimi mesi.

Se il movimento di classe darà uno sbocco di lotta con la contrattazione articolata contro la ristrutturazione galoppante, in difesa dell'occupazione, la situazione di incertezza che si registra, gli elementi di divisione, potranno essere superati; in caso contrario, se all'altare della «responsabilità» si sacrificheranno le esigenze operaie di difese dallo sfruttamento, la classe operaia rischia di perdere il suo ruolo dirigente e propulsivo che ha invece avuto in tutti questi anni nei confronti di un blocco sociale alternativo che ha saputo aggregare intorno a sè.

La sinistra rivoluzionaria responsabilmente e consapevolmente si pone l'obiettivo di gestire politicamente questa fase, di indicare una prospettiva di fondare su una linea politica il dissenso che, a volte, con drammaticità oggi emerge. Lo hanno fatto in particolare i compagni di Avanguardia Operaia, ieri nelle tumultuose assemblee (dove le reazioni isteriche di dissenso non avevano fatto degenerare totalmente il clima) lo hanno fatto concretamente i compagni operai del nostro partito là dove senza mitigare il loro giudizio negativo, si sono prodigati affinchè esponenti sindacali potessero esprimersi e il dissenso, lampante, trovasse una sua connotazione e dimensione politica.

Con questo spirito e questi obiettivi, ribadendo la costante preoccupazione per l'unità del movimento di massa e l'intransigente rifiuto alla subordinazione al quadro economico deteriorato che la borghesia ha creato, i rivoluzionari vanno alla prossima scadenza elettorale.

MESTRE ASSEMBLEA NAZIONALE CHIMICI

Sabato alle ore 15 nell'Aula magna dell'Itis Pacinotti di Mestre (Ve), assemblea nazionale degli operai e delegati chimici indetta dagli operai-impiegati e dalla sinistra rivoluzionaria.

# Successo in Umbria dei mercatini rossi

Con un grande successo è partita anche in Umbria, a Perugia e Foligno, l'iniziativa del mercatini rossi, gestita unitariamente da Democrazia Proletaria e Lotta Continua. Il primo mercatino a Perugia è stato realizzato nel quartiere popolare di via Asiago, poi ne son seguiti altri a Porta Sant'Angelo e nei quartieri vicini.

Sono stati venduti alcuni quintali di formaggio e pasta, realizzando in pochi minuti il «tutto esaurito». Dai discorsi dei lavoratori e delle donne proletarie è emersa con chiarezza la necessità di trovare forme incisive per rimuovere i gravami che si sono realizzati per gli aumenti di quest'ultimo periodo: una vecchia compagna, iscritta al Pci dal 1936, ci ha detto: «Bravi compagni! Se non ci foste voi sarebbe un bel guaio, capirete con Berlinguer che continua a fare sogni sul compromesso storico! Io non dovrei dire queste cose, ma come si può stare zitti con un governo che ti rapina e quel porco di Zaccagnini che a Salerno ha detto tutte quelle cose...»; «Loro mandano gli operai a difendere le fabbriche. Io sono d'accordo a difendere il posto di lavoro; però non possiamo mica fare la guardia ai padroni che ci sfruttano». Il dibattito si è fatto vivo, i compagni spiegavano che la nostra proposta è ben lontana dal realizzare una forma di vendita stabile di tipo assistenziale.

Già da un primo livello è venuto il contributo dei proletari e in particolare delle donne, che indicavano di aumentare il numero dei prodotti e ripetere l'esperienza in altri punti della città. Fatto importante è stato l'assenza di qualsiasi intervento repressivo, i vigili non sono stati chiamati dai dettaglianti, i quali, dopo essere stati contattati con un capillare volantinaggio, hanno dimostrato una buona disponibilità; alcuni di loro si sono avvicinati al banco di vendita.

Questo dei piccoli dettaglianti sicuramente è l'elemento più positivo, sia per le grosse dimensioni della categoria, sia per l'uso strumentale che vuole farne il Pci e l'amministrazione comunale. Il punto da chiarirsi è infatti proprio nell'atteggiamento che assumeranno i dettaglianti, dipende la possibilità di dare una continuità politica alla iniziativa garantendone uno sbocco concreto. È indubbio che ogni proposta che non tenga in seria considerazione il ruolo del Pci è destinata alla sconfitta; rivolgersi con chiarezza ai piccoli negozianti significa cogliere una contraddizione reale della politica del Pci nelle regioni rosse: qui infatti si va a scontare non solo il nullismo politico della principale forza del movimento operaio rispetto al carovita, ma anche l'abbandono di qualsiasi terreno di difesa degli interessi dei piccoli commercianti a favore di una scelta di sviluppare un apparato mastodontico di cooperative sempre più simili alle grosse catene capitalistiche.

Mentre il Pci non compare in prima persona, sviluppa la sua iniziativa a due livelli: a livello istituzionale (enti locali) e attraverso il movimento cooperativo.

Già questa scelta fatta da anni, ha creato i suoi guasti, tanto che se sul piano elettorale è servita al Pci a conquistare consensi, attraverso concessioni di tipo clientelare sul piano del mutamento delle caratteristiche politiche della categoria dei piccoli commercianti, ha permesso spinte corporative fino all'assurdo di molti dettaglianti che hanno la tessera del Pci e si ritrovano nelle associazioni più corporative. Ma il salto più recente fatto dall'ente locale (Pci e Psi) è ancora più pericoloso; mentre le concessioni clientelari non sono più permesse nella crisi, e un'iniziativa di classe scatenerebbe anche sul problema della distruzione la guerra con il potere centrale (cosa evitata da anni) si è finiti con l'istituire ronde di vigili contro dettaglianti; cosa inutile, che dà alle masse l'impressione che i responsabili del carovita siano i piccoli comercianti e che di conseguenza rischia di spingere questi strati in bocca alla reazione.

Nelle assemblee di questi giorni si deve quindi porre con forza il rapporto e il coinvolgimento dei piccoli commercianti nella gestione di una piattaforma da agitare nella quale il punto prioritario è il ruolo dell'Ente locale, nella prospettiva del superamento di ogni intermediazione.

**Assuero Becherelli**

**AVVISO IMPORTANTE**

**Lunedì 10 maggio alle ore 21 nella sede della Federazione milanese di Avanguardia Operaia in via Vetere, 3, i compagni elettori residenti a Milano [tassativamente quelli sopra i 25 anni] sono tenuti a presentarsi all'Ufficio elettorale per la raccolta delle firme necessarie alla presentazione delle liste elettorali.**

DALL'ESTERO

# Verso la fine il grande idillio Giscard-Schmidt

## Tensione crescente nelle relazioni franco-tedesche - Bonn scavalca Giscard e pensa ad allacciare relazioni con le sinistre francesi

Parigi, 7

«Il cancelliere Schmidt non ha alcuna ragione di cambiare il punto di vista da lui espresso in merito alla situazione sociale e politica in certi paesi dell'Europa occidentale»: questo il freddo comunicato emanato oggi dalla segreteria di stato tedesca in un clima di tensione, senza precedenti negli ultimi anni, tra Germania occidentale e Francia. Il «punto di vista» che Schmidt non vuole convincersi di cambiare è quello, espresso due settimane fa e ribadito sempre più insistentemente in seguito, che se la Francia si avvia a essere governata dalle sinistre è soprattutto per colpa dei regimi borghesi che l'hanno governata finora in modo inefficiente. La teoria di Schmidt, che il cancelliere ha del resto applicato anche all'Italia alla Spagna e al Portogallo è che là dove sono mancate in Europa forti socialdemocrazie riformiste, si è aperto lo spazio per un'avanzata dei comunisti, che regimi corrotti e incapaci come quello democristiano gollista (ma anche giscardiano), salazarista e franchista, non sono stati in grado di arginare.

Il risentimento francese per queste prese di posizione è stato in questi giorni notevolissimo.

La stampa più vicina al regime ha riportato con evidenza «l'aria di tempesta» che spira tra Parigi e Bonn, il tutto in toni patriottici insoliti anche per la Francia.

L'esempio è stato del resto fornito dall'alto. Il presidente Giscard d'Estaing da alcuni giorni non manca di inserire in qualsiasi suo discorso una frecciata anti-tedesca, e in particolare anti-Schmidt. Mercoledì sera, illustrando alla televisione il nuovo prorgramma militare francese, Giscard ha giustificato il notevolissimo aumento delle spese per il settore (che raddoppieranno tra il 1977 e il 1982) con la necessità di fare fronte alla concorrenza dell'esercito tedesco, definito il più efficiente d'Europa. D'altra parte, in una dichiarazione precedente, Giscard aveva fatto chiaramente intendere di essere favorevole a una sostituzione di uomini e di partiti alla testa della Germania federale, sottolineando come la Spd di Schmidt sia altrettanto minoritaria in Germania quanto lo è il regime giscardiano in Francia.

Alla base della tensione tra i due paesi stanno numerosi motivi. C'è in primo luogo la frustrazione vissuta da Giscard, dilaniata tra l'ambizione ad affiancarsi a Schmidt in un ruolo egemone in Europa e la triste realtà di un'economia che perde colpi nei confronti di quella tedesca e di una base sociale al regime che va restringendosi di mese in mese: non è un caso che il raffreddamento tra Parigi e Bonn abbia avuto inizio con il rifiuto, opposto da Schmidt alla proposta giscardiana di istituire un direttorio franco-tedesco sulla Cee. Schmidt, in Europa, vuole comandare da solo: la Francia verrà accettata come partner se starà a determinate regole stabilite da Schmidt (politica economica più coerentemente antipopolare, atlantismo rigoroso ecc.).

In secondo luogo, Giscard vede come fumo negli occhi, in particolare in un anno pre-elettorale, la realpolitik di Schmdit nei confronti dei socialisti francesi, considerati a Bonn come il probabile futuro interlocutore in una francia governata dalle sinistre. Il regime francese si sente scavalcato, e reagisce con rabbia.

Si inquadra nella polemica anche l'atteggiamento che il governo francese ha tenuto oggi nei confronti di Kissinger, giunto a Parigi da Nairobi. Quasi a far vedere a Schmidt che la Fancia può trattare con l'America senza la mediazione tedesca, l'accoglienza tributata al segretario di stato Usa è stata delle migliori; anche Kissinger ha voluto sottolinearlo, affermando che «le relazioni tra Francia e Stati Uniti non sono mai state più strette».

# L'Angola dalla rivoluzione alla battaglia antirazzista

## Il Mpla sta portando avanti una difficile ma fondamentale lotta per impedire che il plurisecolare risentimento della popolazione africana nei confronti dei bianchi si trasformi in un'incontrollata ondata di razzismo alla rovescia - Un programma politico centrale - Anticolonialismo non è lotta contro i singoli coloni bianchi, ma molto di più

**Wilfred Burchett**

(*Nostro servizio*)

Gli unici bianchi che il popolo angolano abbia visto negli ultimi 500 anni erano sfruttatori razzisti, nel senso più duro e più brutale del termine. Per oltre quattro di quei secoli la principale forma di «estrazione economica» del Portogallo era stata quella della materia prima forza lavoro, cioè degli schiavi. Per lo più venivano esportati nella loro colonia americana, il Brasile, ma venivano anche dati agli Spagnoli per Cuba ed a chiunque altro sul mercato degli schiavi. Dalla fine dell'ultimo secolo lo sfruttamento è stato quello della forza lavoro nera nell'Angola stessa, spesso in condizioni a un solo passo di distanza dalla schiavitù. I lavoratori, per esempio, erano forniti alle piantagioni di caffè, zucchero, tabacco e cotone dalle autorità portoghesi regionali i contratti venivano firmati fra le autorità ed i bianchi proprietari di piantagioni, a condizioni appena sufficienti per mantenere i neri in vita ed in grado di lavorare. Non avevano nessun tipo di diritto. Cercare di fuggire era un crimine punibile drasticamente. Questo sistema di semi-schiavitù è finito solo con l'indipendenza e con la fondazione della Repubblica Popolare d'Angola l'11 novembre 1975. Se ci fossero dei sentimenti nettamente antibianchi fra gli Angolani africani sarebbe la cosa più naturale del mondo, ma sostituire al razzismo contro i neri quello contro i bianchi e i mulatti era un pericolo che la dirigenza del Mpla aveva individuato e contro il quale si era battuta sin dal tempo della fondazione del Movimento.

Circa tre mesi dopo la fondazione della Repubblica Popolare, c'è stato un segnale d'allarme, nella forma di una manifestazione contro i bianchi a Luanda, con richieste che andavano dalla rimozione di bianchi e mulatti dall'amministrazione alla loro espulsione dal paese. Che cosa ci stesse dietro esattamente non era chiaro, almeno pubblicamente. La risposta della dirigenza del Mpla è stata quella di lanciare una vigorosa campagna contro razzismo, tribalismo e regionalismo. Per una settimana nel corso della campagna i leader del Mpla e del governo hanno tenuto comizi in tutto il paese, spiegando la politica antirazzista, antitribalista ed antiregionalista del Mpla e la sua differenza dalla politica propagandata e praticata dal Fnla e dall'Unita. Come documento guida per questa campagna il Dipartimento per l'orientamento politico del Mpla ha prodotto un documento di analisi sulle origini del razzismo, contenente delle verità universali che si potrebbe studiare utilmente in tutti i luoghi in cui il razzismo, nero, bianco o di qualunque altro colore, è un problema. Citiamo alcuni passi di questo documento fondamentale.

«Con l'apparire della società di classe, le classi sfruttatrici hanno cercato ogni sorta di giustificazioni ideologiche per spiegare il loro dominio sulla società. In tutti i tempi ci sono state le teorie più svariate per giustificare le disuguaglianze nella nostra società, da quelle che volevano giustificare la schiavitù a quelle che servivano a giustificare la dominazione di una razza su un'altra. Nello stesso tempo in cui i rivoluzionari borghesi in Europa proclamavano «libertà» e «fraternità» come loro motto, queste idee erano rifiutate da quella stessa borghesia per il popolo dei territori coloniali conquistati in Asia, in Africa e nelle Americhe...

«Si può quindi affermare che il razzismo è emerso come una necessità per le classi sfruttatrici ed è divenuto parte dell'ideologia del colonialismo. Nel periodo dell'imperialismo la creazione degli imperi coloniali, il razzismo divenne la principale arma delle forze imperialiste. La classe dominante comprava i servizi di politologi, psicologi e filosofi per cercare di giustificare in una forma pseudoscientifica la cosiddetta «inferiorità della razza nera» e l'esistenza di razze «superiori» ed «inferiori».

«Con l'evolversi della società capitalistica e con le sue crescenti contraddizioni, il razzismo assume diverse forme. Il nazismo tedesco era il culmine del razzismo nell'Europa degli anni '30 e '40 e fu usato come strumento fondamentale dell'ideologia fascista. In Africa meridionale il razzismo raggiunse il suo apice con i regimi razzisti del Sudafrica e della Rhodesia che istituzionalizzavano l'«apartheid» come politica ufficiale.

«Anche le colonie portoghesi erano la scena di uno sfruttamento frenetico scatenato dal regime portoghese coloniale-fascista, che usò anch'esso il razzismo per giustificare lo sfruttamento e il saccheggio del popolo delle colonie.

«Il sistema di oppressione coloniale provocò fra i popoli colonizzati varie forme di resistenza e, a volte, l'emergere di teorie che cercavano di affermare che la lotta in Africa era fra due razze e non fra le classi. Queste teorie erano prive di prospettive L'apparizione dei movimenti di liberazione nazionale negli anni '50 fu un passo decisivo nella lotta per la liberazione nazionale. Queste organizzazioni progressiste, che accoglievano al loro interno individui di tutte le razze e tribù, riuscirono a porre la lotta nella prospettiva corretta, definendo 'chi è il nemico' e'qual'è l'obiettivo da raggiungere'. Indicando l'imperialismo come nemico e l'indipendenza totale come obiettivo era facile riuscire a mobilitare tutto il popolo, indipendentemente da razza, religione o classi sociali, ed anche indicare la lotta armata come mezzo sicuro per conquistare l'indipendenza totale.

«Il razzismo, come giustificazione del dominio delle classi sfruttatrici è una costante necessità dei regimi coloniali. Il regime portoghese non poteva essere diverso, perciò anche nella società colonialista portoghese in Angola il razzismo era una costante. Così, dapprima in forma chiara ed istituzionalizzata, poi in una forma più sottile e mistificata, il razzismo è sempre stato una costante del colonialismo portoghese.

«Per mezzo di decreti, di statuti, di lavoro forzato, la cosiddetta 'inferiorità della razza nera' era parte della politica ufficiale. L'accesso all'Istruzione o alla formazione professionale era negato ai neri, al fine di garantire la dominazione della borghesia coloniale. I neri dovevano o seguire la via dell''assimilazione', oppure mantenere la loro condizione di razza inferiore di esseri irrazionali. Ciò diede facilmente origine ad una situazione in cui le masse popolari, quelle più sfruttate e segregate da gente della razza bianca, identificanvano tutti gli individui di quella razza con gli sfruttatori, con il nemico, ed avevano verso di loro sentimenti di odio e rancore.

«Per coloro che l'analizzavano superficialmente, la società coloniale appariva divisa in due classi e razze antagoniste, la razza bianca sfruttatrice e la razza nera sfruttata. Il Mpla, fin dalla sua formazione, individuò chiaramente il fatto che la lotta di liberazione non era diretta contro la razza bianca ma contro il colonialismo portoghese. Durante i 14 anni di lotta armata contro il colonialismo, fu portata avanti una grande campagna contro il razzismo, con risultati più o meno positivi. È stato in seguito a questo lavoro politico che anche militanti bianchi hanno potuto partecipare direttamente ai compiti della lotta di liberazione nazionale. Il nostro movimento disse chiaramente che la contraddizione principale nell'Angola coloniale non era quella che opponeva i colonizzatori (bianchi) e gli sfruttati (neri), ma quella fra il colonialismo e la nazione angolana.

«Il colonialismo era un sistema di sfruttamento imperialistico attraverso la dominazione politica, sociale ed economica su di un paese (la colonia) da parte della borghesia del paese dominante (imperialista)...»

Questa concezione era diametralmente opposta a quelle dell'Fnla, diretto da Holden Roberto, e dell'Unita di Jonas Savimbi. È da notare che il Mpla e il Fnla celebrano diverse date dello stesso anno (prima che nascesse l'Unita) come inizio della lotta di liberazione nazionale dell'Angola. Per il Mpla è il 4 febbraio 1961, quando settori d'avanguardia della classe operaia sono insorti a Luanda ed hanno attaccato la polizia ed i soldati portoghesi che sorvegliavano la prigione della capitale. Fu un'autentica azione politica per liberare patrioti incarcerati per le loro attività politiche, che ricordava molto quella guidata da Fidel Castro circa 8 anni prima, cioè l'attacco alla caserma di Moncada a Santiago, la seconda città di Cuba. In entrambi i casi gli scopi immediati degli attacchi non furono raggiunti, ma quello fu l'inizio dell'azione armata che portò alla vittoria, nel caso di Cuba sei anni dopo, in quello dell'Angola 14 anni dopo.

Per il Fnla la data d'inizio della lotta di resistenza armata è il 15 marzo 1961. In quella data una rivolta contro i bianchi guidata dall'Upa (Unione dei popoli d'Angola) andò a finire in un massacro indiscriminato di parecchie centinaia di bianchi e anche di africani istruiti, nell'Angola settentrionale. L'Upa, di cui era capo Holden Roberto, era il padre del Fnla e del rampollodell'Upna (Unione dei popoli dell'Angola settentrionale). La principale conseguenza della rivolta del 15 marzo fu una orribile campagna di rappresaglia da parte delle autorità portoghesi che portò a decine di migliaia di Angolani neri uccisi e centinaia di migliaia (300.000 solo nel 1962) di profughi nello Zaire. Le rappresaglie dei Portoghesi erano selettive nel senso che ogni angolano caduto nelle loro mani che sapesse leggere o scrivere veniva automaticamente ucciso. Essere istruiti era un segno di «tradimento» per Holden Roberto e di potenziali leader di rivolte per i portoghesi.

Visitando Carmona, che era il centro della rivolta antibianchi, quasi 15 anni dopo quel giorno, ho parlato con Domingo Dias Sebastiao, un ingegnere agrario angolano, sulla possibilità che Holden Roberto potesse fare la guerriglia, un argomento di grandi speculazioni sulla stampa occidentale a metà marzo. Carmona era stata il quartier generale di Holden Roberto, e la provincia di Uije, di cui Carmona (adesso Uije) è capitale avrebbe dovuto essere il cuore dell'Fnla: Sebastiao ha riso della mia domanda. «Per fare la guerriglia», ha risposto «bisogna avere l'appoggio del popolo, e Holden Roberto ha perso ogni appoggio, e del resto non ne ha mai avuti molti, nemmeno tribali. Che cosa vedeva la gente qui? Prima di tutto era tribalista: perseguitava, arrestava ed uccideva i lavoratori delle piantagioni che erano del sud perchè non parlavano la sua lingua. Ma soprattutto le sue truppe arrestavano chiunque fosse istruito vestisse bene o sembrasse pulito, perchè questa era una prova che era dell'Mpla, visto che nelle zone del Mpla c'erano corsi di alfabetizzazione e si insegnava alla gente l'igiene e la pulizia personale. Venivano anche arrestate le persone di razza mista...» Nella zona del quartier generale dell'Unita, a Huambo-Silva Porto (Biè), a parte la scoperta agghiacciante dei quadri del Mpla picchiati a morte dagli uomini di Savimbi, ho incontrato superstiti delle truppe dell'Fnla incarcerati perchè non parlavano il dialetto Ovimbundu locale ed in gran parte giustiziati. Più a sud a Benguela e Lobito, c'erano le prove dell'esecuzione di numerosi Portoghesi e nella esigua comunità bianca rimasta giravano voci insistenti di piani dell'Unita per uccidere tutti i bianchi e mulatti. I primi profughi che raggiunsero il Portogallo con il ponte aereo sudafricano dissero che erano fuggiti a causa delle atrocità dell'Unita (la versione sudafricana era che fuggivano dall'Mpla).

Ironia della sorte, quando la sconfitta si è profilata Holden Roberto si è rivolto per aiuto ai mercenari britannici, e Jonas Savimbi addirittura ai razzisti bianchi sudafricani!

«Il Mpla», continua il testo di analisi citato sopra, «ha sempre fatto attenzione all'errore di confondere il colonialismo che è un sistema, con il colono, che è una persona che occupa un posto determinato nel sistema. La contraddizione che esisteva in Angola fra il colono ed il colonizzato non è una contraddizione principale ma secondaria...»

(*I. - Continua*)

# Diviso anche a Nairobi il campo imperialista

## La conferenza dell'Unctad ha visto le proposte di Kissinger accolte con freddezza da tutti

Nairobi, 7

L'intervento di Kissinger alla conferenza Unctad sul commercio delle materie prime ha ribadito, con scarsi elementi innovatori, le posizioni e la condotta che il capitale monopolistico Usa ha tenuto per un lungo periodo su questi problemi. In altri termini viene non solo negato il diritto dei paesi del Terzo Mondo a chiedere condizioni di pagamento più favorevoli per le loro materie prime che vengono attualmente rastrellate dalle multinazionali con manovre speculative di vario tipo, ma addirittura viene lanciato un monito contro i paesi che hanno intenzione di nazionalizzare alcuni settori chiave della loro economia. In pratica gli Usa chiedono ai paesi del Terzo Mondo di abbandonare le loro velleità di indipendenza economica e di assicurare condizioni più allettanti per l'afflusso di investimenti stranieri, che sarebbero oggi inferiori al necessario per il timore di nazionalizzazioni che vincola le attività delle multinazionali.

Kissinger ha proposto un meccanismo «paritetico» per lo sfruttamento delle risorse agricole e minerarie, meccanismo che verrebbe controllato da una apposita banca internazionale da costituirsi.

A tale banca verrebbe però subordinata l'iniziativa proposta ieri dal rappresentante del Kenya, e presumibilmente appoggiata da un certo numero di regimi moderati del Terzo Mondo, riguardante l'ammasso di stock delle principali materie prime allo scopo di proteggere i paesi esportatori dalle fluttuazioni, spesso provocate dai prezzi internazionali.

L'esportazione delle moderne tecnologie dai paesi industrializzati verso i paesi in via di sviluppo verrebbe regolata, invece che da un vero e proprio codice internazionale come era stato richiesto dal «gruppo dei 77» a Manila, dalle scelte di investimento da parte delle multinazionali e, in particolare, da quelle americane. Il discorso di Kissinger, camuffato sotto una patina di competenza finanziaria e articolato in una serie di proposte del tutto inconsistenti, si scontra anche con le più timide proteste finora espresse da esponenti moderati del Terzo Mondo e suona come una cinica provocazione per quei paesi che vengono quotidianamente saccheggiati dalla rapina imperialista e si sforzano di creare strumenti di controllo, come le nazionalizzazioni, che limitino la loro dipendenza economica dai monopoli.

«Si tratta - ha specificato il Segretario di Stato americano - di incoraggiare il flusso di capitali privati nei paesi in via di sviluppo, e con questo la moderna tecnologia affluirebbe nei paesi emergenti». Per moderna tecnologia Kissinger intende evidentemente il diritto per gli Usa di ficcare il naso nei piani di sviluppo dei paesi in questione, sia nelle persone dei dirigenti dei grossi monopoli che potrebbero fornire la loro consulenza, sia attraverso un corpo di tecnici (provenienti dalle grosse compagnie) che (novelli missionari!) stiano per certi periodi nei paesi in via di sviluppo prodigandosi nell'addestramento dei quadri locali. «Infatti - ha concluso Kissinger - l'industria e l'iniziativa privata sono nella migliore posizione per fornire tecnologia, quadri tecnici e direttivi al Terzo Mondo».

È ancora troppo presto per individuare gli schieramenti che si fronteggeranno nella conferenza ma è realistico supporre che ben pochi paesi, tra quelli del Terzo Mondo, applaudiranno al «piano Kissinger». Questo, infatti non tiene conto nè dell'acutizzazione delle contraddizioni tra paesi imperialisti e Terzo Mondo, nè della radicalizzazione indotta dai paesi progressisti produttori di petrolio, che da tempo hanno iniziato una tattica efficace contro le multinazionali. In particolare, nella situazione africana, dove Kissinger ha collezionato una discreta serie di bidoni diplomatici nelle ultime settimane, la voce grossa del segretario di Stato non sembra impressionare gran che.

Un intervento che ha finora avuto un certo rilievo nella conferenza è stato quello del presidente filippino Marcos, che ha riesposto il programma della conferenza di Manila, molto più preciso sui temi che affronta l'Unctad e, in più, con il pregio di essere già stato sottoscritto da ben 77 paesi esportatori di materie prime. Completamente divisa si è presentata la Cee, all'interno della quale esistono posizioni radicalmente opposte come, per esempio, quelle sostenute da Olanda e Germania, sulle proposte già emerse a Manila. Quindi, fin dall'inizio della conferenza, i paesi produttori hanno raccolto alcuni successi dividendo il fronte dei principali paesi imperialisti.

## GERMANIA
## Approvata legge sull'aborto

Bonn, 7

Il Bundestag (camera bassa) della Germania occidentale ha approvato un progetto di legge che liberalizza l'aborto nella Rft. Il progetto di legge era stato presentato dalla coalizione di governo socialdemocratico liberale ed è stato approvato con 265 voti contro 170. Diversi deputati dell'opposizione democratico-cristiana hanno votato a favore. La nuova legge è basata su una «soluzione indicativa» che autorizza l'interruzione della gravidanza sino alla ventiduesima settimana per ragioni di ordine eugenico, etico, sociale o medico. In questi casi, l'aborto potrà essere praticato, dopo esame ed approvazione da parte di un medico, da un secondo medico. Un primo progetto di riforma della legislazione sull'aborto era stato approvato a debole maggioranzaa il 15 giugno 1974 dal Bundestag. Questo testo prevedeva la libertà di abortire durante i primi tre mesi di gravidanza. Benchè firmata dal presidente della repubblica, questa legge criticata dinnanzi alla corte costituzionale dai laender (regioni) a direzioni democratico-cristiana, era stata respinta nel febbraio dell'anno scorso.

## CILE
## Liberati tre antifascisti

Santiago, 7

Tre membri del passato governo di Salvador Allende - che si trovavano nella prigione di Valparaiso (a 120 chilometri da Santiago) - sono stati posti in libertà. Essi sono Pedro Felipe Ramirez (ex-ministro delle miniere del regime di Allende e dirigente della Sinistra Cristiana), Sergio Vuskovic (ex-sindaco di Valparaiso, comunista) e Andres Sepulveda (ex-deputato del Partito socialista). Tutti e tre si trovavano detenuti dal 1 settembre 1973.

## INDIA
## Nuove relazioni col Pakistan

New Delhi, 7

Il portavoce del ministero degli esteri indiano Sheel Kaksar ha dichiarato che alti funzionari indiani e pakistani si riuniranno a Islamabad la settimana prossima per normalizzare le relazioni tra i due paesi. Il portavoce ha detto che le riunioni si svolgeranno dal 12 al 14 maggio e le delegazioni indiane e pakistana saranno dirette dai ministri degli esteri dei due paesi. India e Pakistan hanno rotto le loro relazioni diplomatiche durante il conflitto di due settimane scoppiata tra i due paesi nel '71, conflitto che vede la nascita del Bangladesh (ex-Pakistan orientale).

# Usa battuti in Somalia l'Africa si allontana

## Rivelazioni di un ex-ambasciatore americano su come Kissinger si sia fatto battere

Mogadiscio, 7

Un anno fa il Dipartimento di Stato Usa fece un gran chiasso denunciando che l'Urss stava costruendo una base missilistica nella città somala di Berbera. Venne inviata sul posto una commissione di inchiesta dietro invito del governo somalo, deciso a smentire il fatto. Il tutto si concluse con l'elargizione di un grosso aiuto finanziario sovietico che ebbe il potere di rassicurare i somali, e dall'altra parte, con l'aumento degli aiuti militari americani all'Etiopia sicura alleata da tempo.

Alcuni giorni fa però l'ex-ambasciatore Usa in Arabia Saudita ha rivelato davanti al Congresso che in realtà ci sarebbero state possibilità di contrastare l'influenza sovietica in Somalia attraverso una politica di aiuti effettuata principalmente dal regime saudita ma che ciò si scontrava con i piani del Dipartimento di Stato e del Pentagono che miravano ad ottenere maggiori stanziamenti per l'espansione della base Usa di Diego Garcia nell'Oceano Indiano. Sono facili da intuire i motivi del diniego Usa alla proposta saudita Innanzitutto il Pentagono si fa forte dei timori sparsi ad arte tra il pubblico americano, al fine di giustificare la corsa agli armamenti per cui premono i monopoli. Non meno importante è la rinuncia a tentare una politica più accomodante nei confronti del regime somalo, per il quale l'assistenza sovietica diventa sempre più strumentale e sempre più indispensabile la diversificazione e la intensificazione degli aiuti stranieri. Ma gli Usa sembrano non vedere la possibilità di contendere all'Urss l'influenza che esercita in quest'area in altro modo che non sia quello, ormai di scarso respiro, dell'invio di aiuti militari ai suoi sostenitori.

Non si può interpretare in altro modo, infatti, la recente decisione americana di costruire, parallelamente al potenziamento delle forze terrestri etiopiche una grossa base militare nel deserto dell'Ogaden.

# Contro la dittatura fascista uruguayana

## Un appello per la salvezza dei detenuti politici e contro i crimini efferati commessi dal regime

Milano, 7

Il Comitato di Difesa dei Prigionieri Politici uruguaiani denuncia ancora una volta la spietata repressione che subiscono tutti i democratici e il popolo uruguaiano.

Il 22 aprile sono stati scoperti in Uruguay 3 morti, bendati e legati, con segni evidenti di brutali torture. Si tratta di tre uruguaiani residenti in Argentina, arrestati mentre ritornavano a Montevideo. Essi sono: Ricardo Gill, professore di economia all'università di Montevideo, che si era trasferito a Buenos Aires per ragioni professionali; Elida Alvarez, militante della Roe (Resistencia Obrera Estudiantil), che aveva abbandonato l'Uruguay nel dicembre 1974 dopo essere stata arrestata insieme al marito e sottoposta a bestiali torture (pochi giorni prima di essere assassinata era stata portata a casa sua da ufficiali dell'esercito per una perquisizione); Luis F., operaio e militante sindacale.

Allo stesso modo sono stati scoperti due giorni dopo i corpi di altri due militanti della resistenza uruguaiana, che erano stati arrestati rispettivamente il 5 e il 16 aprile e che erano stati in un secondo tempo scomparsi, come succede abitualmente ai detenuti politici in Argentina: N. N., militante del sindacato bancario e E. C. Questi nuovi fatti che si aggiungono alla lista dei crimini commessi dalla polizia e dall'esercito uruguaiani insieme a quelli argentini e che confermano l'alleanza tra la dittatura e l'esercito in Cile, Argentina, Brasile, Paraguay, Uruguay e Bolivia, realizzata nella riunione di Montevideo dell'ottobre del '75, sono essi stessi un drammatico appello ai democratici e alla classe operaia internazionale affinchè denunciando questi crimini si isoli la dittatura.

**Comitato di Difesa dei Prigionieri Politici Uruguaiani**

# Campagna di sottoscrizione

segue da pag. 1

*nostra situazione debitoria e per l'andamento della sottoscrizione. Di queste vogliamo fornirvi alcune cifre globali. Nel mese di aprile sono stati raccolti 20.689.885 lire. Nel periodo 1-6 maggio siamo a 6.151.000. Ieri sono arrivate circa 700.000 lire. A queste cifre andrebbero aggiunte le cifre dei prestiti, che sanano temporaneamente le falle più grosse ma ripropongono in termini ancora più drammatici la situazione debitoria di lì a qualche mese. L andamento della sottoscrizione, nonostante il nostro stato di mobilitazione che ha determinato una immediata impennata, rimane nettamente al di sotto dell'obiettivo dei 150 milioni che ci siamo prefissi per il 20 giugno.*

*Di fronte a questo stato di cose abbiamo concordato in assemblea una nuova forma di mobilitazione di cui ci impegnamo a dare conto giornalmente, dicendo subito ai compagni che o la cosa regge o entro sabato prossimo rischiamo di arrivare alla strozzatura finale. A partire da oggi, tutto quanto arriva in sottoscrizione viene diviso a metà: la prima metà serve per coprire le spese correnti [carta, trasporti, varie, tipografia], la seconda metà viene distribuita in quota di sussistenza ai lavoratori del giornale. Per questa ragione diamo qui di seguito le cifre in uscita che, viste a sè stanti, rappresentano un obiettivo ambiziosissimo, ma che colte nel loro senso di condizione minima per tirare avanti ci auguriamo stimolino tutto il partito e l'area dei nostri lettori. Uscite per una quota di sussistenza completa lire 18.000.000. Uscite ordinarie: lunedì 8 milioni; martedì 2.500.000; mercoledì 1.330.000; giovedì 2.400.000; venerdì 325.000. Il totale fa intorno ai 14.000.000. In passato è sempre avvenuto che si coprissero per prime le spese correnti e venisse poi a mancare il nostro contributo. È per questo che abbiamo proposto in via eccezionale questa nuova forma di ripartizione.*

*L obiettivo totale di una settimana e qualche giorno è di 32.000.000 e noi proponiamo per coprirlo di funzionare in questo modo:*

*1° Una forma di tassazione straordinaria per cifre dalle 25.000 alle 50.000 lire da far versare a quei compagni con redditi familiari al di sopra delle 400.000, tassazione da attuare per alcuni mesi. Ci rendiamo conto che si tratta di una forma di proletarizzazione particolarmente violenta [soprattutto perchè attuata al di là dei normali canali di autotassazione] ma ci pare d altra parte il minimo rispetto a compagni che, per il partito, stanno rinunciando a tutto da anni [e tra questi ci mettiamo anche i funzionari del meridione].*

*2° Chiediamo a tutti i militanti lavoratori e ai simpatizzanti che, tenendo conto dello scatto di contingenza e degli aumenti salariali recentemente conquistati, ogni compagno versi individualmente la cifra di 10.000 lire per dei compagni che, anche in condizioni di amministrazione funzionante, si trovano ormai nettamente al di sotto del salario medio operaio [e non usufruiscono di nessuno strumento di difesa e recupero che non sia la mobilitazione del partito].*

*3° Proponiamo alle federazioni di attuare immediatamente il progetto di costituzione dei gruppi di finanziamento e ai compagni che hanno prestiti in scadenza [che sono conteggiati nelle uscite ordinarie] di soprassedere all incasso per una settimana.*

*Compagni, crediamo di avervi detto in modo molto franco qual è la nostra situazione. Al di sotto di questa si innesta una spirale pericolosa che ci impedisce di continuare a fare il giornale in modo normale in un momento in cui dovremmo farlo 10 volte più bello. Al nostro interno stiamo cercando di sviluppare al massimo il dibattito politico e sullo stile di lavoro come base indispensabile per migliorare e trovare la forza di andare avanti. Nei prossimi giorni ci daremo anche compiti di partecipazione ad una gestione più puntuale del giornale e ve ne daremo conto. Accanto a questi impegni straordinari abbiamo già registrato un aumentato impegno sul piano della vendita militante che va di pari passo con una espansione di quella in edicola. Crediamo che questa, dello sforzo cosciente e collettivo, sia la strada da battere.*

# Il terremoto in Friuli

segue da pag. 1

*portato a spasso il presidente Leone. Tutto questo ha del ridicolo se non fosse per la tragicità in cui si colloca. Chi conosce la mentalità di certi ufficiali sa il clima che si vive nelle caserme in queste ore; le ore passate in stato di allarme, pronti a partire senza partire mai, in attesa che il generale si decida. .*

*Oggi tutti i giornali parleranno un linguaggio di riconciliazione, il linguaggio ipocrita dei comunicati ufficiali, ma cosa pensano davvero il popolo del Friuli e i soldati di leva della Sicilia, mandati a fare 12 mesi nei casermoni campestri delle zone terremotate, in posti assurdi in cui si va in libera uscita sui camion militari perchè il centro abitato più vicino è a diversi chilometri?*

*Noi lavoreremo e lavoriamo per l'unità tra queste due categorie unite nella tragedia del terremoto ma unite anche dal legame che mette insieme la lotta per l'emancipazione del Friuli con le conquiste democratiche dentro le caserme. Questo terremoto che ci fa piangere ha innestato un altra polveriera, dopo il Belice, contro la linea dello scaricamento di responsabilità. E questa volta, stiano bene attenti i nostri governanti, cnon ci sarà nessuno disposto ad accettare elemosine, battute sulla spalla o false promesse di ricostruzione. C'è il precedente della lotta di massa a Spilimbergo l'anno scorso per la difesa dell'agricoltura e contro le servitù militari, e di certi temi questa volta si dovrà discutere.*